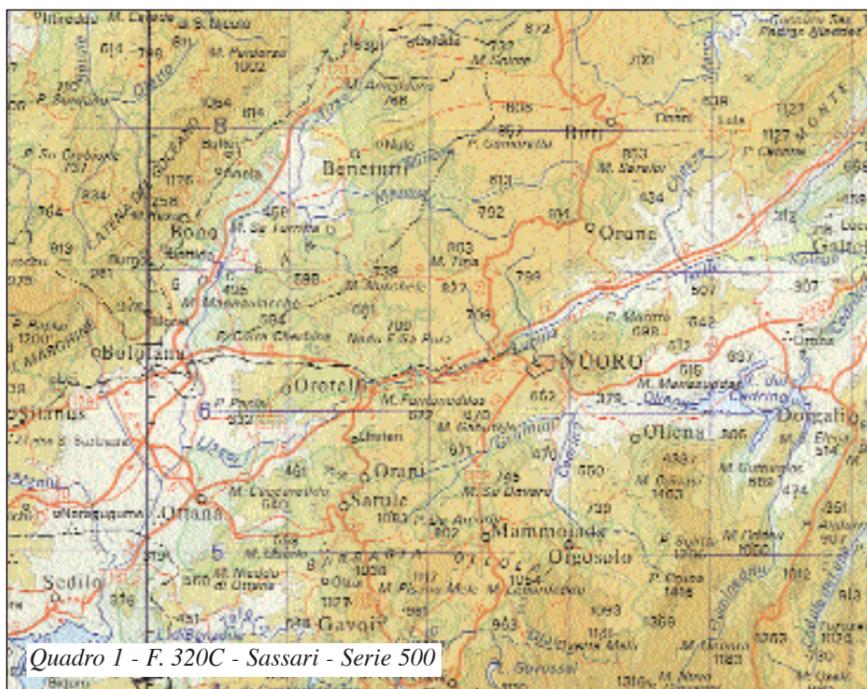


# 148. Toponimi italiani: origine ed evoluzione

ALBERTO NOCENTINI

Università degli Studi di Firenze

La lettura della toponomastica di una carta che rappresenti una parte qualsiasi dell'Italia è solo in apparenza un'operazione sincronica. I toponimi che si trovano sullo stesso piano l'uno accanto all'altro hanno in molti casi origini diverse per profondità cronologica e appartenenza culturale: vanno quindi interpretati secondo una lettura stratigrafica che individui l'epoca storica, la società e l'etnia che li ha fissati. Nel caso dell'Italia si tratta di un'operazione resa complessa da quasi tre millenni di storia e spesso i toponimi rappresentano l'unica testimonianza ancora visibile di etnie e culture ormai cancellate dal tempo. Le testimonianze più remote sono quelle che appartengono ai sostrati precedenti alla



diffusione del latino. Ne abbiamo resti cospicui in Sardegna, la cui colonizzazione da parte di Roma cominciò nel 238 a. C., ma incontrò notevoli resistenze nell'interno dell'isola, nel Logudoro e in particolare nella Barbagia. Nel **quadro 1** sono registrati i comuni che circondano il capoluogo Nùoro: di questi solo un terzo (Anela, Benetutti, Bono, Bultei, Mammojada, Orani) hanno un'origine latina più o meno trasparente, mentre i due terzi (Nùoro, Bitti, Gavoi, Lula, Oliena, Olzai, Oniferi, Orgosolo, Orotelli, Orune, Osidda, Ottana, Sarule) restano privi di spiegazione etimologica e vengono assegnati al sostrato «paleosardo».



Nel **quadro 2** sono messi in evidenza gli idronimi della valle dell'Arno, più precisamente degli affluenti di sinistra, che continuano le forme ricevute nella preistoria. Qui è avvenuta la sovrapposizione fra lo strato «tirrenico», affine all'etrusco, e lo strato indoeuropeo, affine al latino, al punto che in diversi casi resta difficile assegnare l'idronimo all'uno o all'altro strato. Così «Greve» è assegnabile al primo col significato di «letto ghiaioso» e «Chiana» si confronta col nome personale etrusco *Clanes*, mentre «Arno» è riconducibile all'indoeuropeo \**arnos* 'acqua corrente' e «Pesa» al lat. *pensa*, ovvero «(acqua) pendente». Ma per «Ambra», «Egola», «Elsa», «Era» resta l'incertezza: da un lato si confrontano coi personali etruschi *Amre*, *Helvula*, *Helza*, *Heria* e dall'altro colle radici indoeuropee ricorrenti negli idronimi \**emr-*, \**elbh-*, \**el-*, \**eis-*.

Galli, che nel corso dei sec. V e IV a. C. muovono dalle Alpi occidentali e giungono all'Adriatico sovrapponendosi a Liguri ed Etruschi. Ancora oggi le principali località del Piemonte portano un nome di origine gallica: «Susa» da *Segusium* (da *sego-* 'forte'), «Torino» da *Taurini*, (nome di una tribù), «Ivrea» da *Eporedia* (da *epo-* 'cavallo'), «Biella» da *Bugella* e «Vercelli» da *Vercellae* (composti con *cella* 'luogo abitato'); a questi va aggiunto l'antico nome di «Casale Monferrato», che era *Bodincomagus*, composto di *-mago* 'campo' e *Bodincus*, nome celto-ligure del Po.

Il percorso della Via Emilia, costruita dal console M. Emilio Lepido nel 187 a. C. (**quadro 4**), illustra bene la razionalizzazione dello spazio antropico rea-

Nel **quadro 3** è testimoniata la colonizzazione celtica, rappresentata dai



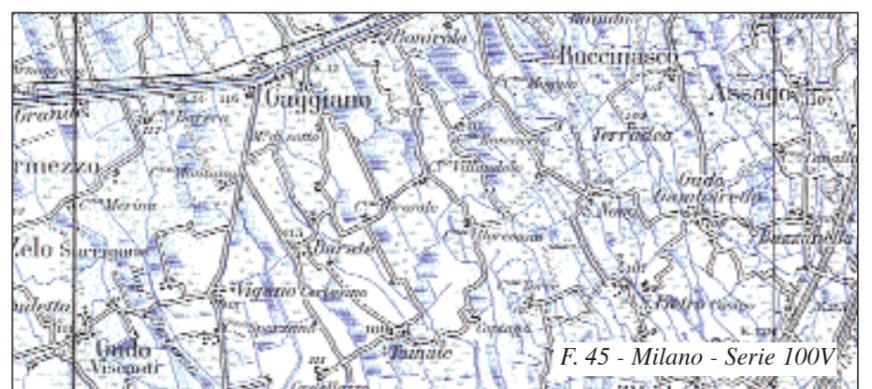
Quadro 4 - Carta d'Italia alla scala 1:1 250 000

lizzata dai Romani: su un percorso rettilineo si alternano colonie dai nomi bene auguranti e mercati (fori) a regolare distanza e sono inseriti i precedenti insediamenti etruschi e gallici. Partendo da «Rimini» e «Cesena» (le etrusche *Ariminum* e *Cesena*) incontriamo «Forlimpopoli» (*Forum Populii*), «Forlì» (*Forum Livii*), «Faenza» (*Faventia*, 'la favorevole'), «Imola» (nome germanico che ha sostituito l'originario *Forum Cornelii*); poi «Bologna» (la gallica *Bononia*, fondata sull'etrusca *Felsina*), «Modena» (l'etrusca *Mutina*), «Reggio» (*Regium Lepidi*), «Parma» (la gallica *Parma*), «Fidenza» (*Fidentia*, 'la fiduciosa') e «Piacenza» (*Placentia*, 'la piacente'). Alla caduta dell'Impero Romano ed al sopraggiungere delle popolazioni germaniche gli insediamenti maggiori erano ormai stati fondati da tempo e la presenza dei nuovi arrivati si manifesta solo nelle località minori. I Goti hanno lasciato tracce della loro etnia soprattutto nella Padania: nel **quadro 5** sono evidenziate ben sei località, che in Lombardia ed in Emilia-Romagna portano il loro nome, cioè a dire «Gudo Visconti» e «Gudo Gambaredo» (Milano), «Goito» (Mantova), «Goido» (Pavia), «Godi» (Piacenza) e «Godo» (Ravenna). Gli insediamenti longobardi sono frequenti nel territorio di quello che fu il ducato di Spoleto nell'Alto Medioevo: nel **quadro 6** sono segnalate le località con tipica denominazione longobarda, cioè «Gualdo» (Macerata), «Gualdo Tadino» e «Gualdo Cattaneo» (Perugia) da *wald* 'selva', «Staffolo» (Ancona) e «Staffoli» (Rieti) da *staffil* 'cippo di confine', «Fara in Sabina» (Rieti) e «Fara Filiorum Petri» (Chieti) da *fara* 'spedizione', «Sala» (due esempi in provincia di Rieti) da *sala* 'corte', «Scurcola Marsicana» (L'Aquila) da *skulk* 'posto di guardia'.

La colonizzazione greca dell'Italia Meridionale, donde ebbe origine la *Magna Graecia*, iniziò nell'VIII sec. a. C. e si rinnovò colla dominazione bizantina fra il VI e il XII sec. d. C. Questa continuità quasi bimillenaria ha lasciato segni evidenti nella toponomastica, al punto che in provincia di Lecce (**quadro 7**) un terzo dei comuni ha un nome di origine greca: «Calimera» (da *kalēméra*, 'buon giorno'), «Gallipoli» (da *kalēpolis*, 'bella città'), «Sternatìa» (da *stérna*, 'cisterna'), «Otranto» (da *hydrós*, 'sorgente'), «Leuca» (da *leuká*, 'terre bianche'), mentre «Aradeo», «Galatina» e «Galàtone», «Paràbita», «Ràcale», «Tricase» derivano da nomi personali greci; a questi si aggiungono i nomi dei due laghetti costieri, *Alimini Grande* e *Alimini Piccolo*, da *limnē* 'lago, palude'. In Sicilia allo strato greco si è sovrapposto quello arabo in seguito alla dominazione che durò due secoli e mezzo fra il IX e l'XI sec. d. C. Come si vede dal **quadro 8**, i porti principali e le località sulla costa sono in predominanza di origine greca: «Palermo» (da *pánormos*, 'tutto approdo'), «Trapani» (da *drépanon*, 'falce'), «Custonaci» (da *kastánákion*, 'castagna'), «Partinico» (da *parthēnikós*, 'artemisia' (erba)); le località di origine araba sono invece prevalenti nell'interno: «Salemi» (da *salam*, 'pace'), «Calatafimi» (da *qal'at*, 'cittadella'), «Alcamo» (dal personale *Alqamah*), «Bagheria» (da *bāqar*, 'stalla'), «Misilmeri» (da *manzil-el-emir*, 'casa dell'emiro').

L'Italia ha ai suoi confini tre minoranze alloglotte: la franco-provenzale, la tedesca (sud-tirolese) e la slovena, con riflessi conseguenti nella toponomasti-

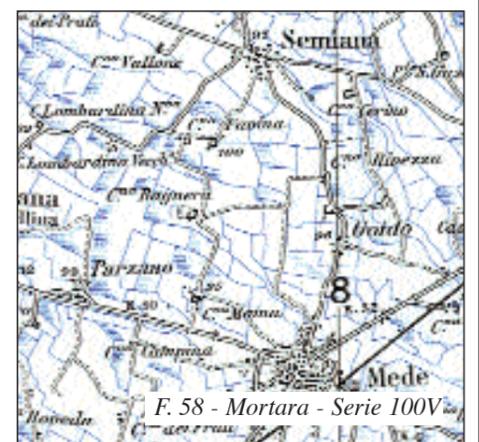
Quadro 5



F. 45 - Milano - Serie 100V



F. 62 - Mantova - Serie 100V



F. 58 - Mortara - Serie 100V

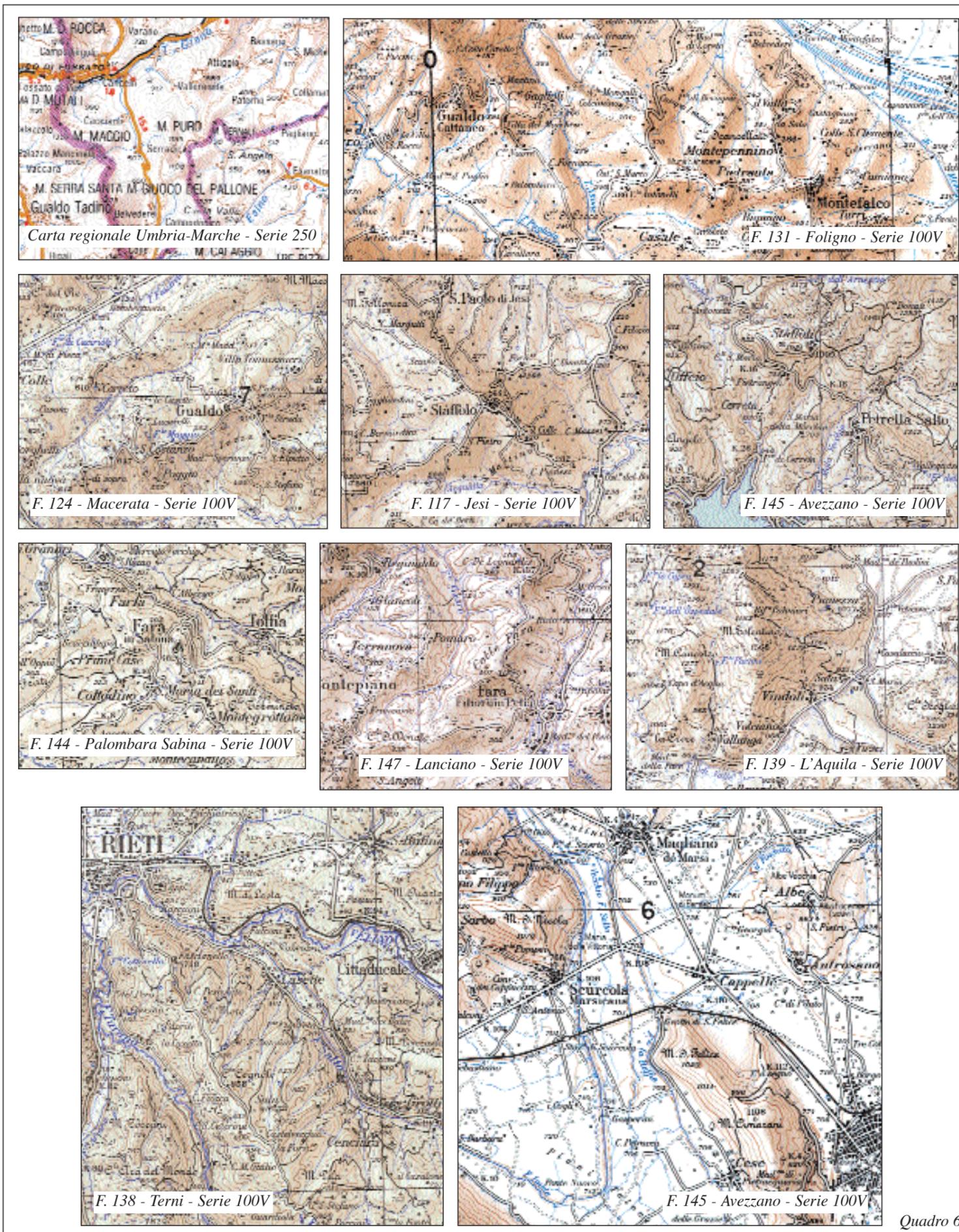


F. 72 - Fiorenzuola d'Arda - Serie 100V



F. 89 - Ravenna - Serie 100V

ca dell'arco alpino. I toponimi franco-provenzali sono tutti di origine neolatina trasparente (**quadro 9**): «Aosta»/ *Aoste* deriva dal latino *Augusta Praetoria*, *Arvier* da *arvarium* 'pineta', *La Thuile* da *tegula* 'tegola' e gli altri toponimi, come *Courmayeur*, *Pré St. Didier*, *Villeneuve* e *Villefranche* hanno una corrispondenza immediata negli italiani «Cortemaggiore», «Prato S. Desiderio»,



Quadro 6



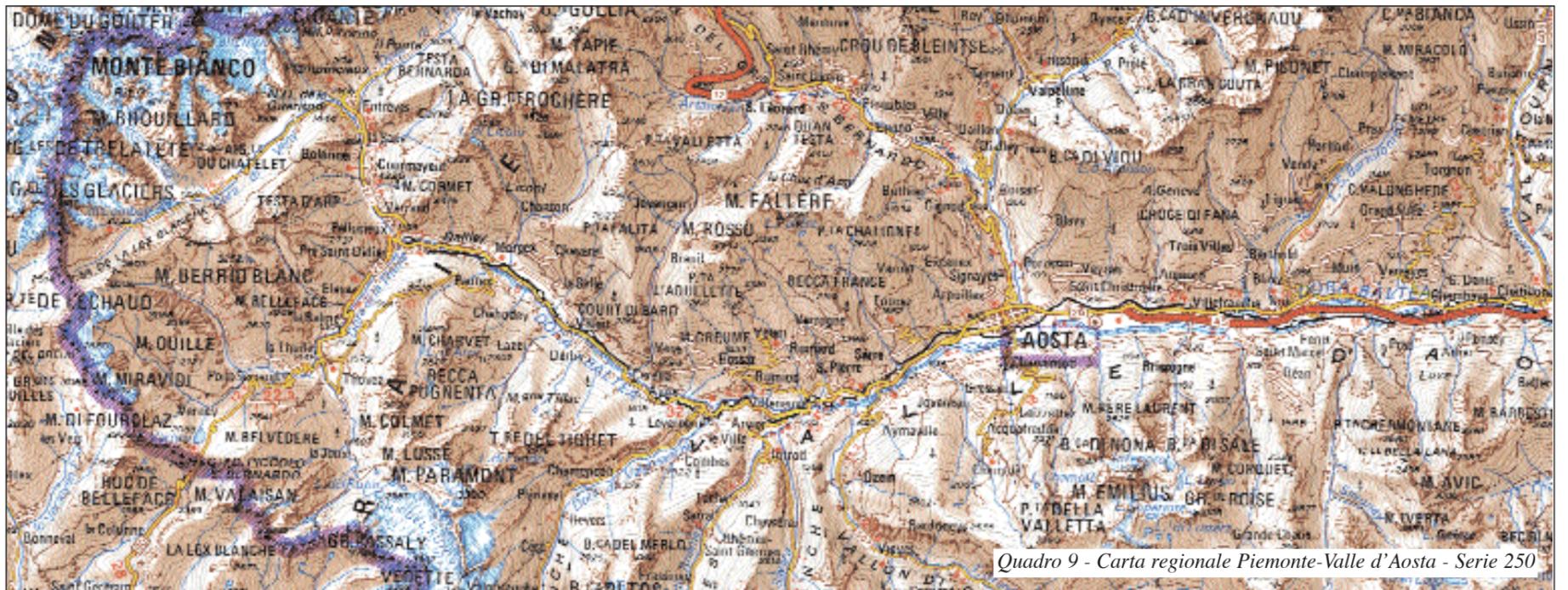
Quadro 7 - F. 321C - Taranto - Serie 500

«Villanuova» e «Villafranca». In Alto Adige (Sud Tirolo) la toponomastica è in larga prevalenza di origine neolatina e la germanizzazione è un evento tardivo, come dimostrano i nomi delle località principali (**quadro 10**). Così «Bolzano»/ *Bozen* e «Merano»/ *Meran* sono nomi di proprietà fondiaria derivati dai nomi personali *Baudius* e *Marius*, come «Appiano» da *Appius*, «Barbiano» da *Barbius*, «Gargazzone» da *Garganthius*, «Lana» da *Lucanius*, «Laiòn»/ *Lajen* da *Laius* e «Terlano» da *Terellius*; «Chiusa»/ *Klausen* deriva da *clausa*, e «Bressanone»/ *Brixen* rappresenta un avamposto celtico dalla stessa base *briga* 'altura' da cui deriva «Brescia». Al confine orientale troviamo invece toponimi di origine slovena italianizzati anche per gli insediamenti maggiori (**quadro 11**): «Gorizia» da *gorizza* 'collinetta', «Capriva del Friuli» da *kopriva* 'ortica', «Doberdò del Lago» da *dober* 'buono' e *dob* 'quercia', «Dolegna del Collio» da *dolenj* 'luogo basso', «Ialmicco» da *jamna* 'fossa, grotta', «Gradisca d'Isonzo» da *gradišče* 'cittadella' e «Redipuglia» da *sredi* 'mezzo' e *polje* 'campo'.

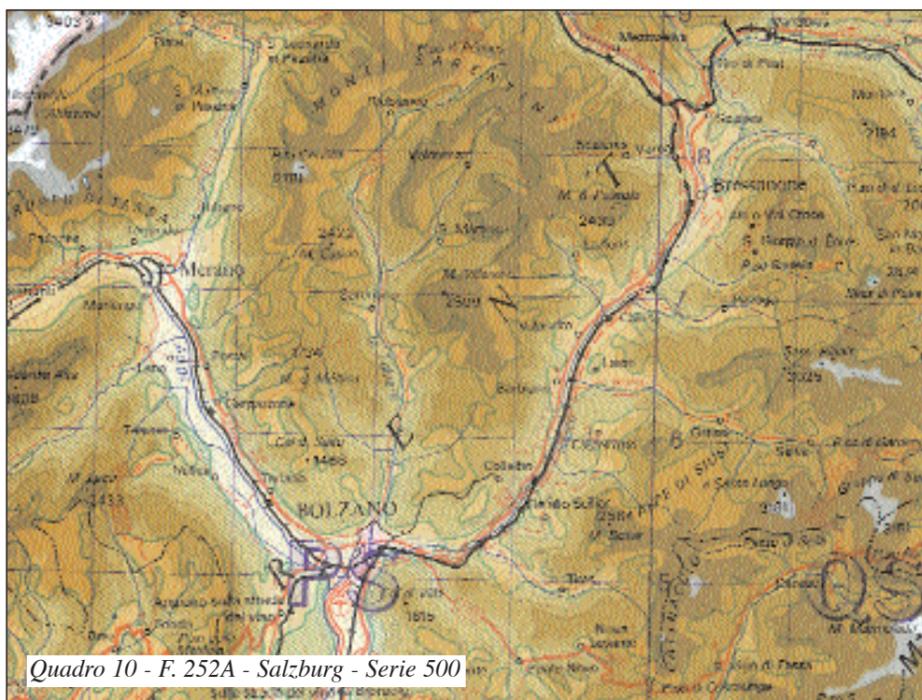
Infine un intervento recente di pianificazione del territorio e conseguente denominazione programmata dei nuovi insediamenti si è avuto negli anni Trenta del secolo scorso in seguito alla bonifica dell'agro Pontino (**quadro 12**). Oltre al capoluogo «Latina», che si è chiamata «Littoria» fino al 1945, all'ovvio «Pontinia» e a «Sabaudia» in onore della casa Savoia, i numerosi borghi, popolati in larga misura da coloni provenienti dalle Tre Venezie, hanno ricevuto nomi che rievocano i luoghi che furono teatro della I Guerra Mondiale: «Fiume», «Isonzo», «Montello», «Montenero», «Piave», «Podgora», «Sabotino», «S. Donato», «S. Michele».



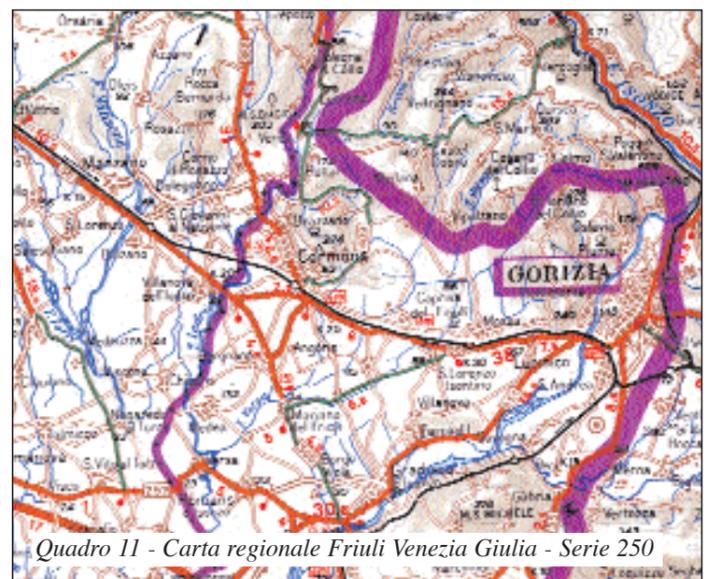
Quadro 8 - F. 344A - Palermo; F. 344D - Agrigento - Serie 500



Quadro 9 - Carta regionale Piemonte-Valle d'Aosta - Serie 250



Quadro 10 - F. 252A - Salzburg - Serie 500



Quadro 11 - Carta regionale Friuli Venezia Giulia - Serie 250

## BIBLIOGRAFIA

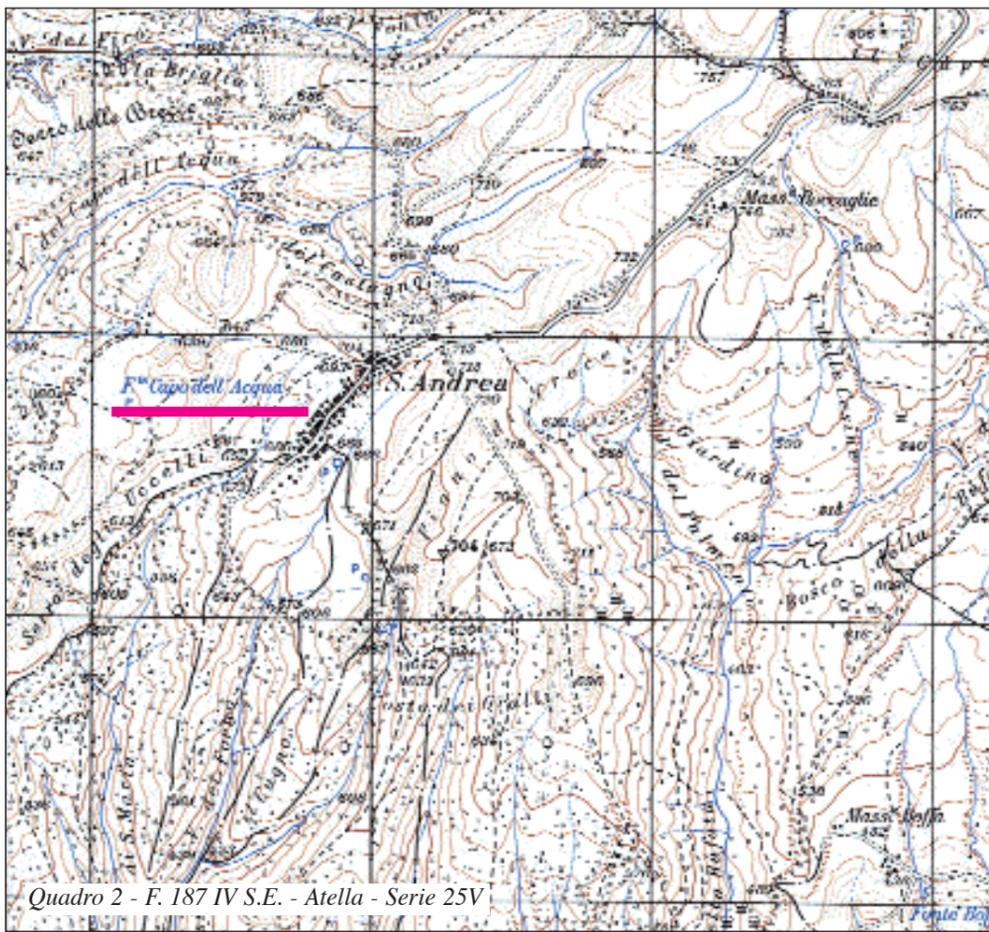
- ALESSIO G., *Toponomastica storica dell'Abruzzo e Molise*, Napoli, Liguori, 1965.
- AA.VV., *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET, 1990.
- BATTISTI C. (A CURA DI), *Atlante Toponomastico della Venezia Tridentina*, Firenze, Ed. Istituto Studi per l'Alto Adige presso Rinascimento del Libro, 1952 sgg.
- CARACUSI G., *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1993.
- FRAU G., *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia-Giulia, 1968.
- OLIVIERI D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.
- PELLEGRINI G. B., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.
- PETRACCO SICARDI G., CAPRINI R., *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981.
- PIERI S., *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma, Tipografia della Regia Accademia dei Lincei, 1919.
- ROHLFS G., *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna, Longo, 1974.
- SERRA G., *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane nell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Romaneasca, 1931.



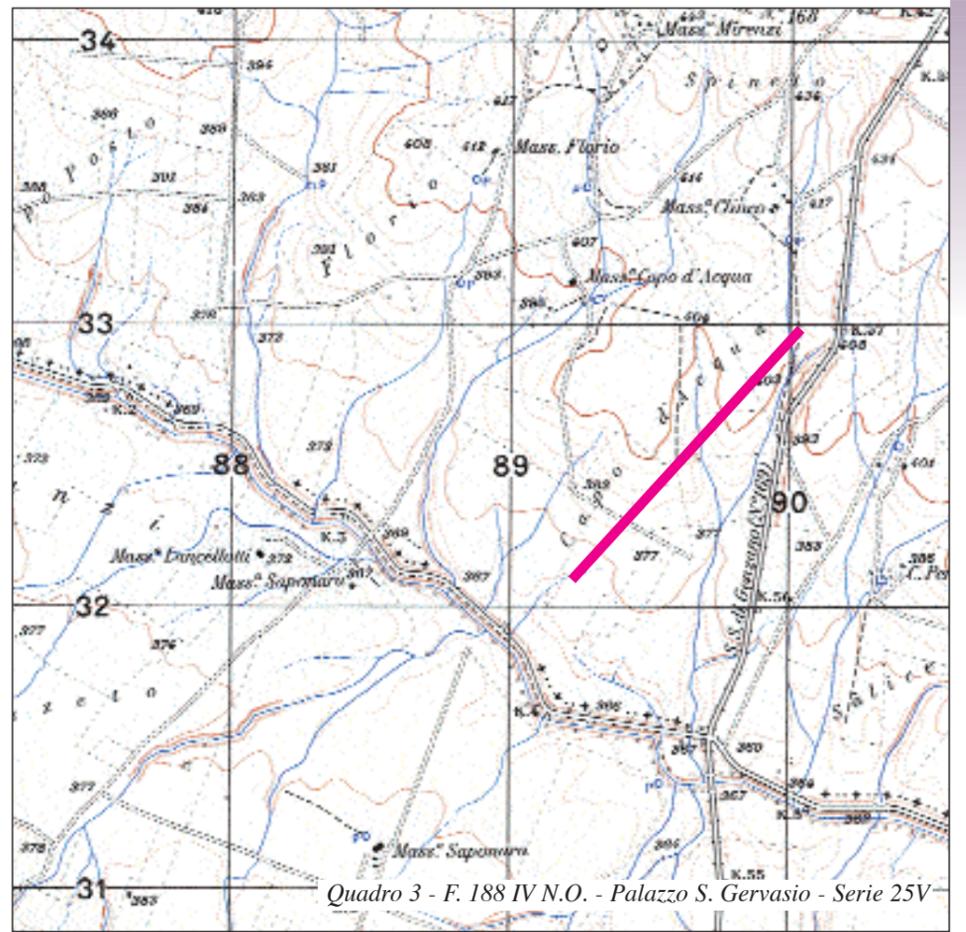
Quadro 12 - F. 321D - Roma - Serie 500



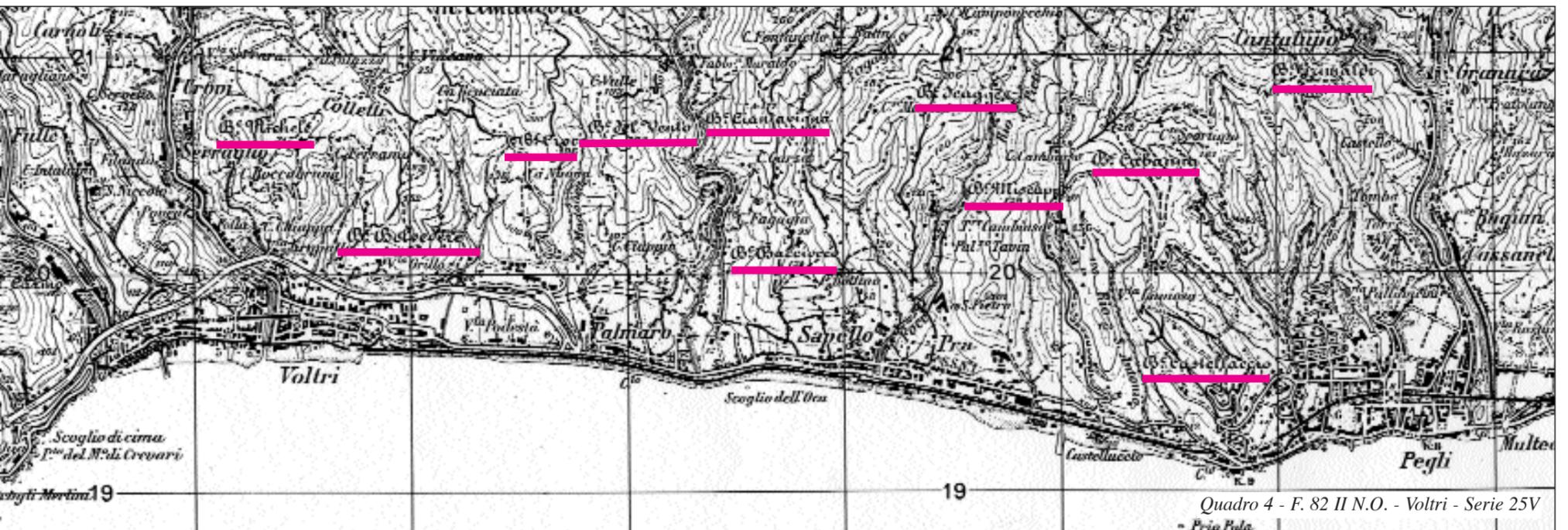




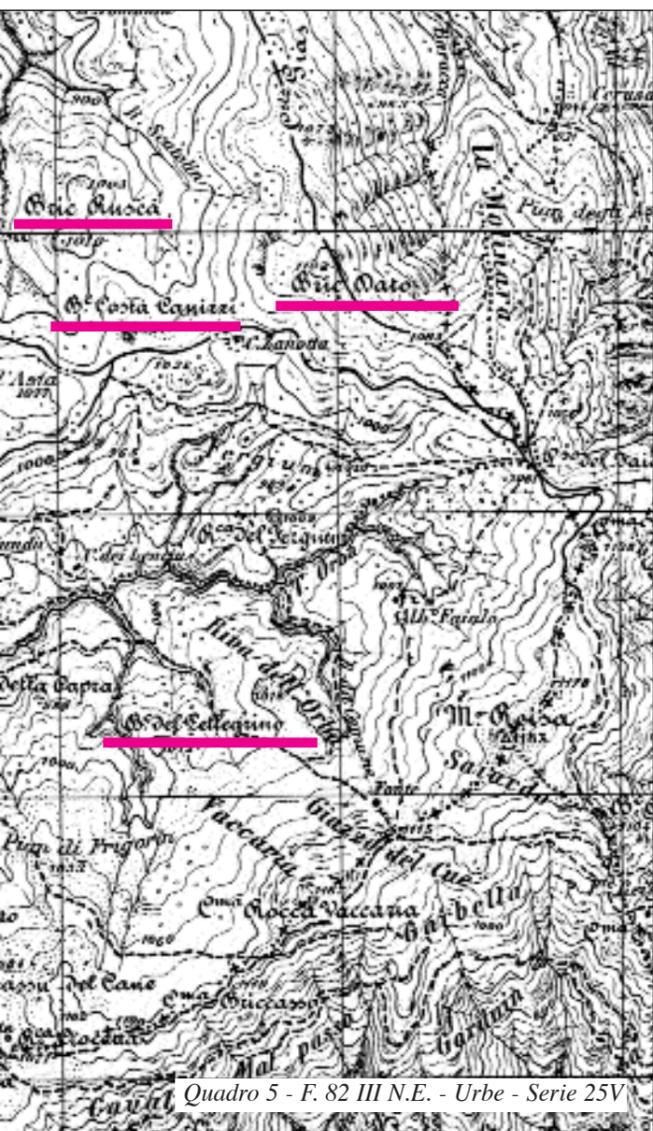
Quadro 2 - F. 187 IV S.E. - Atella - Serie 25V



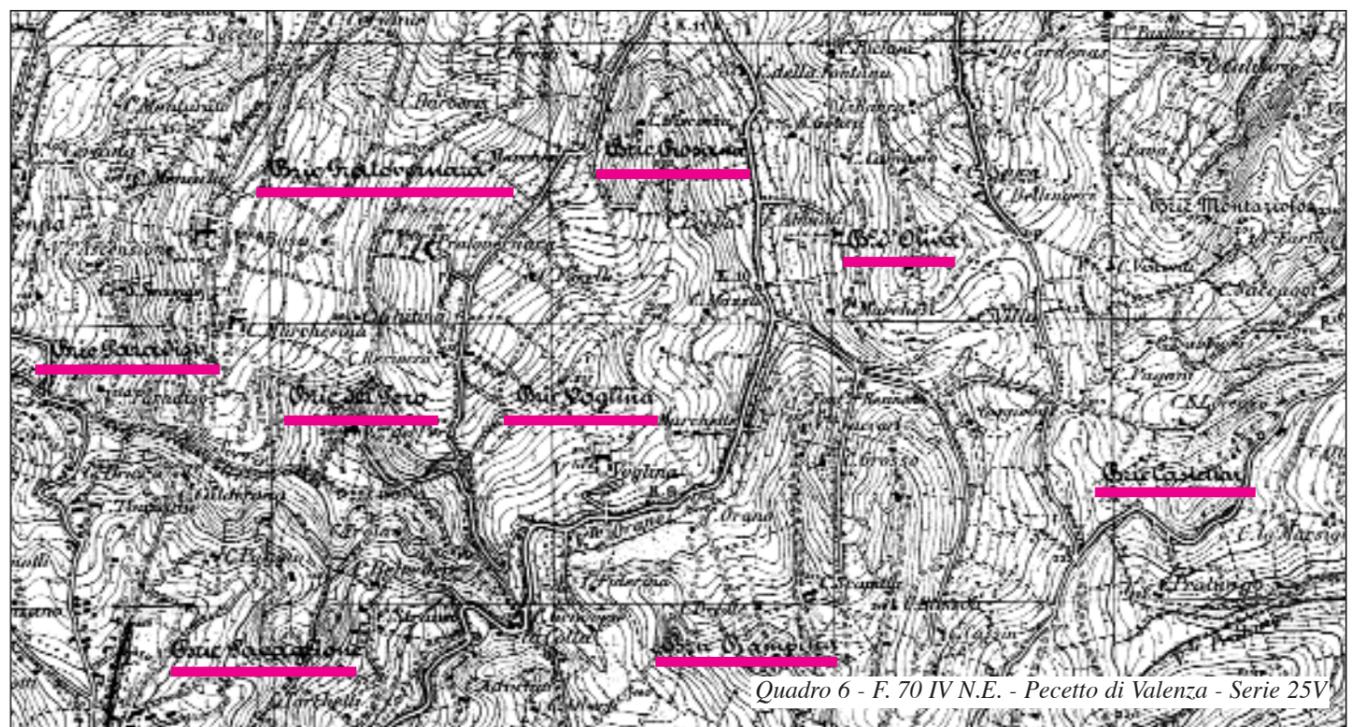
Quadro 3 - F. 188 IV N.O. - Palazzo S. Gervasio - Serie 25V



Quadro 4 - F. 82 II N.O. - Voltri - Serie 25V



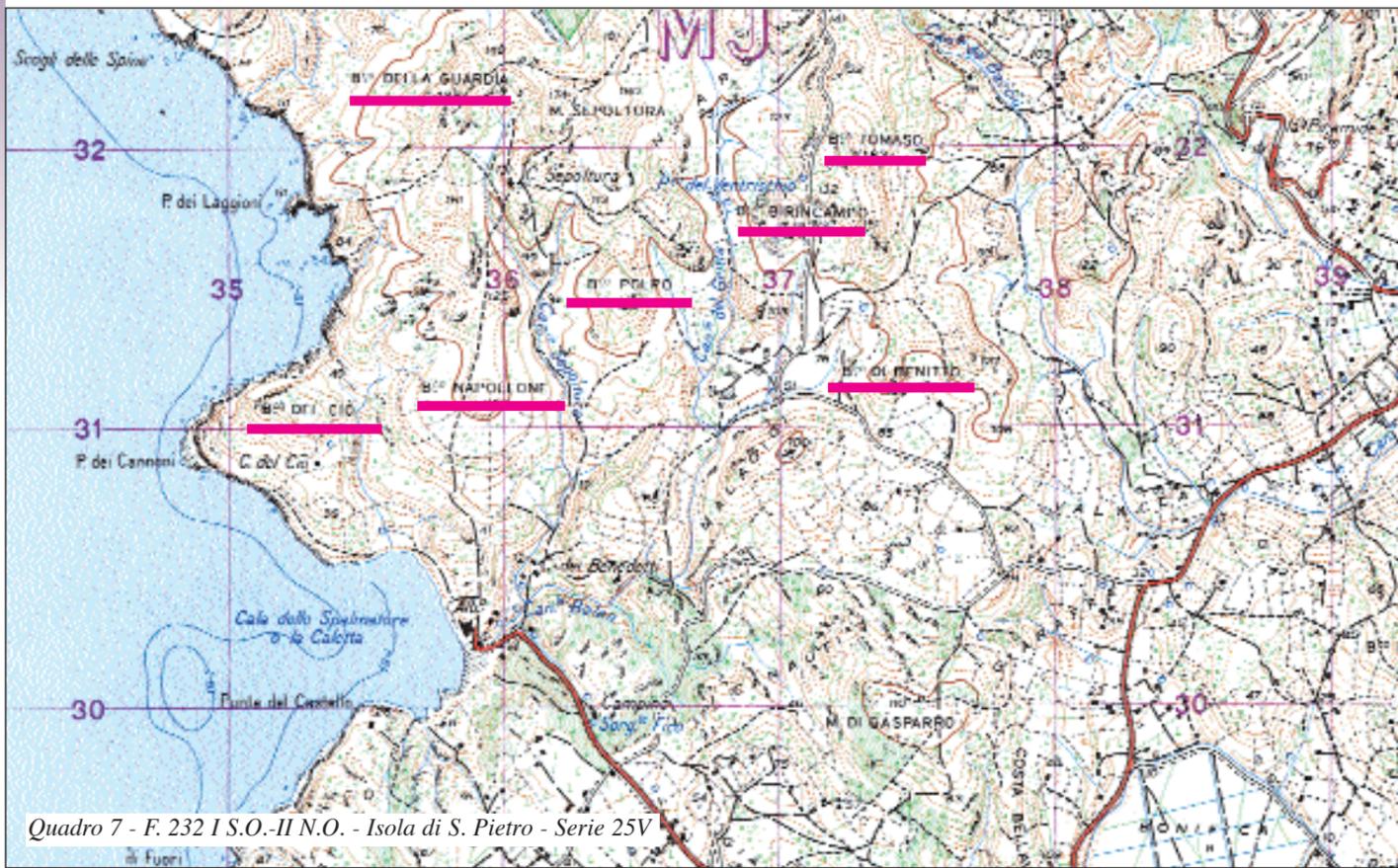
Quadro 5 - F. 82 III N.E. - Urbe - Serie 25V



Quadro 6 - F. 70 IV N.E. - Pecetto di Valenza - Serie 25V

buiti alle forme di erosione del suolo che generano azioni di dissesto idrogeologico. Se la frequenza di termini quali «sasso» e «pietra» (ai quali va aggiunto «creta» con i suoi derivati) diffusi, come notava il Marinelli, in tutto il territorio nazionale mostra situazioni patologicamente favorevoli all'azione erosiva operata

dagli agenti esogeni, sono emblematici della calamità rappresentata in tutta l'Italia dalle frane i termini «lama» con tutti i suoi derivati: «lavanga», «calanca», «diroita», «rovina», «ravina», «motta» e «smotta», «sciolle». Particolarmente rappresentativo a questo proposito è l'esame del territorio di Craco in provincia di Matera (quadri 8 e 9), nel quale la forte prevalenza di suoli terziari - *flysch*, argille scagliose, sabbie argillose e soprattutto argille - poco coerenti e facilmente erodibili dalle acque, determina un distretto con elevatissimo rischio idrogeologico evidenziato dalla frequenza di termini quali «lama», «coste della cretagna», «bruscata». Si ricordi che il centro abitato di Craco, sede comunale, nel 1966, giudicato del tutto insicuro, è stato evacuato ed abbandonato per decisione dell'autorità regionale e gli abitanti sono stati spo-



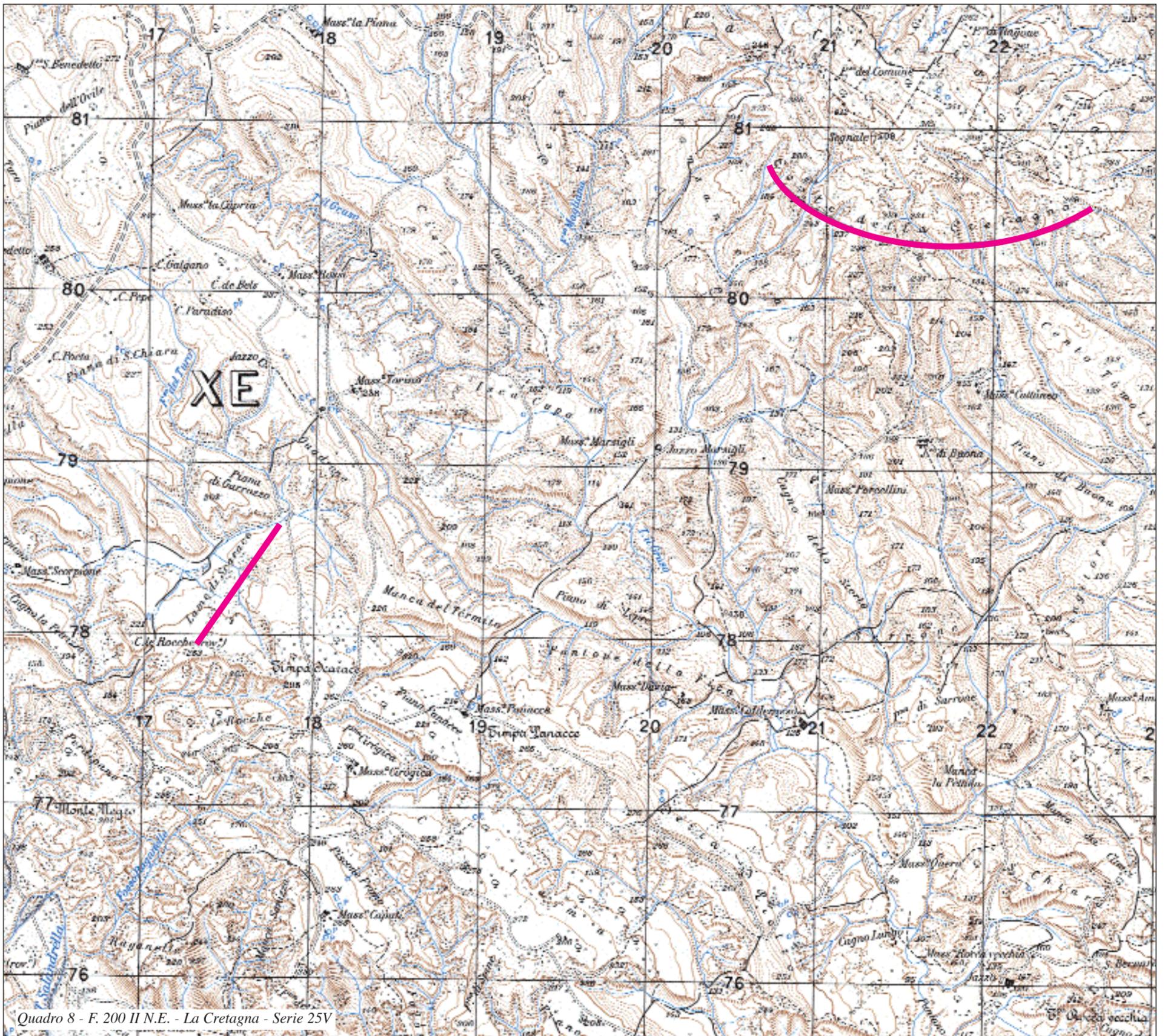
valli longitudinali delle Alpi, frequentissimi sono in tutto l'Appennino i toponimi «destra», che identifica il versante vallivo esposto a mezzogiorno abitato e coltivato, in contrapposizione a «manca» e «cupa» indicanti il versante esposto a settentrione poco soleggiato. Per estensione «destra», usato sia in senso assoluto sia in compagnia di termini specificativi, indica luoghi particolarmente fertili in opposizione a «manca» che, frequentemente con rafforzativi tipo «Manca di Ròita», indica il carattere brullo del paesaggio (quadro 10).

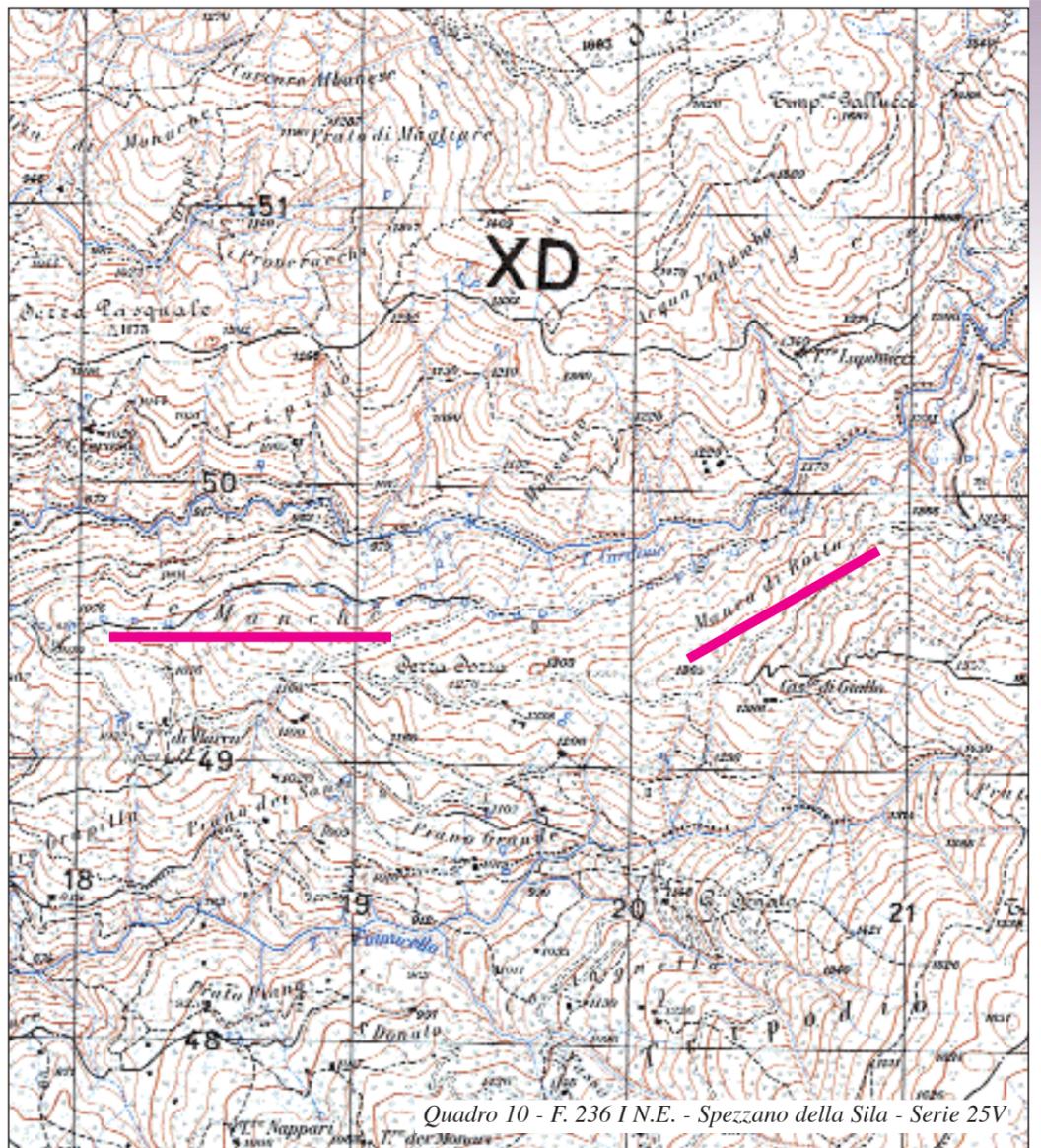
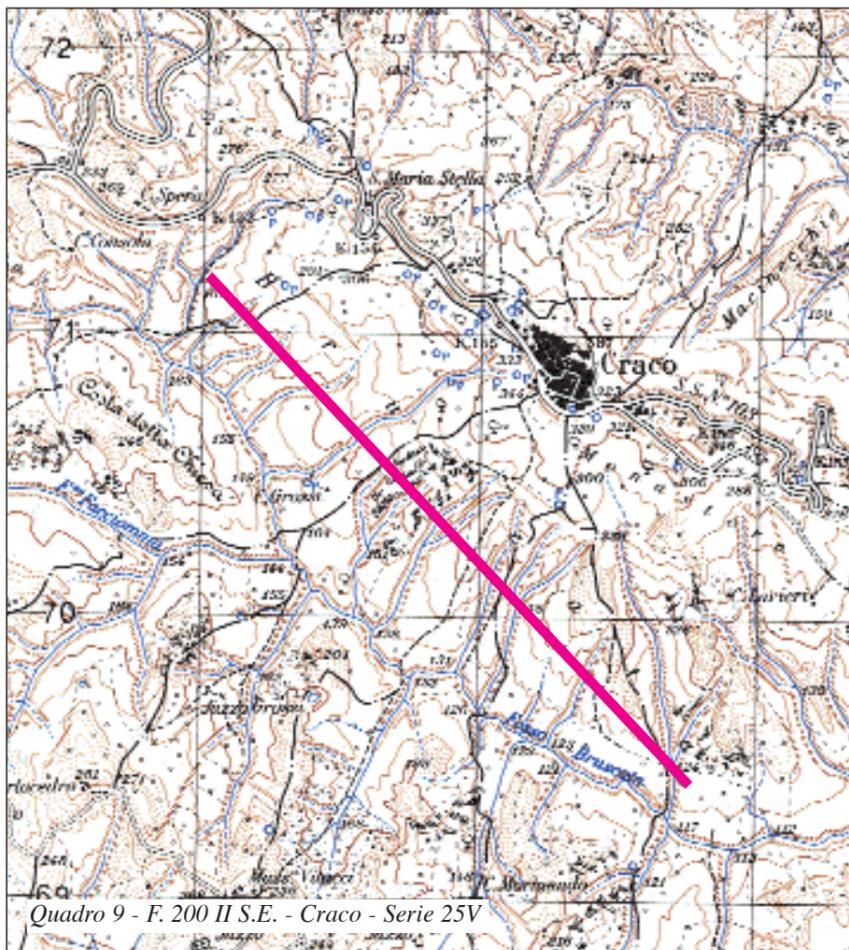
Legato invece all'ambiente di fondovalle, ma usato spesso per identificare terreni coltivati e/o alberati, è il termine «ischia» che, con i suoi derivati «isca», «ischitella» e «isola», è diffuso in tutto il territorio nazionale. Su questo termine occorre fare chiarezza dal momento che lo si può trovare usato per indicare sia isole fluviali (quadro 11), sia terreni paludosi

stati in un nuovo insediamento costruito in una vicina area pianeggiante.

Nell'ambito della normale azione erosiva esercitata dalle acque, per rendere del tutto esaustiva la trattazione dei termini relativi alle valli fluviali effettuata dal Marinelli, rimangono solo poche precisazioni da fare. Mentre sono rare le indicazioni di «solatio» e «bacio» per indicare i versanti delle

posti sovente tra due meandri (quadri 12 e 13), sia, più spesso, tratti ripuari prossimi all'alveo fluviale quasi sempre messi a coltura (quadro 14). Nel complesso si tratta comunque di terreni vicini all'acqua (vedi anche più avanti) e costituisce un'eccezione (anche se in qualche modo «legata» all'acqua) il toponimo «L'isola persa», attribuito ad uno sprone scosceso che separa due





lingue del ghiacciaio del Cevedale (**quadro 15**).

Riguardano invece il modellamento glaciale i termini: «vedretta» e varianti, diffusi in tutte le Alpi ad indicare lingue glaciali o ghiacciai di piccole dimensioni (**quadri 16 e 17**); «rovina», usato oltre che nel senso generico di frana anche come accumulo di morene (in particola-

#### Denominazioni varie attribuite alle forme del terreno riportate dal Marinelli, 1922, tav. 74

*Forme del rilievo:* bric, truc, poncione, motta e var., morro e var., toppa e var., poggio, murgia, coppa, cuddia, coppa, capo, testa, cozzo, ciuch o zuch, cuccurro, timpa o tempa e var., dosso e var., groppo, schiena, crino o crine, fronte, costa, fascia, pala, lasta, balata, balza, ripa, cima e var., sommo, vetta, colma, sedda e conca (per cime), punta e var., pizzo, picco, corno, aguglia, torre, cugno, roda, serra, corona, sasso, pietra e var., rocca, croda, croz, ceppo, pesco, contra, bruncu, crastu, nodu, guardia, caire, plagias, porta e var., bocca e var., pertuso, colla e var., goletto, foce (passo), varco, vado, genna, janna, forca e forcella, sella e var. Nella tav. 26: corde.

*Dissesti e degrado* in altre tavole: macereti, ghiaioni, brecciai, boe, mare (tav. 9), lama (tav. 22), calanchi (tav. 23), forra (tav. 28).

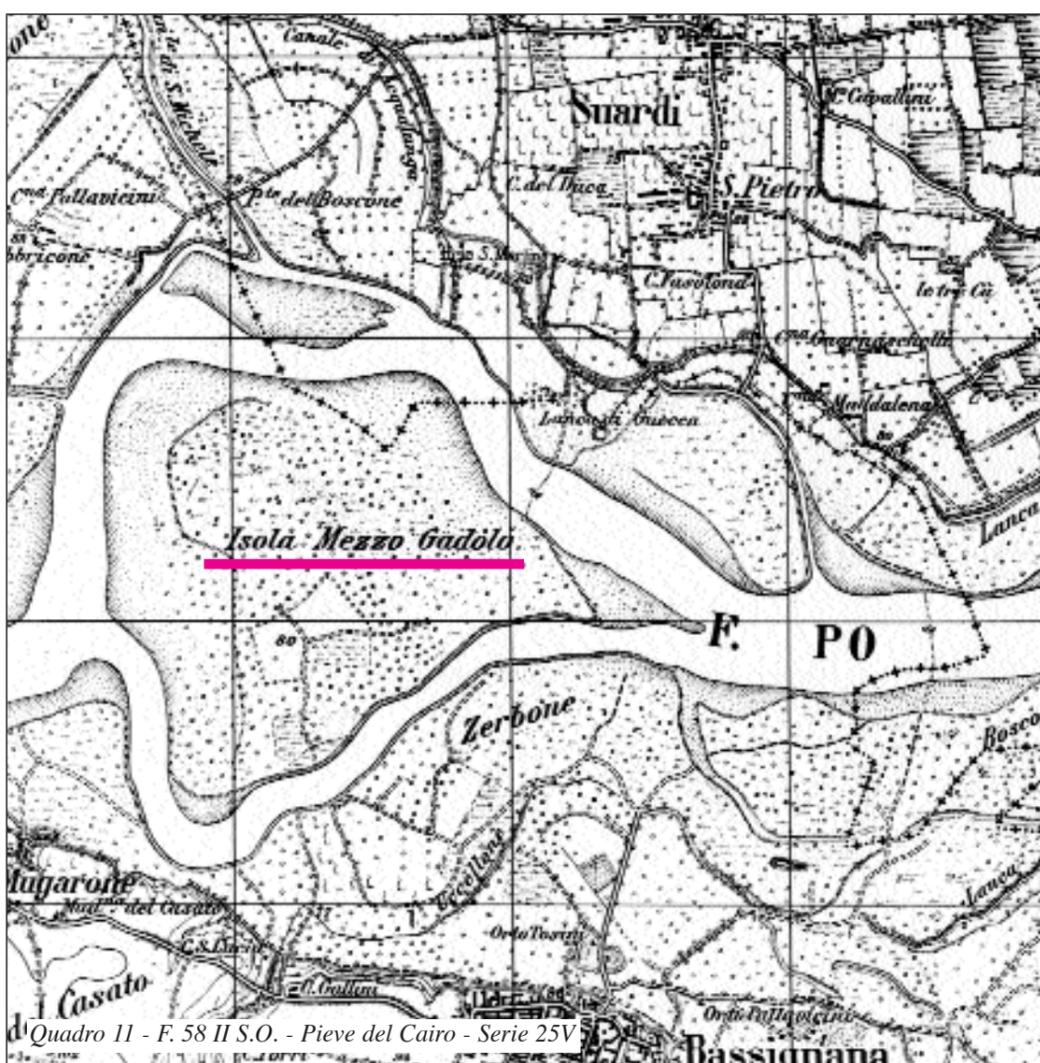
*Morfologia vulcanica:* fosso. Nella tav. 5: giare.

*Morfologia glaciale*

*Morfologia carsica:* fosso, foggia, foiba.

*Morfologia fluviale e idrografia:* fosso, foggia, foiba, valle e var., canale e var., rio, botro o borro, forra, comba e combale, corgia, croso, vaio, progno, lagno, gravina, cava, gutturo, roggia, forma (artif.), vallato (artif.), saia, dugale (artif.), balera, gora, naviglio (navig.) seriosa. In altre tavole: mortizza, lanca, ancona (tav. 8), risultive (tav. 12).

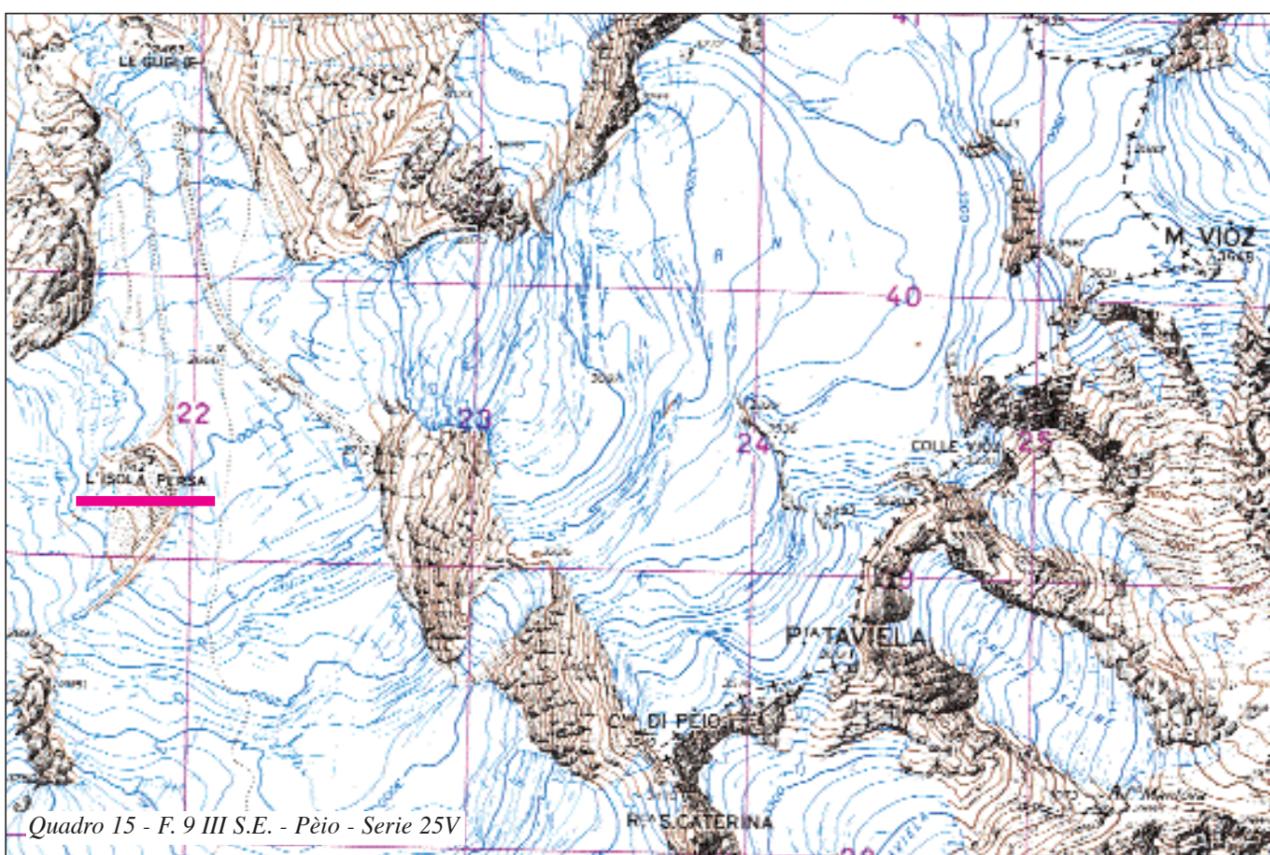
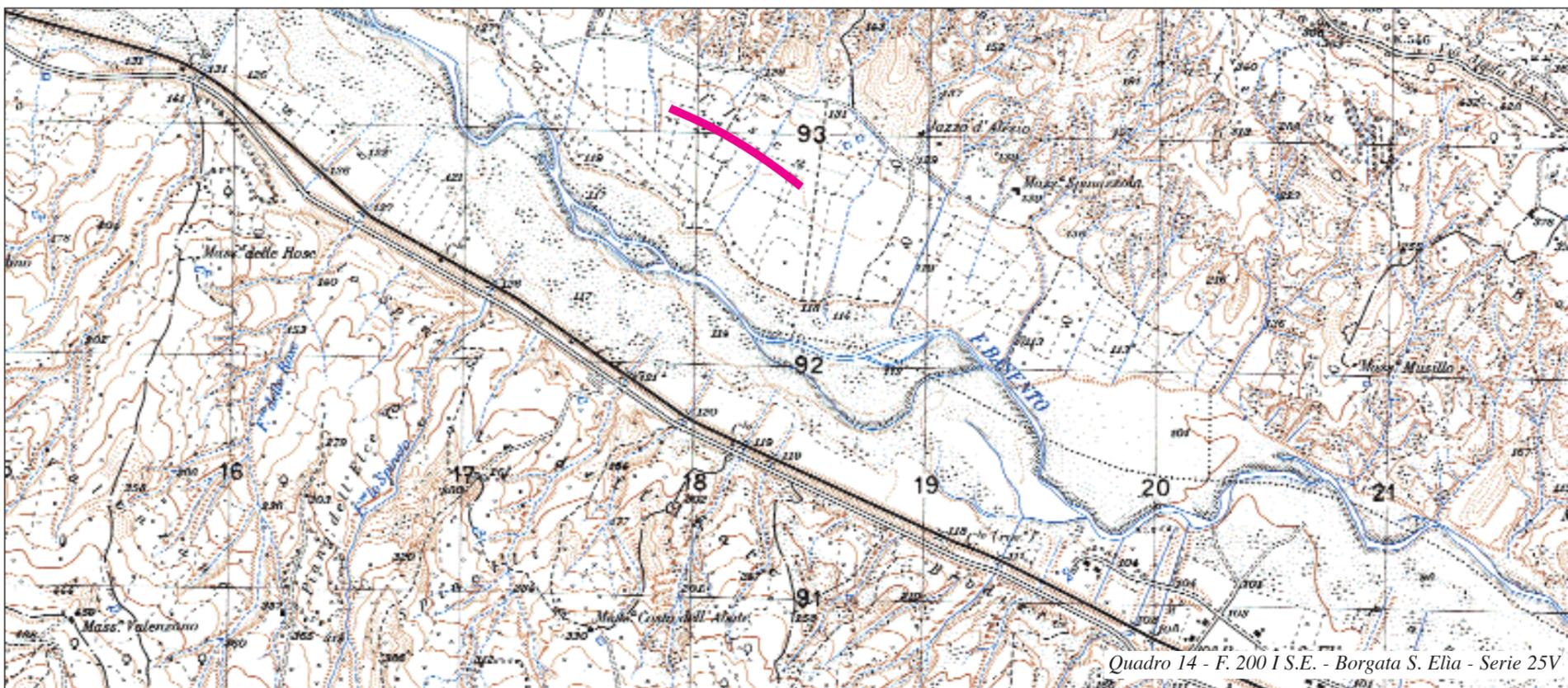
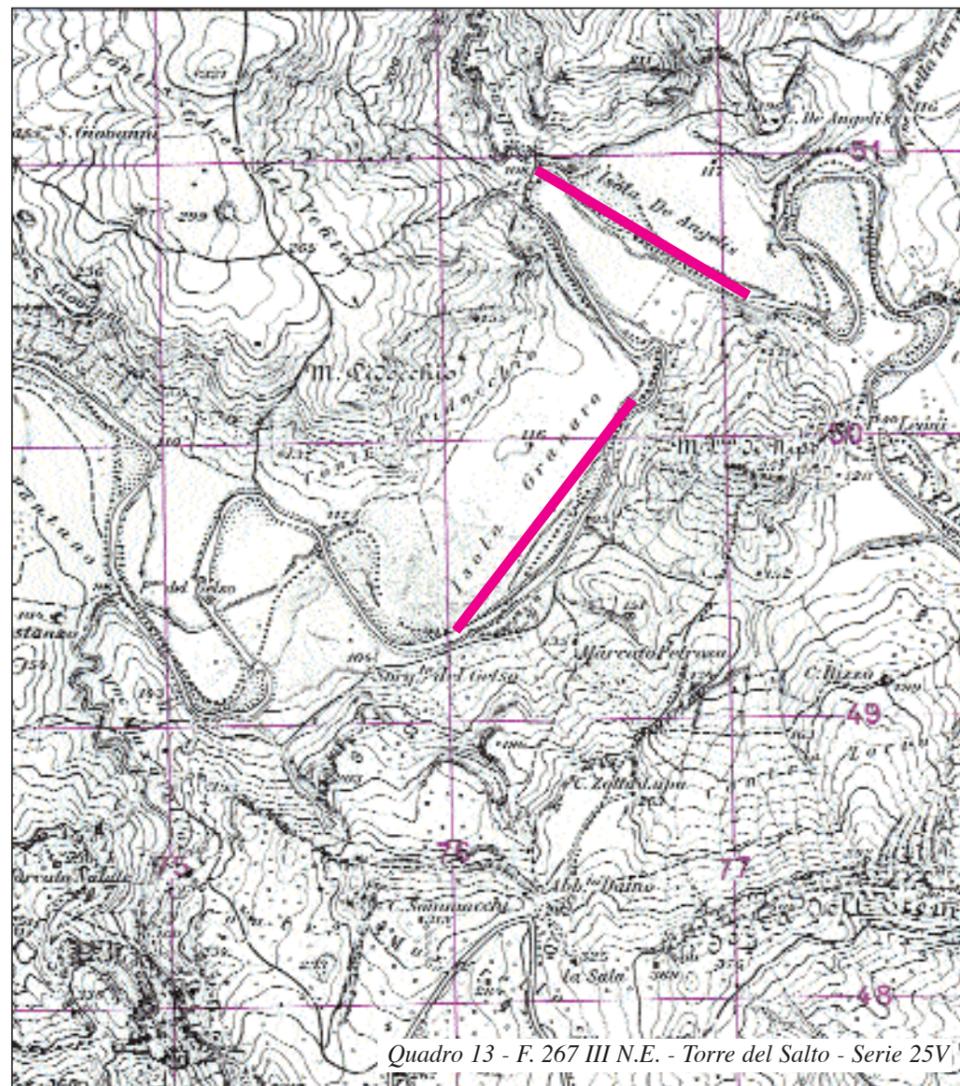
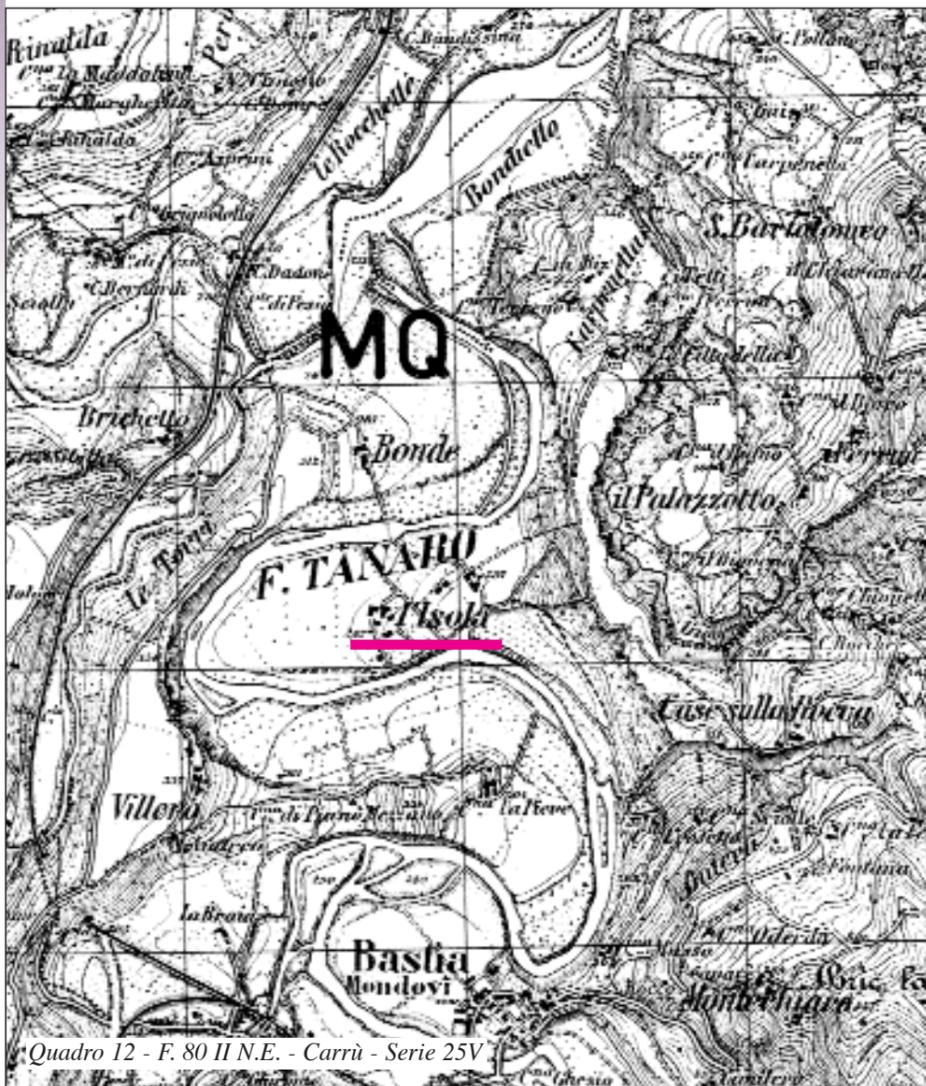
*Morfologia costiera* in altre tavole: tombolo, tumuleto, monti, dossi, scanni (tav. 38); porti, bocche, ghebbi, code, cime, velme, barene, tappi (tav. 41); fosse, taglio, drizzagno, cunetta (tav. 42); givone (tav. 43); valle (tav. 49); montarozzi (tav. 52).



re nel Veneto); «campo» e «catino», riferiti a circhi glaciali non più occupati dal ghiaccio, che si presentano quindi come concavità di limitata estensione; i due termini si trovano talvolta associati a formare il toponimo unico di «Campocatino», come accade ad esempio nelle Alpi Apuane (**quadro 18**). In altri contesti spaziali questi ultimi due termini segnalano invece la presenza di vaste conche non di origine glaciale e sono, infatti, usati nell'Appennino centro-meridionale per indicare piani carsici o altopiani sempre di natura calcarea. Inoltre possono centri abitati quali Campo Tenese (CS) Campo Catino e Campo Staffi (FR). Il termine «campo» è particolarmente diffuso in Abruzzo: si veda a questo proposito il foglio 145 I e 146 IV dove il piano di «Campo Felice», cariato da doline, è separato dal monte Rotondo e dal suo versante «La Brecciarra» dal «campo Saline» circondato dalle alture di Rocca di Mezzo e di Rocca di Cambio; nello stesso territorio, ma anche in tutta l'Italia centrale, come sinonimo di «campo» si può trovare anche il termine «piano».

Una riflessione merita la toponomastica relativa al paesaggio vulcanico. Particolarmente esemplificativi sono i termini «forgia» (**quadro 19**), che indica una bocca avventizia, e «sciara» (**quadro 20**) che segnala la fuoriuscita della massa magmatica incandescente. Famosa è la «Sciara del Fuoco» dello Stromboli, che tanta preoccupazione ha destato nel dicembre 2002, allorché un'ingente frana ha innescato un'onda anomala che ha colpito violentemente le coste dell'isola, causando per fortuna limitati danni, essendo presenti sull'isola pochissimi turisti per il capodanno; ma non si dimentichi che risultò lesionata addirittura una petroliera ancorata nel porto di Milazzo.

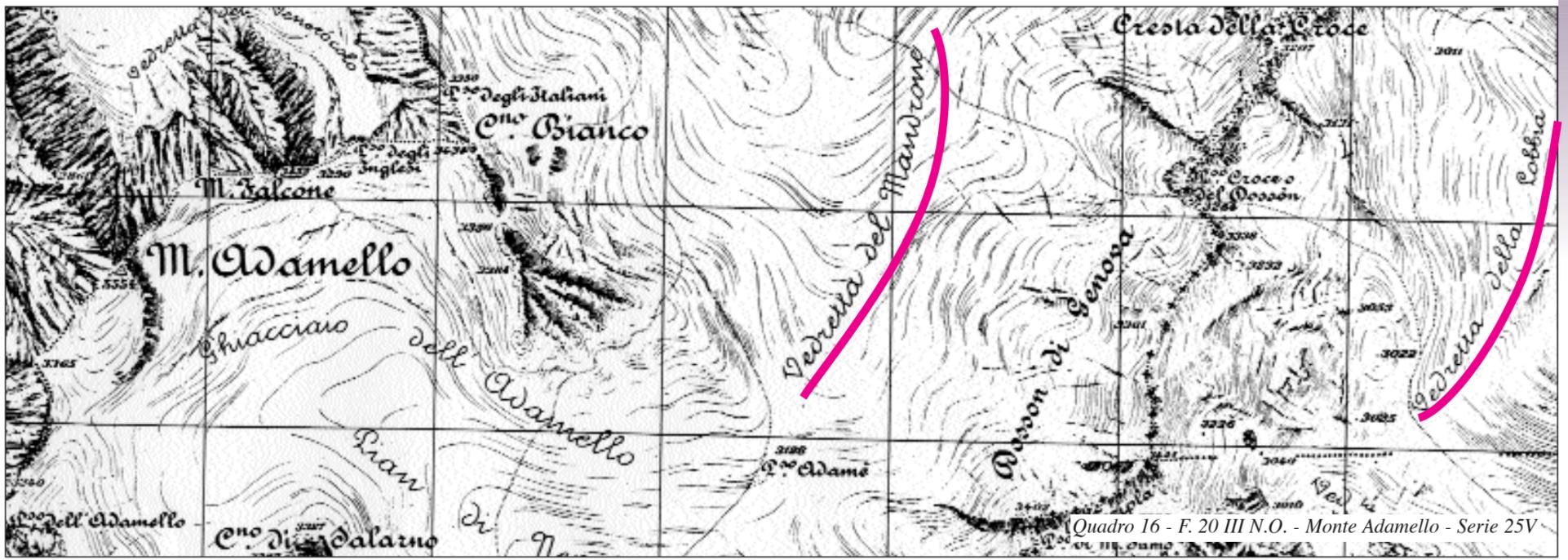
Il Marinelli dedicò una particolare attenzione alle voci attinenti al paesaggio costiero delle lagune e dei delta (cfr. tavv. 41, 42 e 49 dell'Atlante del 1922) e tralasciò invece la diffusissima terminologia delle altre coste



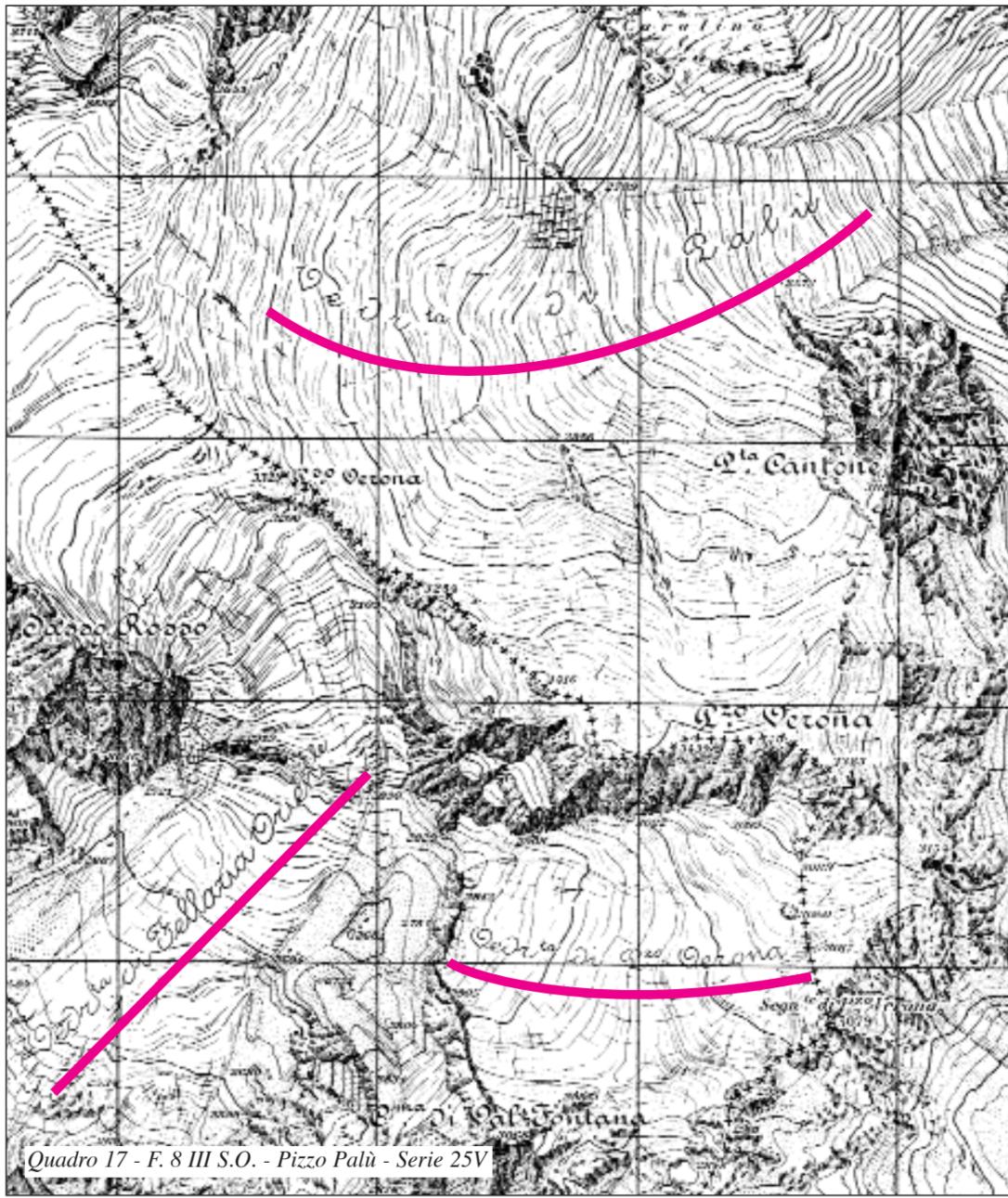
sabbiose. In tutta la dorsale peninsulare tirrenica sono ricorrenti i termini «palude», «padule», «piscina», «stagno» e «lago», che indicano il difficile defluire delle acque al mare per la presenza di cordoni sabbiosi litoranei paralleli alla costa denominati localmente «tomboli» (soprattutto in Toscana e Lazio settentrionale: **quadro 21**), «tumoleti» e «tumuleti» (nel Lazio centro-meridionale: **quadri 22** e **23**) e «isole» (in Puglia, 155 I S.E.).

L'analisi delle voci relative alla morfologia costiera può forse essere considerata l'esempio più rappresentativo dell'ausilio che la toponomastica fornisce all'indagine geografica. I termini locali, infatti, in molti casi rimangono gli unici testimoni di un paesaggio completamente trasformato dall'azione dell'uomo: le aree costiere acquitrinose nella quasi totalità dei casi sono state prosciugate e bonificate, mentre i cordoni litoranei sono stati spianati e tagliati per consentire la valorizzazione turistica delle spiagge.

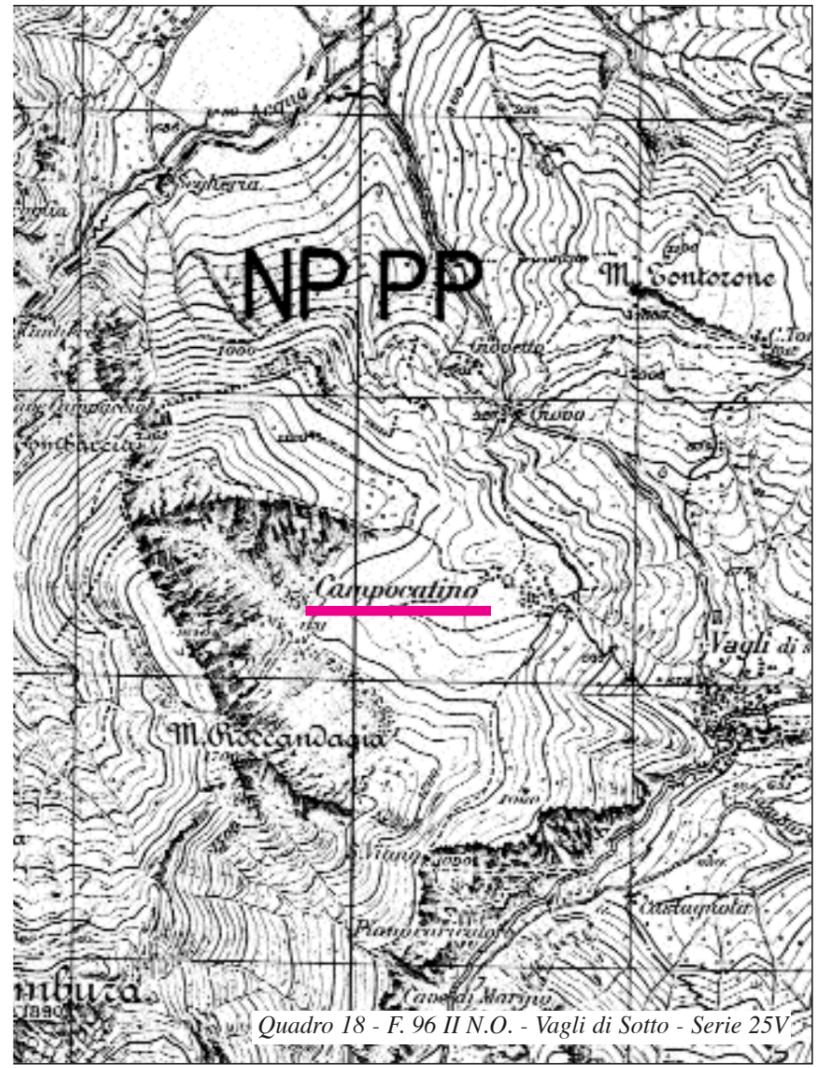
\* Con la collaborazione di Andrea Riggio



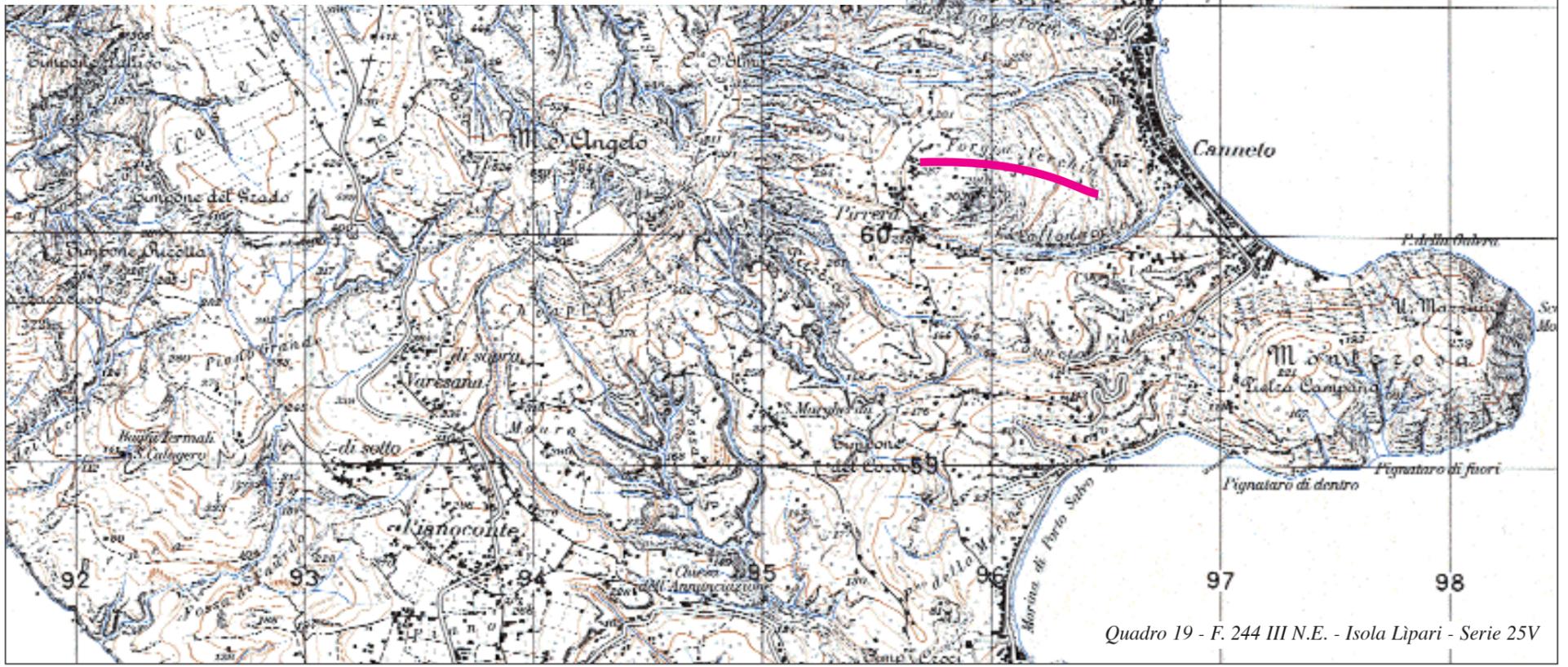
Quadro 16 - F. 20 III N.O. - Monte Adamello - Serie 25V



Quadro 17 - F. 8 III S.O. - Pizzo Palù - Serie 25V

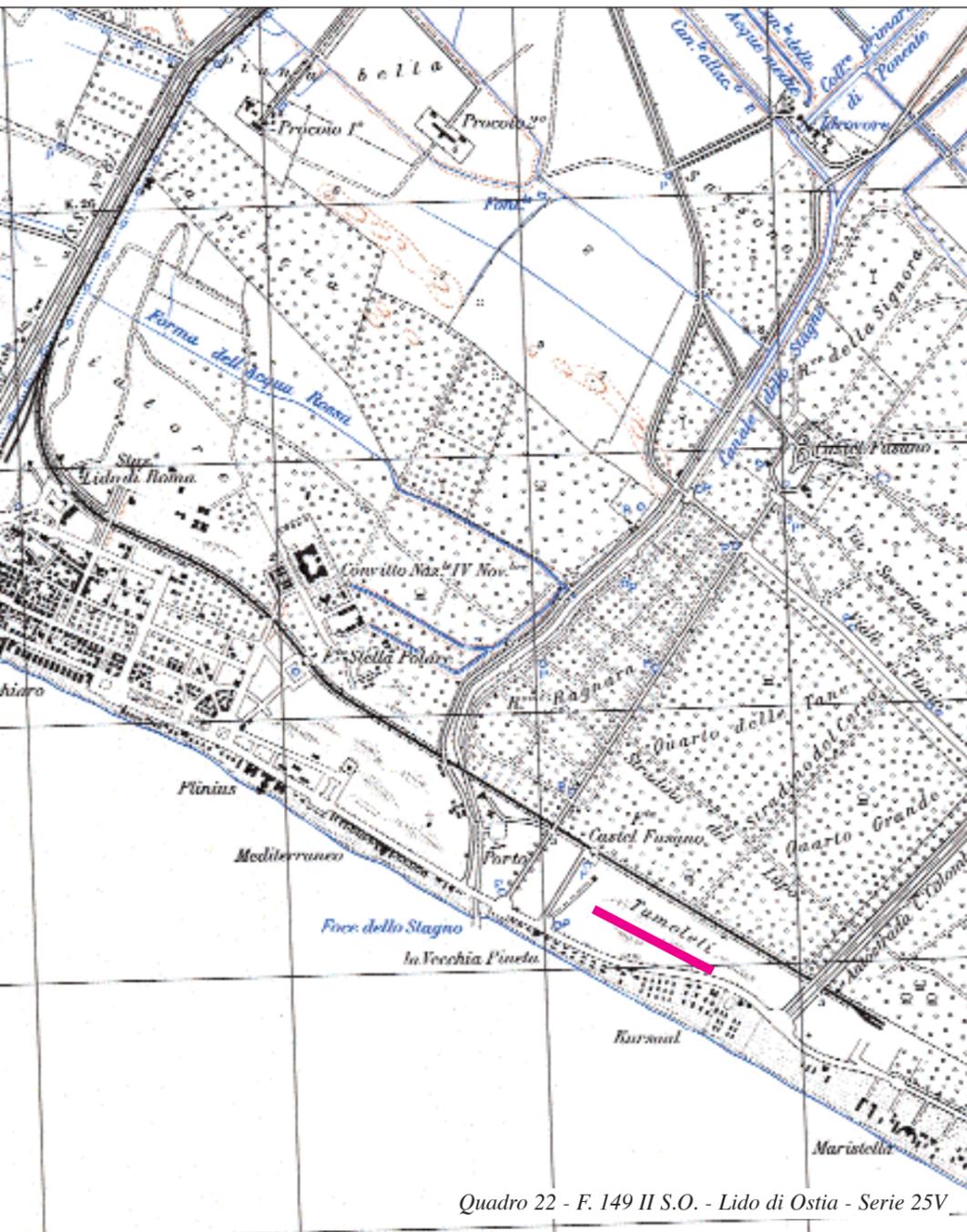


Quadro 18 - F. 96 II N.O. - Vagli di Sotto - Serie 25V

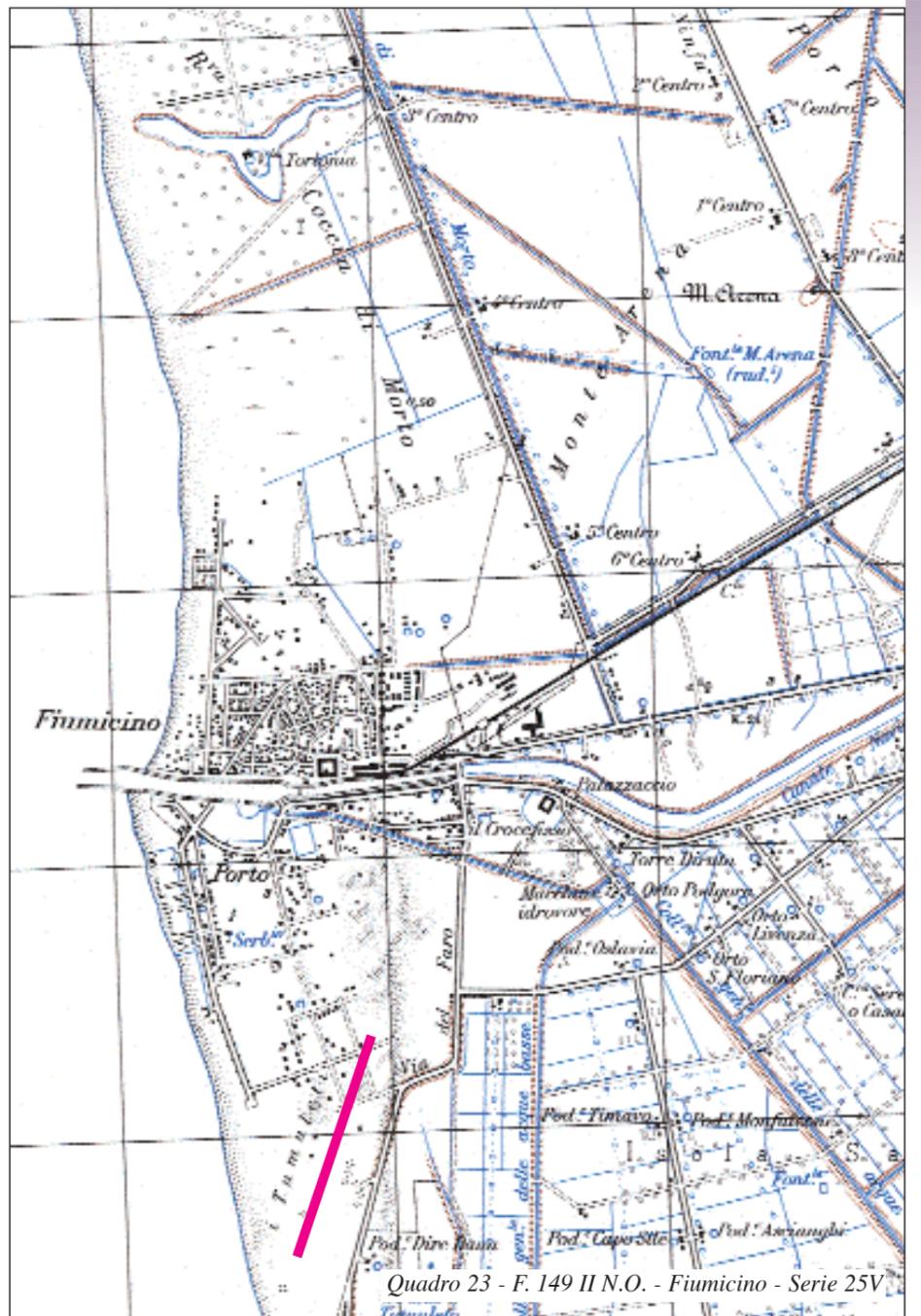


Quadro 19 - F. 244 III N.E. - Isola Lipari - Serie 25V





Quadro 22 - F. 149 II S.O. - Lido di Ostia - Serie 25V



Quadro 23 - F. 149 II N.O. - Fiumicino - Serie 25V

## BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ R., "Termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise", *Rivista Geografica Italiana*, 1961, pp. 264-266.

ARENA G., "Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: il Lagonegrese", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Salerno, 1975, pp. 310-320.

ARENA G., "Territorio e termini geografici dialettali della Basilicata", in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Istituto di Geografia, Roma, 1979.

BALDACCIO O., "Termini geografici dialettali sardi (primo contributo)", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1941, pp. 436-444.

BALDACCIO O., "Per un saggio preliminare concernente una raccolta completa dei termini geografici d'Italia", in *Atti del XIX Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Como, 1965, pp. 469-474.

BALDACCIO O., "Il glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Salerno, 1975, pp. 307-309.

BALDACCIO O., "Geografia e toponomastica", *Memorie della Società Geografica Italiana*, XXXVIII, 1985.

BATTISTI C., "Appunti sugli oronimi delle Alpi Venoste", *L'Universo*, anno L, Firenze, I.G.M., 1970, pp. 341-348.

BORGHETTI N., "Termini geografici dialettali raccolti nel veronese", *Rivista Geografica Italiana*, 1941, pp. 248-261 e pp. 334-353.

CALAFIORE G., "Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: l'area amministrativa dell'Etna", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Salerno, 1975, pp. 321-331.

CALAFIORE G., *Termini geografici dialettali in Italia*, Istituto di Geografia, Roma, 1975.

CELLI S., "Necessità di una raccolta di termini geografici", in *Atti XVI Congresso Geografico Italiano*, Padova-Venezia, 1954, pp. 809-810.

CONTI S., "Territorio e termini geografici dialettali del Lazio", in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Istituto di Geografia, Roma, 1984.

DE SIMON G., "Due segnalazioni di nomenclatura geomorfologica", *Atti e Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste*, 1982, pp. 213-217.

DE VECCHIS G., "Comunicazioni preliminari al glossario dei termini geografici dialettali della regione italiana: la provincia d'Isernia", in *Atti del XXII Congresso Geografico Italiano*, vol. III, Salerno, 1975, pp. 332-338.

DE VECCHIS G., "Territorio e termini geografici dialettali del Molise" in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Istituto di Geografia, Roma, 1978.

FERRO G., *La toponomastica ligure di interesse geografico*, Facoltà di Magistero, Università di Trieste, 1964.

FERRO G. (A CURA DI), "Contributi alla toponomastica ligure di interesse geografico", *Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche Facoltà di Magistero dell'Università di Genova*, IX, Genova, 1968.

GIAMMARCO E., *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Roma, La Rotografica Romana, 1960.

GIORDANO G., "Territorio e termini geografici dialettali della Liguria" in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Roma Istituto di Geografia, 1983.

LAGO L., "I «canali» della montagna veneta e friulana: contributo alla conoscenza dei nomi regionali italiani", *Rivista Geografica Italiana*, 1966, pp. 233-51.

LOSACCO U., "Saggio sulla toponomastica delle Isole Eolie", *L'Universo*, anno LIII, Firenze, I.G.M., 1973, pp. 381-446.

MANCOSU F., "I termini geografici dialettali «zeppara» e «solas»", *Geografia*, 1979, pp. 39-46.

MELELLI A., "Elementi di toponomastica relativi alle acque nei maggiori bacini dell'Italia centrale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1983, pp. 273-316.

MELELLI A., SACCHI DE ANGELIS M. E., "Territorio e termini geografici dialettali della Umbria", in *Glossario dei termini geografici dialettali della Regione Italiana*, Istituto di Geografia, Roma, 1982.

NANGERONI PARISI L., "Toponimi riflettenti la geomorfologia sul gruppo delle Grigne" in *Atti del XV Congresso Geografico Italiano*, vol. II, Torino, 1950, pp. 861-867.

PELLEGRINI G. B., "Osservazioni sulla toponomastica del delta padano", in AA.VV., *La civiltà comacchiese e pomposana*, Bologna, Cappelli, 1986, pp. 49-89.

RODOLICO F., "Toponimi derivanti dagli affioramenti di gesso dell'Appennino", *Lingua Nostra*, 1973, pp. 22-25.

SAIBENE C., "Questioni attuali di nomenclatura carsica", *Rivista Geografica Italiana*, 1960, p. 193.

SEGRE A. G., "Toponomastica del fenomeno carsico nell'Appennino centrale, in *Atti del VII Congresso Nazionale Speleologia*, 1956, pp. 122-131.

STICCA G., "Toponomastica alpina (Alpi Occidentali)", in *L'Universo*, anno XX, Firenze, I.G.M., 1939, pp. 275-293, pp. 387-407 e pp. 477-500.

TURRI E., "Toponomastica e percezione ambientale nelle Prealpi veronesi", in GEIPEL L., CESA BIANCHI M., *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, UNICOPLI, 1981, pp. 125-134.



# 150. Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate

GINO DE VECCHIS

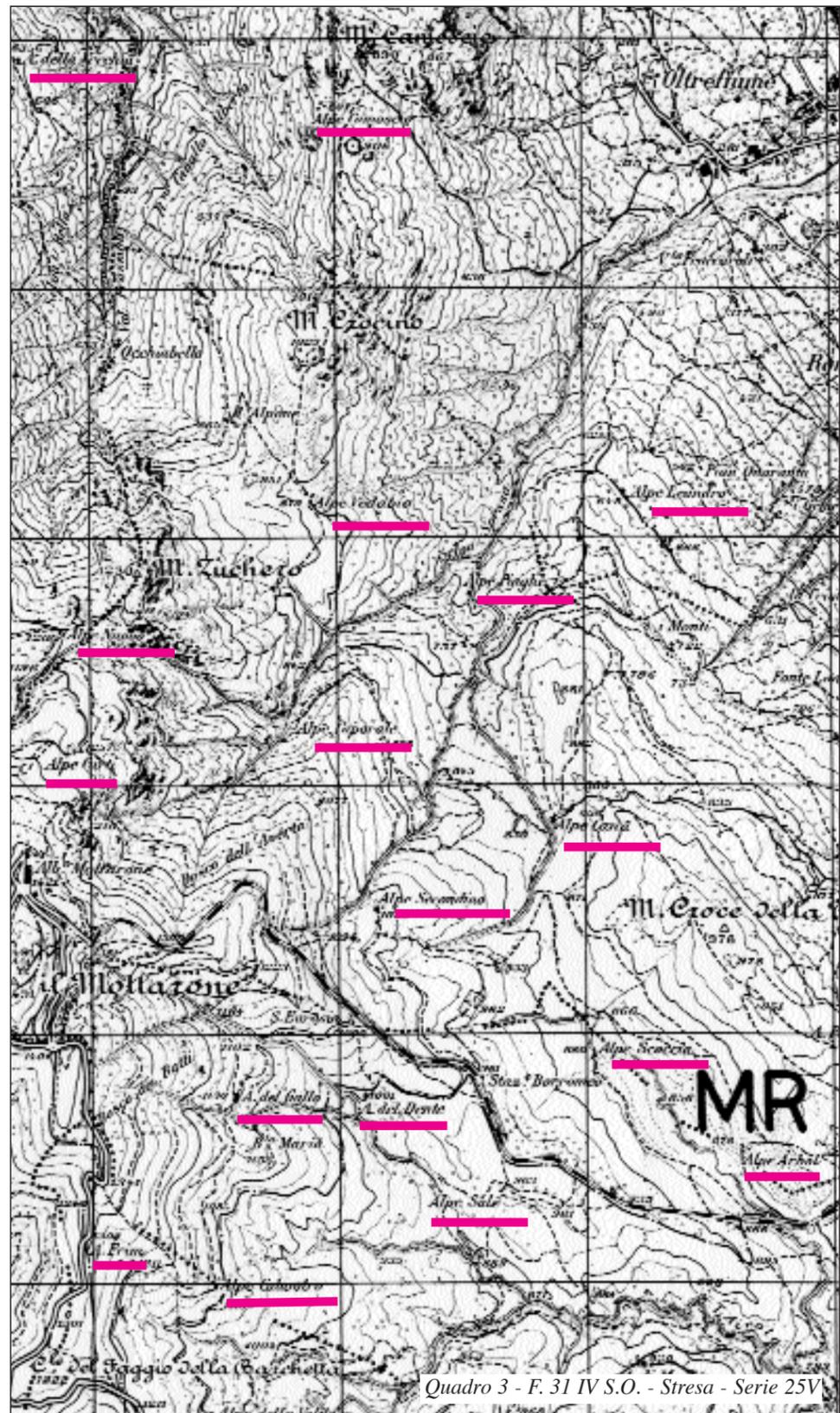
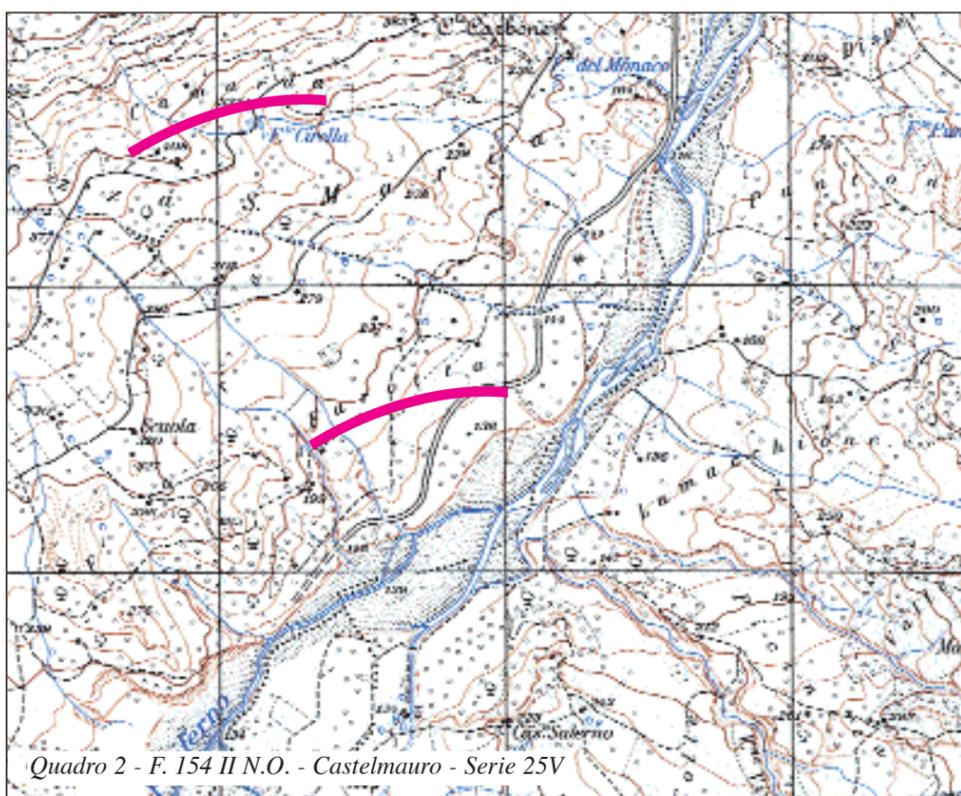
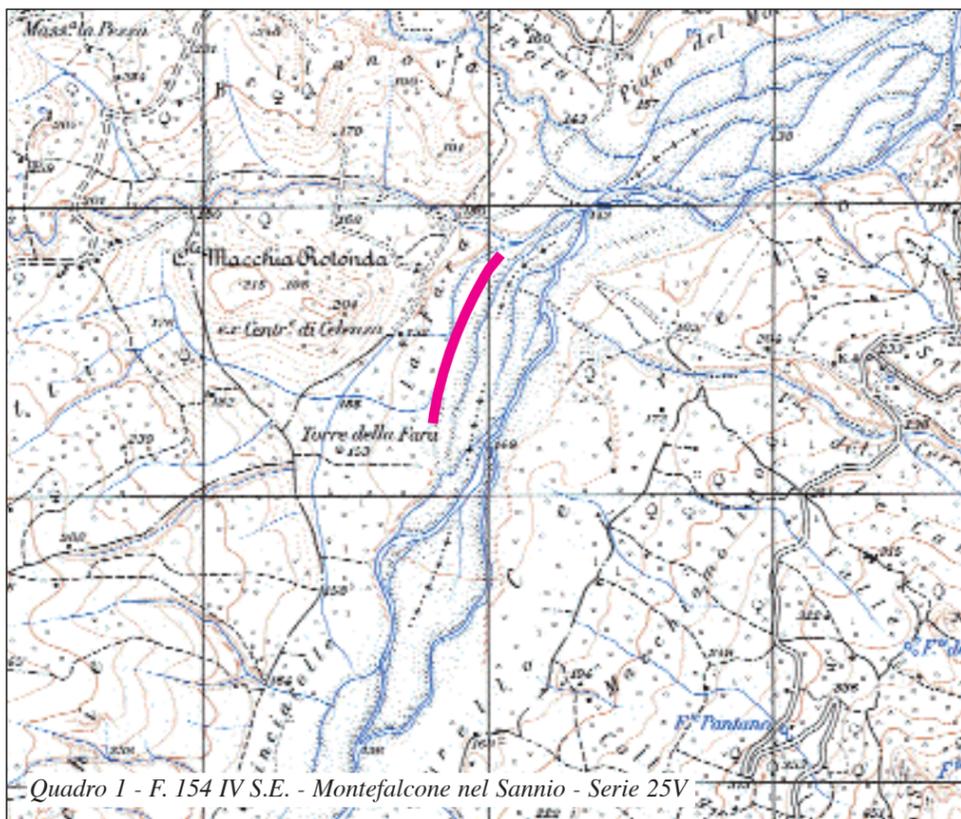
Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

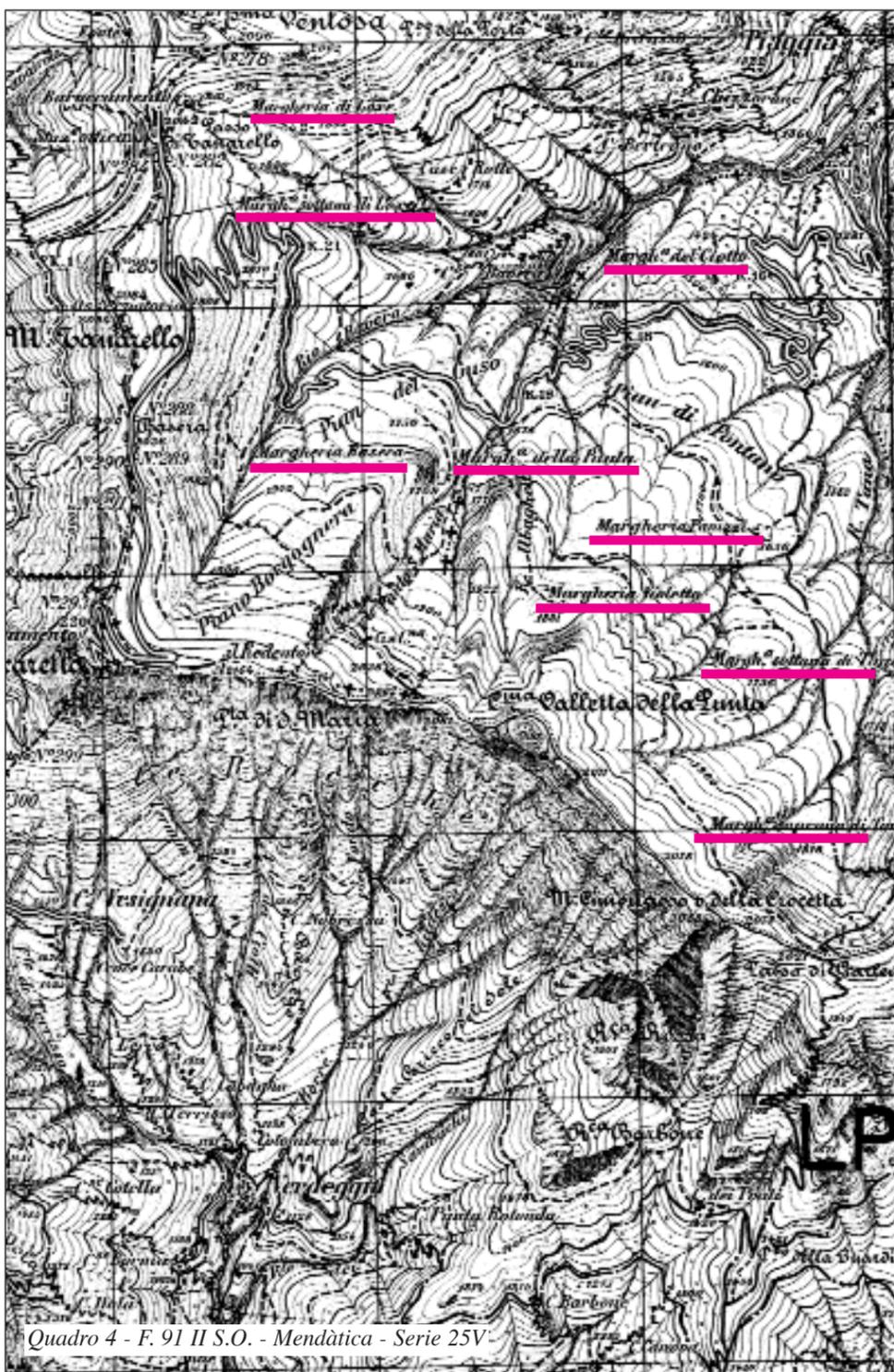
Le voci geografiche territoriali, nella loro varietà e frequenza, offrono un'immagine della regione «a misura storica d'uomo»; è un'immagine che prende consistenza quando il termine, «ancorato» allo spazio, si trasforma in toponimo. In questa conversione si trasferisce sul territorio tutto il complesso mondo degli uomini; e così il territorio si carica di sentimenti, di piccole e grandi storie, di miti e leggende locali e la costruzione toponomastica diviene un efficace mezzo di comunicazione sociale che coinvolge direttamente lo spazio. Se gli stessi termini fisici sono in qualche modo «umanizzati», perché gli uomini, nella loro scelta, colgono particolari aspetti, riflettendo così la propria esperienza e sensibilità, tanto più sono «umanizzate» tutte quelle voci geografiche in qualche modo legate all'azione antropica e alla «presa di possesso» dello spazio, innanzitutto l'insediamento.

Un esempio, tra i tanti possibili, dei rapporti esistenti tra elemento fisico e insediamento permanente è offerto dal termine geografico dialettale «pesco» (cima, spuntone di roccia), che si trova come toponimo in numerosi centri abitati dell'Italia centro-meridionale: Pescocostanzo (AQ), Pescolanciano (IS), Pescopagano (PZ), Pescopennataro (IS), Pescorocchiano (RI), Pesco Sannita (BN), Pescosansonesco (PE), Pescosolido (FR). In questo senso Pescopennataro, che racchiude anche il termine ripetitivo «penna» (cima aguzza, altura scoscesa), costituisce un'ulteriore insistenza sul connotato topografico. Ma i termini legati all'orografia dei luoghi sono molteplici: sempre a titolo esemplificativo si possono segnalare «monte», «piano», «colle», «poggio», «morro» e «morrone», «valle», «costa», «pietra». Si tratta di una

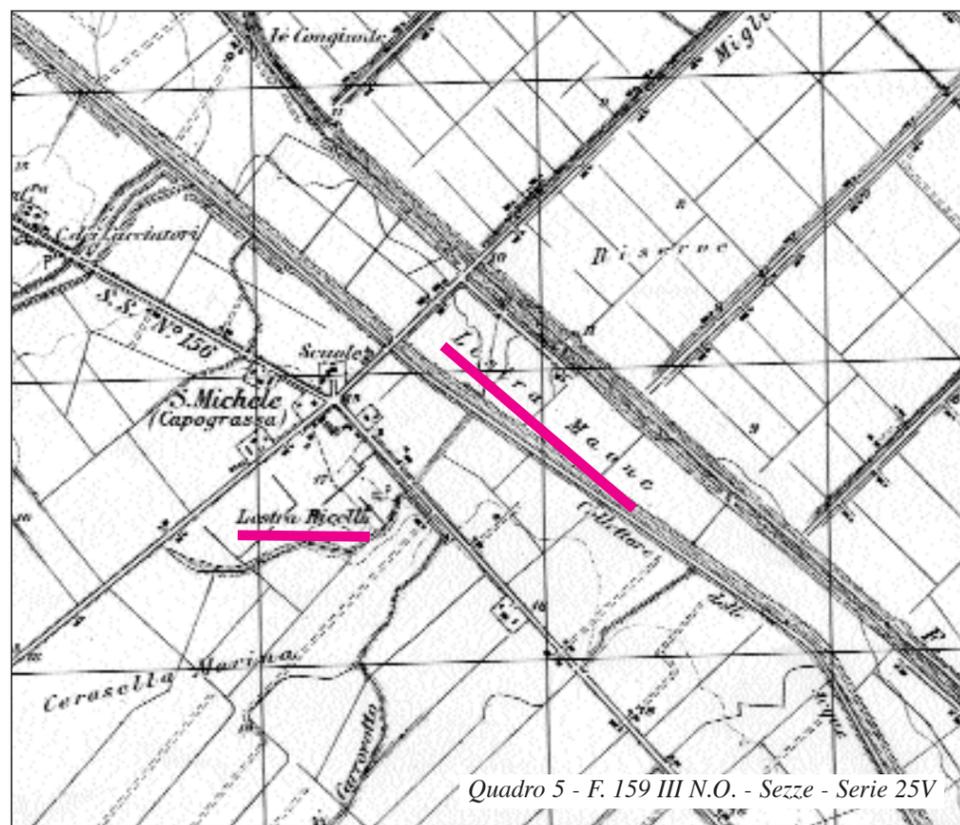
testimonianza esplicita dell'importanza che sito e posizione hanno esercitato nei processi di localizzazione della popolazione. La documentazione si amplia all'idrografia (con le voci «acqua», «fonte», «canale», «fossato», «fiume», «riva», «isola», «mortizza», «rotta», «foce», «pantano», «padule», ecc.) e alla vegetazione (con le voci «prato», «bosco», «galdo», «foresta», «oliveto», «castagneto», «canapile», «querceto», «sughereto», «carpineto», ecc.). Topografia e toponomastica trovano, inoltre, varianti efficaci per distinguere le reciproche posizioni e/o esposizioni: «sopra» e «sotto», «di qua» e «di là», «di dentro» e «di fuori», «solatio» e «bacio», «destra» e «manca», ecc.

Poiché le attività connesse all'agricoltura ed all'allevamento manifestano relazioni molto strette con la distribuzione della popolazione, soprattutto di quella rurale che è maggiormente legata al settore primario, i toponimi sono in grado di segnare, distinguere, individuare a volte dettagli a volte caratteristiche significative di forme, funzioni e modi di stanziarsi, in maniera temporanea o permanente, sul territorio. Nel corso del tempo si è verificato un continuo arricchimento – una vera e propria stratificazione per epoche – della toponomastica, a testimonianza di mutamenti più o meno profondi. Questi, però, sono stati molto rapidi nel Novecento, specialmente nella seconda parte del secolo: le variazioni delle aree coltivate, il passaggio da un allevamento migrante a uno stanziale, i processi di industrializzazione, l'abbandono delle aree montane e collinari, l'evoluzione e l'espansione degli insediamenti urbani e di quelli turistico-residenziali, il movimento demografico dalle aree interne a quelle costiere, la flessione della popolazione sparsa costituiscono solo





Quadro 4 - F. 91 II S.O. - Mendatica - Serie 25V



Quadro 5 - F. 159 III N.O. - Sezze - Serie 25V

alcuni dei fenomeni che hanno investito questi ultimi decenni. Mutamenti profondi nelle strutture economiche, con conseguente repentina scomparsa di sistemi e tecniche di produzione, hanno avuto riflessi importanti nella toponomastica, in qualche modo obbligata ad assegnare nuove denominazioni, anche per le relative riconversioni di significato dovute all'alterazione e alla mutazione degli usi: si considerino, ad esempio, le nuove forme d'insediamento per le vacanze costituite da agglomerati di «seconde case» (vedi tavola 152. «Nuovi toponimi»).

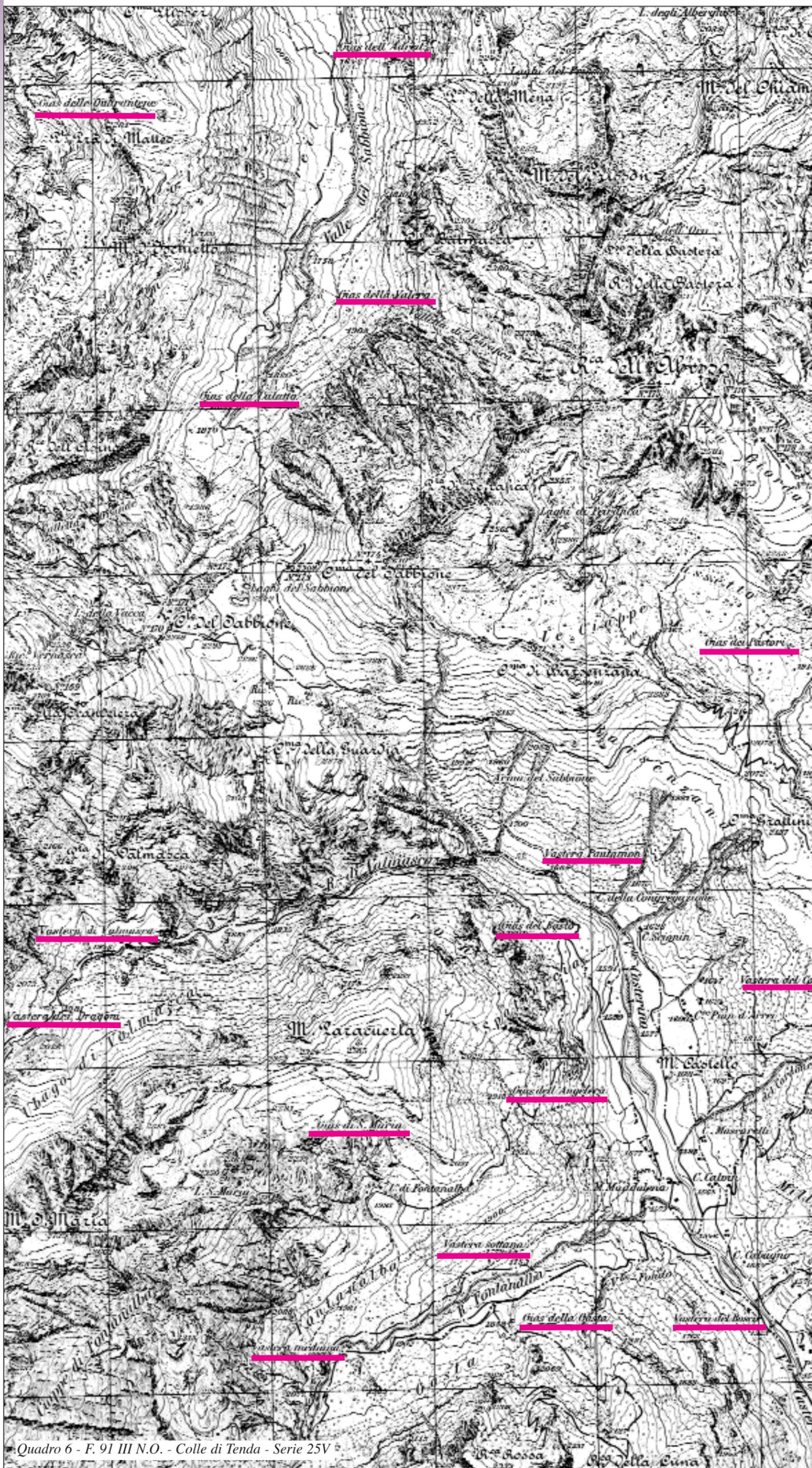
L'esigenza di attribuire ai luoghi nomi nuovi, per individuare recenti acquisizioni edilizie e urbanistiche (ad esempio, un edificio o un complesso residenziale e/o industriale), è più forte quando le presenze toponomastiche del passato non sono molto radicate; non va dimenticato infatti che il toponimo esistente tende a permanere e spesso è accettato in modo quasi inconsapevole dagli stessi nuovi fruitori che spesso, però, hanno perso la consapevolezza del significato originario, nonché delle sue trasformazioni nel tempo. Anche per questo la raccolta dei termini geografici e dei toponimi derivati, che rappresentano un patrimonio importante dei rapporti tra cultura e ambiente, riveste un'enorme importanza scientifica. Tanto più preziosa può essere considerata la ricerca toponomastica in questi ultimi decenni per il nuovo spessore che essa ha acquisito nella ricerca geografica. Il filone legato alla «geografia della percezione», ad esempio, puntando l'attenzione sullo spazio «vissuto», arricchito di valori psicologici immessi dagli uomini che con esso in qualche modo interagiscono, e sulla percezione che del territorio hanno i suoi fruitori (abituali o occasionali), ha sicuramente ampliato gli schemi interpretativi del rapporto uomo-società-ambiente, ma ha anche aperto nuovi orizzonti alla ricerca toponomastica (TURRI E., 1980).

Anche in campo storico-geografico le applicazioni derivate dalla toponomastica risultano di rilevante utilità; questa, infatti, costituisce una fonte utile per la ricostruzione storica del popolamento rurale (migrazioni, realizzazioni e abbandoni di centri abitati) e delle trasformazioni del paesaggio rurale (mutazioni nelle colture), come integrazione ausiliaria delle informazioni ricavabili dalle fonti scritte (tanto più quando queste mancano o sono carenti) e dagli scavi archeologici. Le disposizioni e le indicazioni dei toponimi sulle carte topografiche forniscono una proiezione diacronica e sincronica, dalla quale è possibile desumere specifici episodi delle vicende del popolamento italiano nel corso dei secoli. Si segnalano pochissimi esempi, fra i numerosi possibili: la dominazione longobarda, ad esempio, è documentata dal persistere del toponimo «fara» («corpo di spedizione» in cui, durante le migrazioni, era organizzato il popolo

in armi; «luogo di residenza» del nucleo longobardo, «podere»). Numerosi sono anche i comuni che nella loro denominazione presentano la voce «fara»: Fara Filiorum Petri (CH), Fara Gera d'Adda (BG), Fara in Sabina (RI), Fara Novarese (NO), Fara Olivana con Sola (BG), Fara San Martino (CH), Fara Vicentino (VI). La fitta rete del toponimo traccia in qualche modo il cammino seguito dai Longobardi e il loro successivo stabile insediamento. La regione fisica del Sannio, ad esempio, fu inglobata nel ducato longobardo di Benevento; di qui l'insistenza del toponimo nel Basso Molise, specialmente lungo i fiumi Biferno e Trigno (quadro 1). Il confronto tra Longobardi e Bizantini è bene espresso dalla compresenza di «fara» e «camarda» (termine quest'ultimo che indicava la grande tenda arcuata, caratteristica dell'accampamento fisso delle truppe bizantine): in un'area vicino al Biferno si trovano «Fara», «Farotta», «Camarda» (quadro 2).

La ricchezza di toponimi legati in modo diretto o indiretto al mondo rurale è straordinaria nella sua consistenza e varietà, manifestazione evidente di una copertura demografica capillare, avvenuta con la diffusione dell'allevamento e l'espansione, anche in aree marginali, dell'agricoltura. In particolare le migrazioni stagionali di bestiame (legate soprattutto all'allevamento ovino e bovino) hanno originato una quantità quasi inesauribile di termini territoriali e di toponimi; pascoli, costruzioni per il ricovero del bestiame e dei pastori marciano il territorio, individuano spazi, qualificano areali, aiutano a ricostruire il paesaggio tradizionale. È proprio il movimento nello spazio, dovuto alle tipiche forme di allevamento del passato, quali l'«alpeggio» e la «transumanza», a rappresentare in maniera emblematica la fruizione del territorio.

Come sottolineava Olinto Marinelli, i termini «alpe» e «monte» (con le loro numerose varianti e le stesse denominazioni di alpeggio e monticazione) sono molto frequenti e si riferiscono in prevalenza ad un pascolo montano o ad un ricovero di bestiame e di pastori (quadro 3). Dimore pastorali legate al pascolo montano sono gli «stavoli» (frequentissimi nel Cadore), le «casere», le «malghe» nelle Alpi orientali e centrali, mentre in quelle occidentali si trovano le «baite», così come le «bergerie» e le «margherie» (quadro 4); questi termini indicano la sede pastorale temporanea, costituita da un complesso formato da un recinto di pietre a secco per il ricovero all'adiaccio di ovini o bovini e da alcune costruzioni con muri in pietre a secco e argilla e con tetto di ardesia o frasche e zolle. Collegata spesso alla pastorizia transumante è una tipica dimora temporanea: la «pagliara» (capanna per ricovero temporaneo); nella provincia di Campobasso «mandra» (luogo recintato per il ricovero del bestiame) e «pagliara» seguono quasi completamente il percorso del tratturo. Numerosi sono i termini, e i toponimi da questi derivati, che si collegano alla pratica della transumanza, con le aree a pascolo nei monti e in pianura (per lo sverno), per il ricovero di uomini e per il raduno delle greggi, per la lavorazione e la conservazione dei vari prodotti. Nella piana Pontina, legata alla transumanza, oltre che al taglio della macchia, era la «lestra»: radura diboscata con capanne realizzate con tronchi, frasche e paglia. La popolazione, prima della bonifica, viveva da giugno a ottobre in queste dimore stagionali. La profonda trasformazione del territorio, con il passaggio ad un'economia prevalentemente agricola, cui è seguito un più recente processo di industrializzazione, ha prodotto mutazioni consistenti nella toponomastica, evidenziata dalle carte topografiche dell'I.G.M. In proposito Simonetta Conti osserva: «Nella Piana solo due esempi toponomastici le ricordano: Lestra Ricelli e Lestra Maone al F. 159 III NO. Al contrario ben 7 lestre si contavano sulla tavoletta del F. 158 II NE della levata del 1929» (quadro 5). Dalla comparazione di carte topografiche a diversa datazione (rilevamenti del 1869 e del 1957), relativamente all'azione di bonifica, si può esaminare il tratto costiero tra i torrenti Saccione e Sinarca. Sebbene infatti il paesaggio sia stato completamente trasformato dall'opera di bonifica, si rileva il per-



Quadro 6 - F. 91 III N.O. - Colle di Tenda - Serie 25V

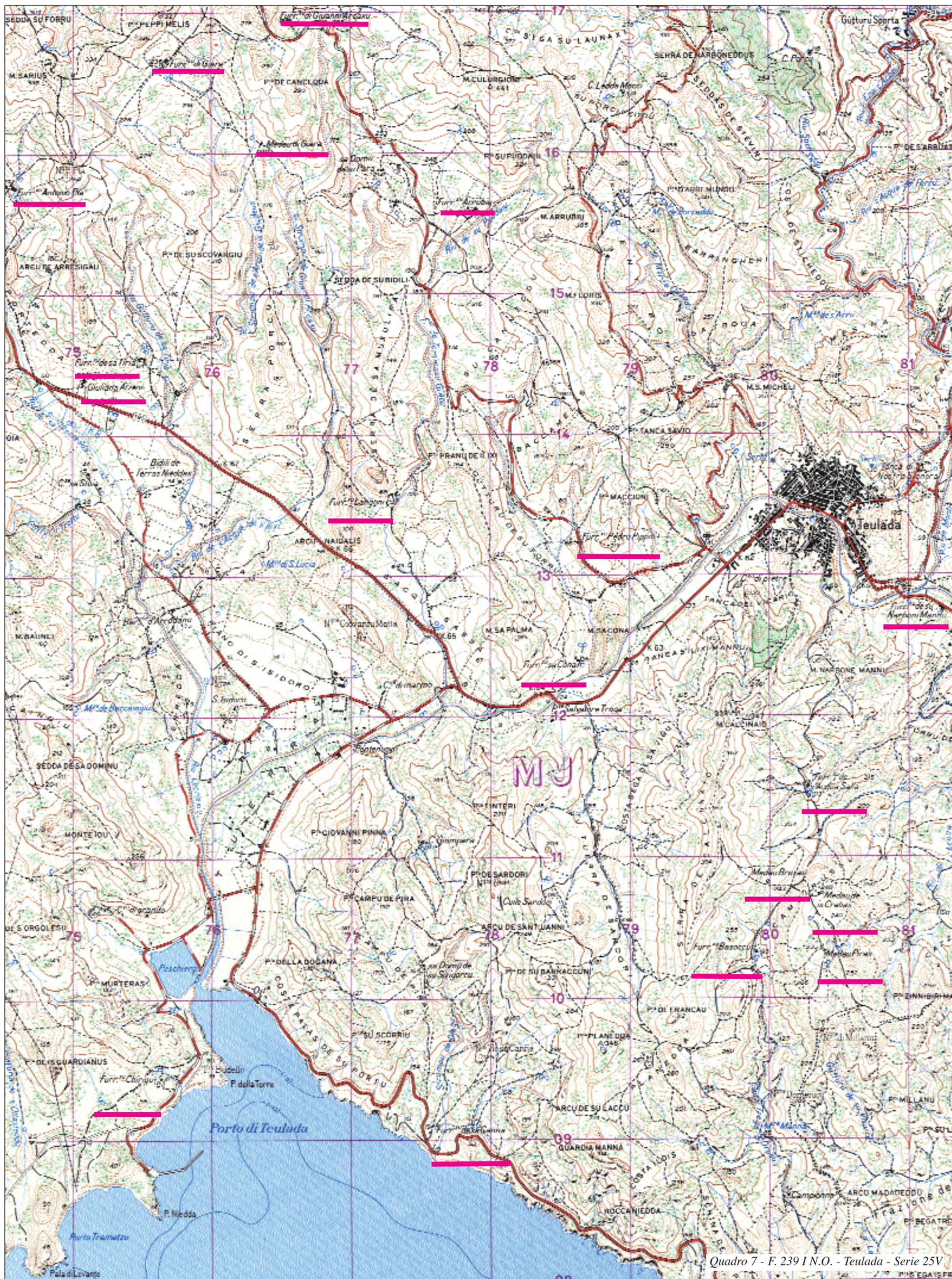
manere di alcuni toponimi: pantano basso, pantano alto, masseria pantano basso, greppe di pantano. Nelle carte topografiche più recenti, però, accanto a questi vecchi toponimi ne compaiono altri a testimoniare il mutamento avvenuto: bonifica di ramitelli, canale della buffalara, vivaio di Termoli. «Vastera» e «gias» (sede temporanea, recinto di alta quota in cui si racchiude il bestiame) si ritrovano in Piemonte e Liguria (**quadro 6**). Frequenti sono poi le voci «stazzo», «ovile» e «covile» e, in Sardegna, «medau» e «furriadroxu» (**quadro 7**). Voci

come «vaccareccia», «pecorareccia», «porchereccia», «caprareccia» e «bufalareccia» sono diffuse in varie parti d'Italia.

Come quelli connessi all'allevamento, pure i toponimi legati all'edilizia rurale minore possono assumere valenze culturali e storico-geografiche di grande interesse, perché da una parte rispecchiano le molteplici esigenze di realtà socio-economiche spesso critiche e dall'altra forniscono testimonianze di quadri ambientali che hanno subito profonde trasformazioni. È questo il caso dei termini riferiti a costruzioni in paglia e legname (come «capanna», «cabanna», «casarene», ecc.), utilizzate a volte in maniera promiscua per il ricovero di uomini, armenti e attrezzi; alcuni toponimi, inoltre, derivano da elementi particolari con funzioni specifiche, come vari tipi di pagliaio («barco») o piccole costruzioni adibite all'essiccazione («seccatoio»): **quadro 8**. L'insediamento rurale rappresenta, anche nell'ambito toponomastico, una delle più efficaci espressioni della vivacità culturale e sociale del nostro Paese; la collana di ricerche sulle dimore rurali in Italia, avviata nel 1938 da R. Biasutti e proseguita nei decenni successivi, ne costituisce un esempio evidente: nel 1970 è uscito, a cura di G. Barbieri e L. Gambi, un volume che ne sintetizza i risultati principali. Le dimore rurali permanentemente abitate riescono a qualificare molto bene le caratteristiche dell'abitato sparso; termini come «maso», «corte», «cassina» o «cascina», «boaria», «podere», «casale», «masseria» con il loro areale geografico e le determinazioni di tipo economico-aziendale hanno segnato la storia dell'insediamento nel nostro Paese. Il termine spesso indica l'abitato o gli abitati e insieme il terreno di pertinenza, così come gruppi di case che si possono riunire intorno ad un edificio principale, solitamente adibito all'esercizio di funzioni comuni.

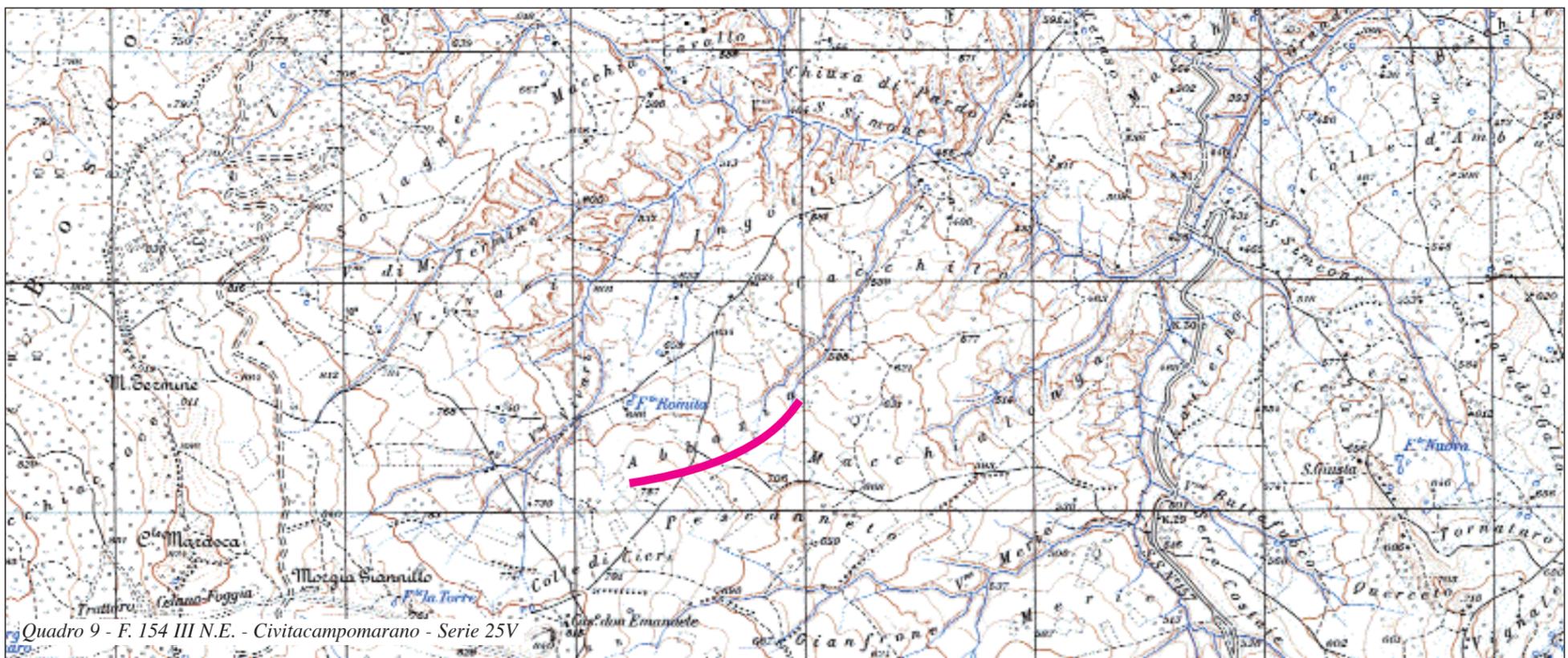
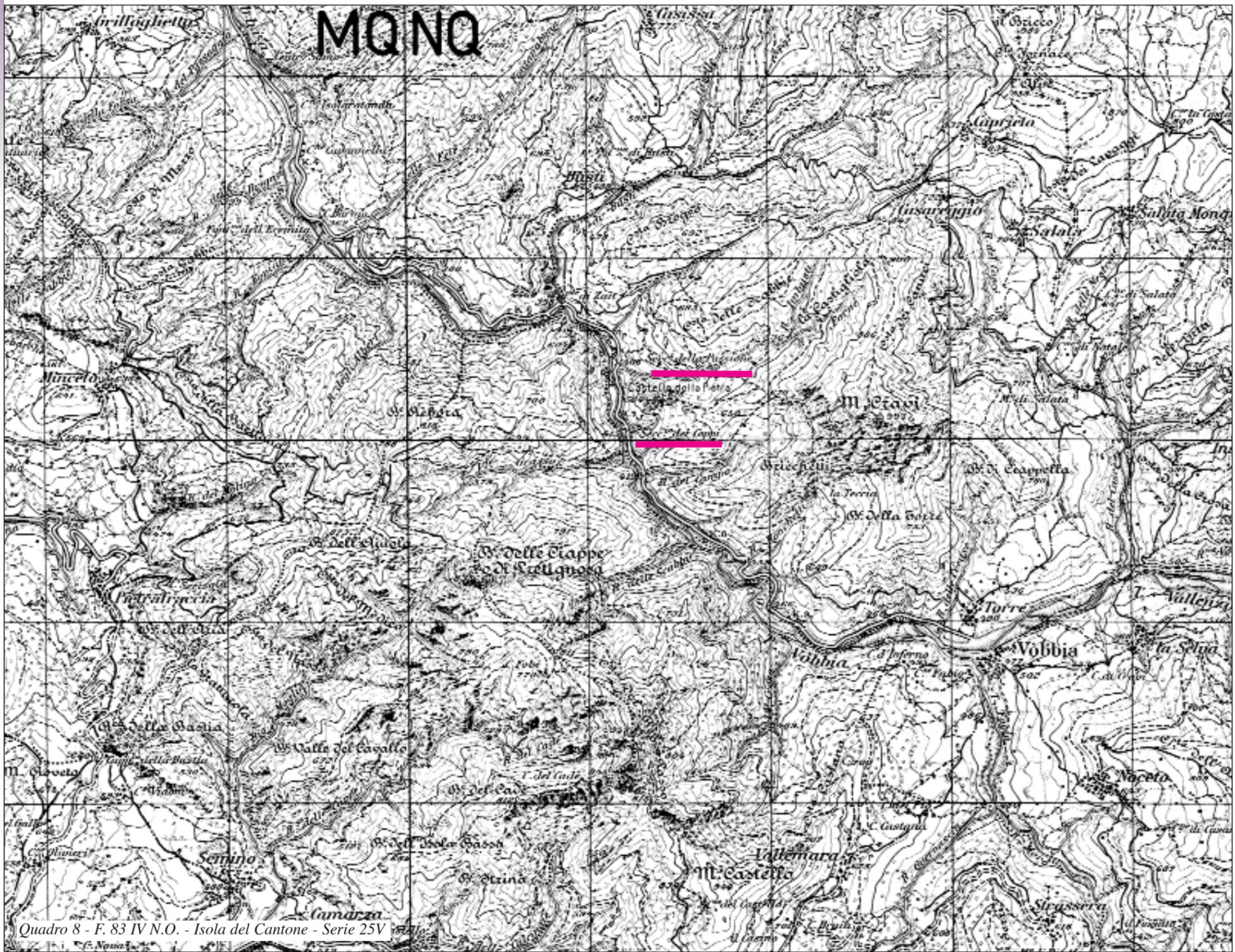
L'importante influenza esercitata sul territorio circostante da centri di potere politico-economico, amministrativo o religioso viene evidenziata nella toponomastica che in molti casi rappresenta una fonte documentaria primaria, fornendo un apporto determinante per interpretare vicende e processi di popolamento. Le fasi di popolamento sono caratterizzate di frequente dalla costruzione di borghi, rappresentanti la parte civile di un insediamento militare («bastia», «rocca»). L'incastellamento è ricordato, ad esempio, dai termini «torre», «rocca», «bastia», «castello», tutte voci indicanti costruzioni variamente fortificate, erette per lo più nei secoli XI-XV con funzioni di difesa, di avvistamento o di controllo su luoghi di spiccata importanza strategica.

La diffusione della vita monastica è documentabile anche mediante serie toponomastiche costituite da termini quali «abbazia», «bazia», «badia» (**quadro 9**). «Abbadia», «pieve», «romita», particolarmente frequenti in Umbria, spesso attestano, tramite la toponomastica, la notevole diffusione di nuclei o centri abitati formati attorno a complessi monastici. Agionimi e denominazioni risalenti ad antiche dimore monastiche di monaci basiliani si ritrovano nel Lagonegrese e nel Materano, dove insistono toponimi derivanti da «cella» (costruzione monocellulare, grotta) e



da «laurea» (complesso di abitazioni di monaci). Si vedano in proposito i centri abitati di Lauria e Laurenzana, in provincia di Potenza. Anche i luoghi pii laicali, che spesso hanno inciso profondamente nel tessuto sociale e economico, hanno lasciato alcune tracce. Il nome del centro abitato di Gildone deriverebbe da antiche confraternite: le gilde. Le località tuttora denominate «ospedale» erano destinate, tra l'altro, al ricovero di pellegrini e viandanti.

L'indagine sull'origine dei toponimi, elementi essenziali della connotazione autoreferenziale di ogni carta geografica, consente pertanto di procedere all'analisi di una molteplice varietà di aspetti e di assetti territoriali; al contempo può far rivivere, attraverso il significato dei loro nomi, lo spirito dei luoghi che sono da sempre teatro della vita e del cammino di un popolo.



## BIBLIOGRAFIA

ARENA G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, CNR, Roma, Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza», 1978.

BARBIERI G., GAMBÌ L. (A CURA DI), *La casa rurale in Italia*, Firenze, L. S. Olschki Ed., 1970.

CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, CNR, Roma, Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza», 1984.

GIORDANO G., *Territorio e termini geografici dialettali nella Liguria*, CNR, Roma, Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza», 1983.

GRANUCCI F., *Prontuario bibliografico di toponomastica italiana*, Dipartimento di Linguistica Università di Firenze, Firenze, 1988.

DE VECCHIS G., *Territorio e termini geografici dialettali nel Molise*, CNR, Roma,

Istituto di Geografia dell'Università «La Sapienza», 1978.

DE VECCHIS G., "La toponomastica come archivio geostorico del Molise", *Risveglio del Molise e del Mezzogiorno*, n. 8/9, 1980, pp. 3-19.

MELELLI A., SACCHI DE ANGELIS M. E., *Territorio e termini geografici dialettali nell'Umbria*, CNR, Istituto di Geografia dell'Università, Roma, 1982.

PELLEGRINI G. B., *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

SETTIA A.A., "La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale", in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 35-56.

TURRI E., "Toponomastica e percezione ambientale nelle Prealpi veronesi", in *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, UNICOPLI, 1980, pp. 257-274.

# 151. Categorie toponomastiche ed uguaglianze linguistico-morfologiche

FIORENZA GRANUCCI

Università degli Studi di Firenze

Questa tavola vuole offrire, con una semplice esemplificazione, gli strumenti per un'analisi linguistica del materiale toponimico.

Nelle carte geografiche si hanno varie sovrapposizioni identificative, cioè sovente su uno stesso territorio si trovano denominazioni inerenti alla macrotoponomastica e alla microtoponomastica.

Fanno parte dei macrotoponimi: i coronimi (ossia le designazioni areali ampie, quali possono essere le regioni istituzionali: «Piemonte», «Toscana», ecc.; le antiche regioni storiche: «Etruria», «Apulia», ecc., mai però di registrazione paritaria con le altre denominazioni; le regioni geografiche: «Montefeltro», «val Padana», «Alpi Pennine», «Dolomiti», «Promontorio del Gargano», ecc.; nonché raggruppamenti di isole come: «isole Tremiti», «isole Eolie», ecc.), tra gli idronimi (i nomi di mari, fiumi e laghi, che sovente riguardano più carte) e i nomi di insediamenti umani (ovvero i nomi di città, che trovano sovente la registrazione del nome a margine del territorio designato).

La microtoponomastica (mai interamente registrabile nella cartografia) riguarda i nomi dei piccoli insediamenti



abitativi e delle case isolate, delle denominazioni poderali, degli idronimi minori (come fonti e rivi), dei toponimi urbani, come ad es. ponti o geonimi, a Firenze: «Ponte Vecchio», «Ponte alle Grazie», ecc. (**quadro 1**), «Campo di Marte», «Croce del Carota», ecc. (**quadro 2**), «Prato del Quercione», «Prato delle Molina», «Le Isole» (**quadro 3**); od anche nomi di quartieri e villaggi come – sempre a Firenze – «S. Gervasio», «S. Salvi», o «l'Arco laio», «Coverciano», (**quadro 2**), «Le Cascine», «L'Isolotto» (**quadro 3**), ecc.; e talora odonimi (ossia nomi di piazze e vie urbane, ma anche extraurbane).

L'analisi formale di un nome locale non si differenzia da quella di un nome comune o appellativo esso è infatti costituito da fonemi, sillabe e morfo-sintassi conformi alla lingua della società che lo usa. Ci possiamo trovare cioè di fronte ad espressioni linguistiche date mediante un lemma (sostantivo o aggettivo) semplice («Colle», «Civita», ecc.), o derivato con suffisso (e questo ancora chiaramente individuabile oppure no: «Borghetto», «Ponzano», «Rovezzano», «Firenze», ecc.), oppure composto (talora ancora ben analizzabile: «Belvedere», «Casanuova», ecc.; talaltra ormai non analizzabile, come ad esempio Milano <\*Medio-lanum), o una espressione composta (ad esempio: «Borro della Cerreta»).

Possiamo voler precisare quindi che le designazioni toponimiche possono essere date mediante espressioni motivate, ossia composte di un identificatore geografico (talora dovuto solo ad una necessità cartografica, e allora sovente abbreviato) e una denominazione propria con o senza un elemento di collegamento (preposizione semplice o articolata), oppure dalla sola denominazione propria.

Formalmente si può, dunque, operare una distinzione tra le espressioni composte e le espressioni semplici: «Bagno a Ripoli»



(espressione composta), «Sorgane» (espressione semplice). Tra le composte possiamo riportare ad esempio gli idronimi (in azzurro): «F. Arno», «Serb. io di Carraia» (**quadro 1**), «Acq.to dell'Anconella» (**quadro 2**), «Borro della Cerreta», «B.ro Vingoncello» (**quadro 4**), «Rio Villalta» (**quadro 5**), «T. Greve», «T. Mugnone» (**quadro 3**), «T. Vingone» (**quadro 4**), ecc.; gli oronimi (in nero con caratteri maiuscoli): «M. alle Croci», «P.gio Issi», «P.gio delle Monache» (**quadro 4**), ecc., od anche aree oronimiche (in nero con caratteri maiuscoli spazati a delimitazione dell'area designata): «valle delle Pecore», «monte delle Pecore», le «sorgenti di Villalta», «Val Villalta» (**quadro 5**); nomi di aree abitate (in nero e di dimensioni diverse secondo l'entità geografica e abitativa): «Nave a Rovezzano», «Badia a Ripoli», «Pieve a Ripoli», «Bagno a Ripoli» (**quadro 2**), «Giogoli», «Giogolino», «la Lepre», «Pod.e

Nespolo», «V.la Marchi», «Ponzano» (**quadro 4**), «C. al Vento», «Fatt. Antonini» (**quadro 2**), ecc. Sono invece semplici: «Arcetri», «Gamberaia», «Gattaia», «Giramonte» (**quadro 1**), «Baroncelli», «Belvedere», «Firenze», «Rovezzano», «Sorgane» (**quadro 2**), ecc.

Poiché il nome locale è tratto da sostantivi e aggettivi della lingua in uso al momento della denominazione – e molti sono i toponimi italiani in cui si rileva ancora oggi il valore del nome comune, o lo si è rilevato fino ad epoca recente – vi si è talora premesso l'articolo determinativo, in modo occasionale (ossia al momento di introdurre il riferimento toponimico in una precisa frase/comunicazione) oppure in modo da sentirlo strettamente congiunto al nome locale, come ad esempio: (il) Casale, (i) Bagni, (la) Pieve, ma anche: L'Aquila, La Spezia, ecc.

Inoltre non sempre l'articolo rimane ben riconoscibile, ma può essere dato da forme con l- iniziale non più scomponibile dal resto, e da una a-/o- derivante da dearticolazione, come: «Latisana», in provincia di Udine (toponimo prediale originatosi su un nome personale latino, forse *At(h)isius* o *Tesius*, Tisa; anno 1180: *plebs de la Tisana*), «Loreggia» (Padova, a. 1152: *Aurelia*, a. 1190: *Laurelia*, dal nome dell'antica via Aurelia), «Lacedonia» (Avellino, lat. *Aquilōnia*, monetazione osca *akudunniad*, ossia su medievale *\*la Acedonia*, *L'Acedonia*, dearticolato nel *Catalogus Baronum* anni 1150-1168: *et de Cedonia*), «Amalfi» (Salerno, *\*La-Malfi*, cfr. «Melfi», «Molfetta»), «Amatrice» (Rieti, in dialetto detto *lamatrici*, su una paretimologia *\*La (chiesa) matrice*, mentre forse si tratta dell'indicatore geografico lat. *matrix -īcis* 'gora', 'canale', cfr. «Matrice», e «Rio Matrice» (Campobasso), «Aùlla» (Massa-Carrara, localmente detto *aùlla*, *la ùlla*, *la vùlla*; ossia sentito dearticolato da *\*la ùl(l)a*, ma più facilmente interpretabile come falsamente dearticolato su un diminutivo di lat. *lacus*, *lacuna*, ossia *\*lacunula*, poi divenuto *lau(l)la* e quindi *(l)au(l)la* con discrezione dell'articolo), «Ovindoli» (L'Aquila, a. 1387: in *Ovindulo*, sul personale germanico latinizzato in *Guindulus*, ossia da *\*lo (terreno di) Vindolo*, o simili, con *gui > vi*).

Dunque l'elemento onomastico vero e proprio è analizzabile sul piano formale in espressioni composte, nomi composti, nomi suffissati e nomi inanalizzabili (almeno apparentemente, come i citati «Firenze» e «Milano»), ove la vocale finale ne dà la qualifica morfologica di numero e genere, anche se molto spesso l'accordo nel genere è dato col termine di riferimento: «la bella [città di] Milano», e apparentemente può sembrare un'incongruenza dire «scaliamo il Resia», ove in realtà è sottinteso «monte».

Fa sempre parte dell'analisi linguistica la ricerca della base denominativa. Quindi, benché ogni toponimo debba essere definito basandosi sulla sua entità sincronica, cioè sul suo attuale impiego, la comprensione (od anche realtà denotativa) investe sia aspetti sincronici sia aspetti diacronici, ossia la sua genesi quale definizione dell'oggetto geografico (dato in quanto tale o con precisi rapporti con la società). Il lessico in qualche modo estraibile dalla toponomastica, oltre a darci la stratigrafia delle lingue che si sono avvicinate o che sono presenti sul territorio (tavola 48. «Toponimi italiani: origine ed evoluzione»), ci offre dunque aggettivi e sostantivi riferibili alle condizioni del terreno, ai vari tipi di insediamento, alla flora e alla fauna (ossia un lessico inerente agli «indicatori geografici»).

Sono toponimi basati su appellativi descrittivi tratti dalla geonomastica, ossia che si riferiscono ad una forma di terreno, nomi quali: «Anghiari» (Arezzo, su latino *angularis* 'terreno angolato, fatto ad angoli'), «Agnone» (Isernia, su un lemma dialettale *agnone* 'lingua di terra'), i vari «Botro», «Botri», «Botrone» (sul lemma italiano di origine greca *botro* 'fossa, borro, burrone'), ecc.; sono invece caratterizzati da un aggettivo qualificativo: «Acuto» (Frosinone, paese posto sulla vetta di un monte *acutus* 'aguzzo'), «Aprico» (Arezzo, su *apricus* 'aperto'); «Cesare» (presso Gonzaga, Mantova), «Cesine» (presso Ginosa, Taranto), «La Cesa» (Arezzo), Incisa (Prato; presso Castel San Niccolò, Arezzo) tutti su *caesus*, (*in)cisa* 'tagliato/a'; «I Chiariti» (Lucca) sull'aggettivo *clarus* 'chiaro, noto' ma anche 'fami-

gerato', ossia: 'campi bassi e paludosi', ecc.; od anche, in nomi composti: «Altamura» (Bari), «Altaserra» (presso Bucine, Arezzo), «Altociglio» (presso Vaiano, Prato), «Montaldo» (provincia di Pavia), tutti composti con l'aggettivo *altus* 'elevato'; «Campobruno» (presso Dicomano, Firenze), «Roccabruna» (presso Vicchio, Firenze e presso Porta Lucchese, Pistoia), «Villabruna» (presso Feltre, Belluno) tutti su *bruno*, ossia 'di colore scuro' (prestato dal germanico, francone *brūn*), ecc.

Da evidenziare sono anche i toponimi legati alla «centuriazione romana», come ad es.: «Quarata» (Arezzo) e «Quarrata» (Pistoia) su *quadrata*, perché si riferiscono alla «centuria quadrata» degli agrimensori romani; od alla «numerazione miliaria» e alle vie. Come osservava già Marinelli, le vie hanno grande importanza per lo sviluppo dei centri abitati e spesso danno loro il nome; si hanno così località quali «Strada», «Strà», ecc.; o dall'incrocio di vie: «Crocevia», «Crociera», «Crosara»; dal numero delle vie divergenti: «Trivio», «Trebio» e «Treppo»; «Codroipo», «Baseliapenta» rispettivamente 'tre vie', 'quadrivio', 'le cinque vie regie', ecc.; o dalle distanze lungo le vie: «Terzo» (frazione di Tolmezzo, Udine), «Quarto», «Quinto» e «Sesto Fiorentino» (ossia località a 'quattro, cinque, sei miglia' da Firenze), «Quarto dei Mille», cui segue – sempre ad est di Genova – «Quinto al Mare», ecc.; però inizialmente tali denominazioni dovevano essere espressioni composite del tipo «Badia a Settimo», «S. Benedetto a Settimo», ecc. Se poi le misure non tornano sempre esattamente, può dipendere dal fatto che l'inizio della numerazione non è da cercare al centro della città da cui le vie irradiavano, ma alle porte antiche (a Roma, dove pure il *milliaro aureo*, centro simbolico di tutte le vie, sorgeva nel foro, la miliazione partiva dalle porte della cinta muraria serviana).

Altri toponimi descrittivi sono quelli tratti da denominazioni fitonimiche o zoonimiche – per lo più in rapporto con la reale presenza di tali piante o animali sul terreno, ancora attualmente o al momento in cui il toponimo si è formato – ad esempio su *abellana* 'nocciolo': «Poggio Bellano» (presso Stia, Arezzo), «Gagliano» (presso Barberino di Mugello, Firenze), «Vellano» (presso Bagni di Lucca), ecc.; su *hedera* 'edera': «Éllera» (presso Fiesole, Firenze; presso Lari, Pisa; presso Sovicille, Siena; Genova), «Montélleri» (presso Vicchio, Firenze); su *opulus* 'acero campestre': «Montoppio» (presso San Marcello, Pistoia), «Lòppia», «Lòppora» (presso Barga, Lucca), «Obole» (presso Cordigliano, Treviso), «Oppiàra» (presso San Bonifacio, Verona), Ovoleto (presso Zoppola, Pordenone), ecc.; su *asinus* 'asino': «Valle Asnina» (Bergamo), «Colle Asinaio» (Lucca), «Fontana degli asini» (Modena), ecc.; su *lupus* 'lupo': «Fossa de Lova» (presso Sacco, Padova), «Fosso Lupeto» (Grosseto), «Loara» (presso Casale Scodosia, Padova), «Lupaia», «Lupaie» (Lucca), «Lupeta» (presso Vicopisano, Pisa), Lovoletto (presso Granarolo, Bologna), ecc.; e moltissimi altri. In questo ambito sono caratteristiche le forme in *-eto* e in *-edo*, dei nomi esprimenti tipi di vegetazione frequenti in toponomastica, particolarmente nella Toscana e nell'Umbria, come già rilevava Marinelli (quadri 8 e 13 della tavola 76 dell'edizione del 1922; **quadri 6, 7 ed 8**).

A sé dobbiamo registrare le espressioni toponimiche a contenuto metaforico ed anche, talora, apotropaico come ad es.: «Cantalupo» (in Sabina, Rieti; Ligure, Alessandria) e «Cantarana» (Asti), che indicano ironicamente un «luogo aspro e impraticabile», ossia da 'lupo' / «ove ulula il lupo» e una «località bassa e acquitrinosa»; ancor più fantasiose sono espressioni quali: «Pian dei Fiacconi» (Trento) che non indica un «piano» bensì una zona in ripida salita sulla strada della Marmolada, e analogamente «Ingannapoltron» (Verona), località posta in posizione faticosa a raggiungerla.

Ove si ricavino «lemmi di una lingua», si può dunque dire che siamo di fronte, oltre che ad una «nomenclatura», anche ad elementi di «significazione», ossia anche ad una «semantica» in senso linguistico.

Diverso è invece il caso dei nomi delle proprietà. Ossia possiamo definire toponimi a contenuto semantico zero – in contrapposizione ai precedenti – quelli tratti da un altro nome proprio (a sua volta eventualmente da analizzare) come i prediali (relativi a proprietà di fondi/*praedia*), formati in modo più o meno vistoso con suffissi derivativi.

La desinenza aggettivale lat. *-ānus*, *-a*, *-um*, serviva per formare i nomi delle proprietà dai nomi personali: *fundus Attilianus*, *villa Corneliana*, *praedium Octavianum*, ecc.; così oggi abbiamo toponimi quali: «Ailano» (Caserta, anno 1328: *archipresbitero et clerici castris Aylani*, dal nome personale latino *Allius*), «Aprigliano» (Cosenza, sul nome personale latino *Aprilius*), «Cornegliano Laudense» (ossia vicino a Lodi, Milano, sul n. p. lat. *Cornelius*), «Nebbiano» (Firenze, sul n. p. lat. *Naevius*), ecc.; analogamente è stato talora usato il suffisso *-aticus*, cfr.: «Aviatico» (Bergamo, 'proprietà di *Avius*'), «Laiatico» (Pisa, 'proprietà di *Larius*'), ecc.; formati col suffisso di origine germanica, sempre esprimente un rapporto di appartenenza (*-engo*), abbiamo da nomi personali sia romani sia germanici, toponimi quali: «Ghislarengo» (Vercelli, sul n. p. d'origine germanica *Gislarius*), «Martinengo» (Bergamo, a. 847: *in fundo Martinengo*, su n. p. lat. *Martinus*), «Odalengo Grande» e «Odalengo Piccolo» (entrambi in provincia di Alessandria, su *Odalengus*), ecc.; analogamente il suffisso celtico *-acos* (reso *-aco/-ago*) è servito ad indicare proprietà terriere anche in età romana: così abbiamo toponimi quali «Bornago» (Novara, e Milano, su n. p. \**Burnos*), «Cadorago» (Como, su n. p. \**Caturus*), «Lisignago» (Trento, sul n. p. lat.



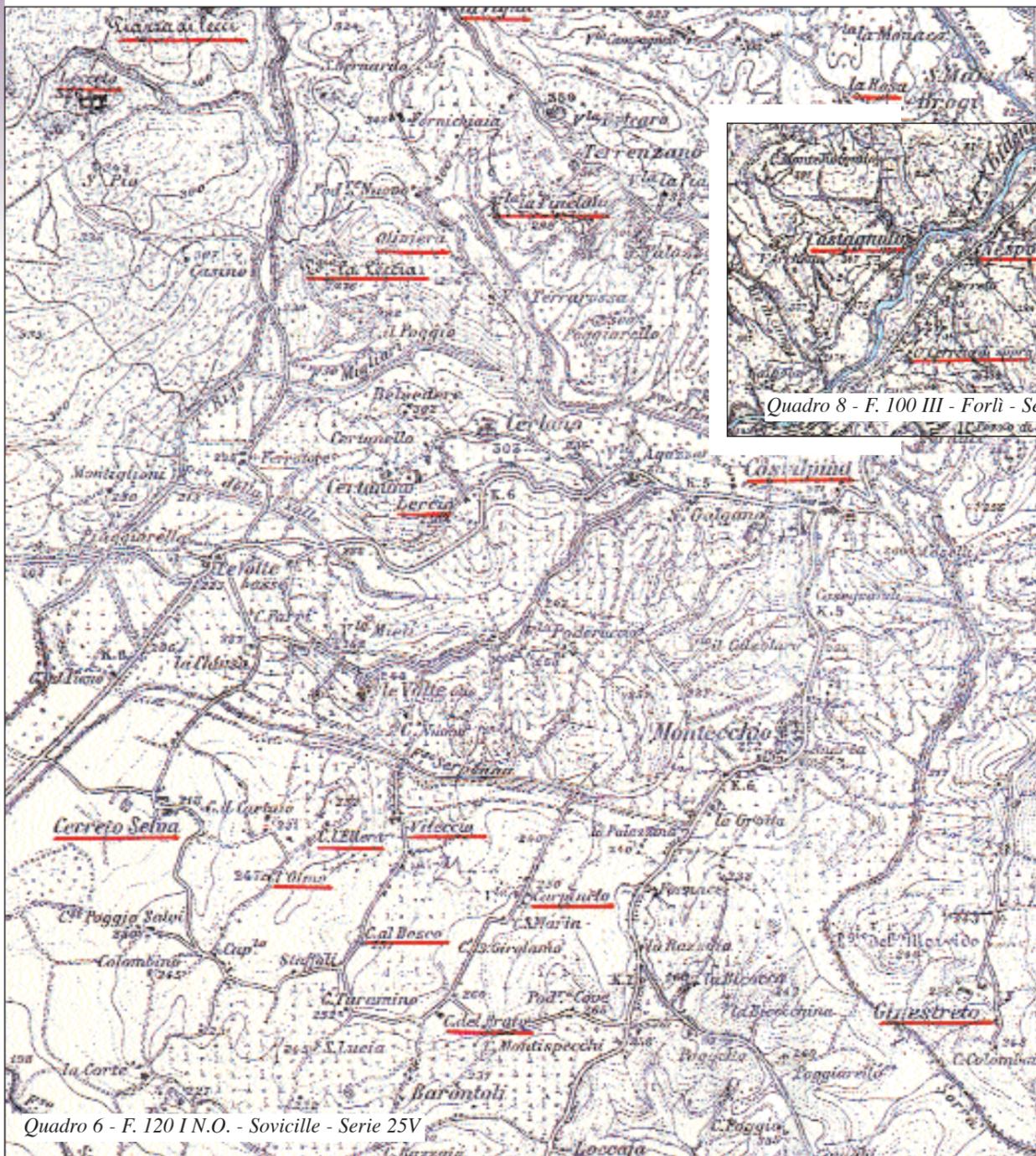
*Licinius*), «Martignacco» (Udine, dialettalmente reso *martinäk*, che ha portato alla resa -àcco, su n. p. lat. *Martinus*), ecc.; e così pure il suffisso *-asco*, ha un uso analogo a quello già osservato per *-ano* ed *-ago*, cfr.: «Arnasco» (Imperia, su n. p. *Arnius*), ecc.

Ancora d'altro genere sono gli agiotoponimi, ossia la toponomastica basata sulla intitolazione/dedicazione di luoghi di culto, cioè sui nomi di Dio o sui nomi dei santi (quadri 6 e 7 della tavola 76 dell'edizione del 1922; **quadri 9 e 10**), talora ancor ben individuabili, come ad esempio le località denominate «San Bernardo», «San Basilio», «San Giovanni», «Santa Maria», ecc.; o ancora: «Montecristo» (isola, Livorno), «Padreterno» (Rio nell'Elba, Livorno), «Trinità», nonché i molti «Croce», «Santa Croce», ecc.; in altri casi invece spesso travisati o con particolarità dialettali come: «Sanluri» (Cagliari, per San Lorenzo, oppure per il fitonimo *seddoru* < *selloru* 'sedano'), «Sangrigòlo» (Padova, per «San Gregorio»), «Sant'Ellero» (Firenze, per «Sant'Ilario», da *Hilarius*), «San Gusemè» (presso Monselice, Padova, e presso Castelnuovo Berardenga, Siena per «San Cosma», da *Cosmàs*), «San Tèttaco» (Nuoro, per «San Teodoro»); fanno riferimento allo stesso santo, anche se la tradizione popolare ne ha variata la resa fonetica: «San Licandro» (località in Campania e in Sicilia), «San Nicandro» (Bari), e «San Nicandro Gargànico» (Foggia); un falso agionimo è invece un toponimo come «Santa Giorgia» (frazione di Scido, Reggio Calabria), popolarmente denominato *Jorghia* e corrispondente al greco γεωργία (*geōrgía* 'terra coltivata'; analogamente un toponimo come «Sanguinetto» o «Sanginetto» (derivato da *sanguine* 'corniolo') è stato reinterpretato come «San Genito» (Benevento) ove la falsa divisione è stata favorita dall'esistenza di un santo *Genitus*.

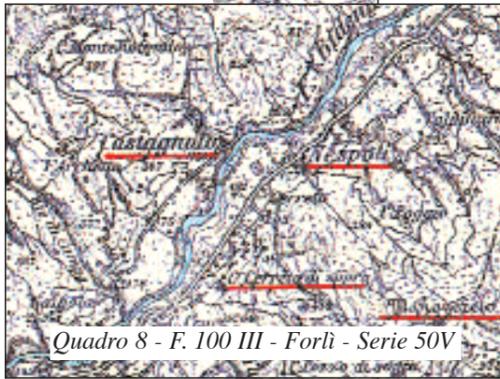
Sempre toponomastica sacra è definibile quella che ha attinenza direttamente o indirettamente con la religione: il diavolo, gli angeli, il paradiso, il purgatorio e l'inferno (quadri 26 e 27 della tavola 76 dell'edizione del 1922; **quadri 11 e 12**), i luoghi santi (come «M. Tabor», «M. Calvario», ecc.), le funzioni religiose, le ore di preghiera e simili.

Si possono anche individuare molti nomi di divinità del pantheon greco-romano in località dove esse erano venerate in *templa* o in *fana*, così sul teonimo *Hercules* abbiamo ad esempio: «Erchie» (Salerno, Brindisi, Firenze), «borro Fontèrcoli» (presso Radda, Siena), «Pontèrcole» (Modena), ecc.; *Iuppiter Iovis* ricorre in «Gioi» (Salerno) e «Giovi» (Arezzo, entrambi < *ad Iovis templum*), «Montegiovi» (presso Subbiano, Arezzo), «Giove» (Terni e Caserta); su *Venus Veneris* son tratti: «Porto Venere» (La Spezia), «Montevènere» (presso Chiusi, Siena), «Vènere» (presso Quarata, Arezzo; presso Vicchio, Firenze); ecc. Un po' diversi sono i molti 'Campo di Marte' (**quadro 2**) dovuti invece ad una qualifica lessicale per cui è detta così l'area dove si compiono (o si sono compiute in altri tempi) esercitazioni militari.

Se consideriamo nel suo insieme tutta la realtà della toponomastica italiana odierna, possiamo rilevare che, accanto all'azione livellatrice che la cultura latina prima e la registrazione italiana poi hanno operato sulla maggioranza di essi, si osserva una discreta varietà di aspetti che corrispondono alle differenze dialettali oltre che alle rispettive tradizioni cancelleresche. Le più facilmente riconoscibili sono quelle che risultano da particolari suffissi. Così sono facilmente avvertibili – come già osservava Marinelli – la particolare finale in *-igi* di alcune località piemontesi («Levaldigi», «Racconogi», «Stupinigi», ecc.) e in *-è* («Agliè», «Bianzè», «Cuornè» ma dialettale *Curnè*), la frequenza in



Quadro 6 - F. 120 I.N.O. - Sovicille - Serie 25V

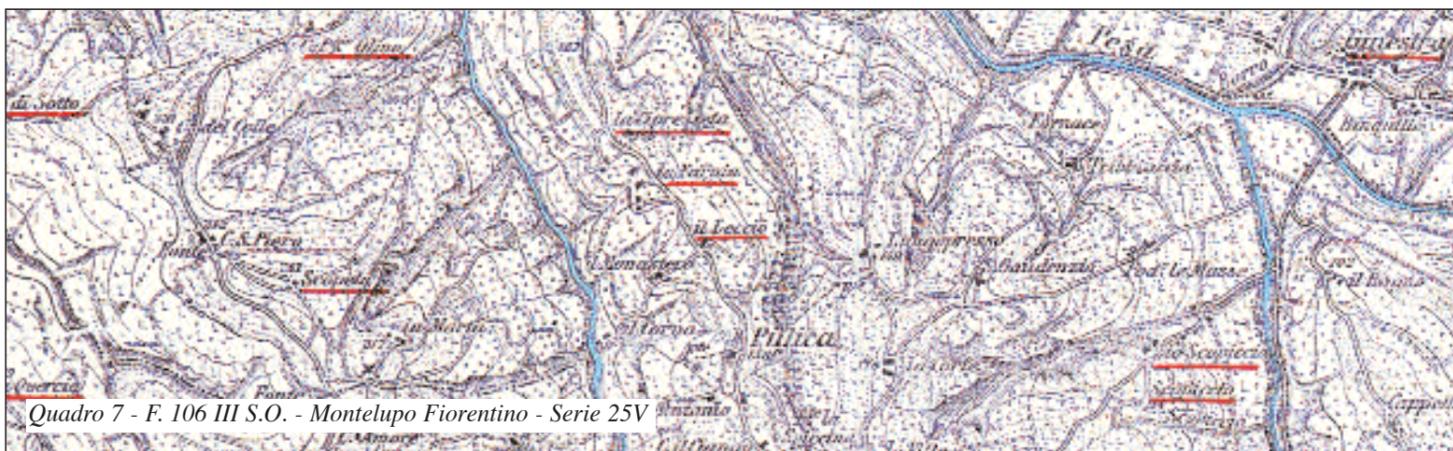


Quadro 8 - F. 100 III - Forlì - Serie 50V

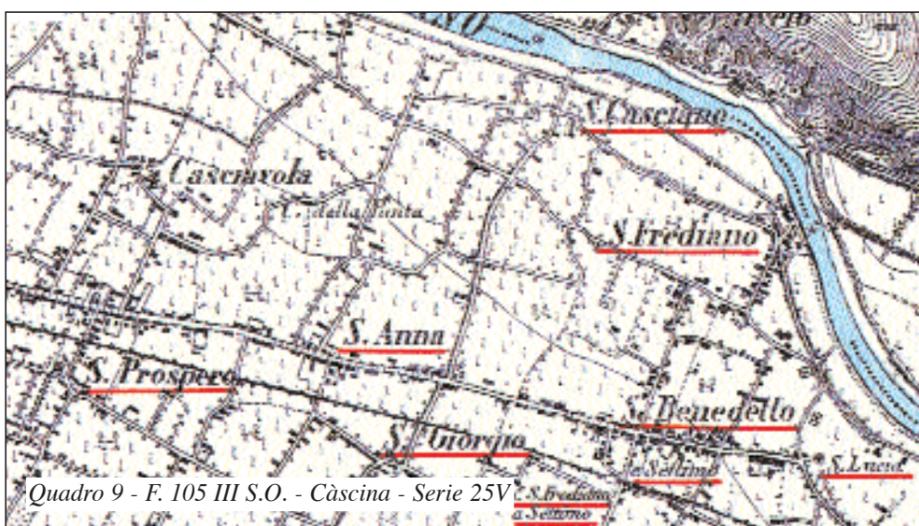
Lombardia di -ago (quadro 1 della tav. 76 dell'edizione del 1922, **quadro 13**), -engo (quadro 3 [ed. 1922, tav. 76], **quadro 14**), -ate (quadro 4 [ed. 1922, tav. 71], **quadro 15**), mentre in gran parte della penisola prevalgono quelle in -ano, che del resto non mancano nemmeno in Lombardia (quadro 2 [ed. 1922, tav. 76], **quadro 16**); oltre che in Lombardia e Piemonte anche nella Venezia Euganea sono presenti molti toponimi in -aso, -asio, -agio («Bricherasio», «Moltrasio», «Olginasio», «Bellagio», «Menaggio», «Cazzaso», «Fonzaso», «Vigliaso», ecc.). Molti sono in Friuli i nomi in -acco («Aveacco», «Moimacco», «Oseacco», ecc.). Alle forme in -icco del Friuli («Alnicco», «Pantianicco», ecc., spesso sentito/reso in loco come -ins), corrispondono nel Veneto nomi in -igo («Lonigo», «Orsenigo», «Rovigo», ecc.); ossia sovente le differenze regionali sono dovute a diversa evoluzione fonetica nelle singole realtà dialettali, poi tutte accettate o riprese in vario modo dall'italiano.

V'è poi la lunga serie delle forme con suffissi diminutivi semplici e doppi, degli accrescitivi, dei peggiorativi, ecc., che sono pure diverse da dialetto a dialetto e che quindi assumono speciale importanza nel campo della toponomastica.

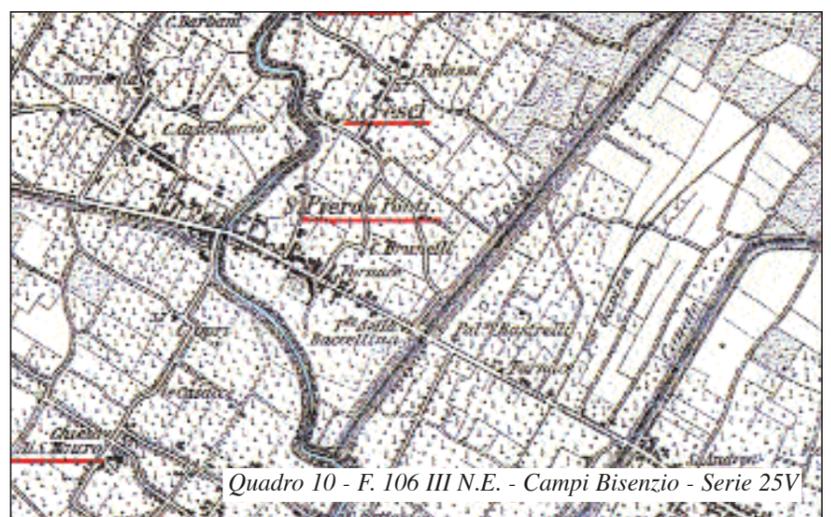
Ad esempio il latino -aceus, (riscontrabile prevalentemente nei microtoponimi) ha dato indicativamente -accio in Toscana, -azzo nel Meridione e in Italia settentrionale accanto a -asso: «Castellaccio» (presso Ponte di Legno, Brescia), strada Codolàz/ (presso Soligo, Treviso, su \*cotūlus > còdolo 'ciottolo'), «Costazzo» (presso Breonio, Verona, su costa 'fianco del monte o del colle'); «Critazza» (Siracusa), «Credazzo» (presso Farra d'Alpago, Belluno), «Credòz» (Treviso) su crēta 'suolo argilloso'; «Olivetacci» (presso Capannori, Lucca), «I Murazzi» 'le dighe che limitano le lagune veneziane', e i molti «Torraccia», settentrionale «Torrizza» (sovente letto turàsa); analogamente il lat. -icius ha prodotto toponimi quali: «Agnelezza» (Treviso) e «Agnelezze» (Belluno, su agnus 'agnello'), «Casaleccio» (Pistoia, su casalis 'casale'), «Castagnic» (Brescia, su castaneus 'castagno'), «Ravizza» (Vicenza, su rapa 'rapa'); sul latino -ūceus: «Pennuccia» (presso Laterina, Arezzo, su pīnna 'penna' detto anche di roccia), «Peruccio» (presso Volterra, Pisa) e «Peruzzo» (presso



Quadro 7 - F. 106 III S.O. - Montelupo Fiorentino - Serie 25V



Quadro 9 - F. 105 III S.O. - Càsina - Serie 25V



Quadro 10 - F. 106 III N.E. - Campi Bisenzio - Serie 25V



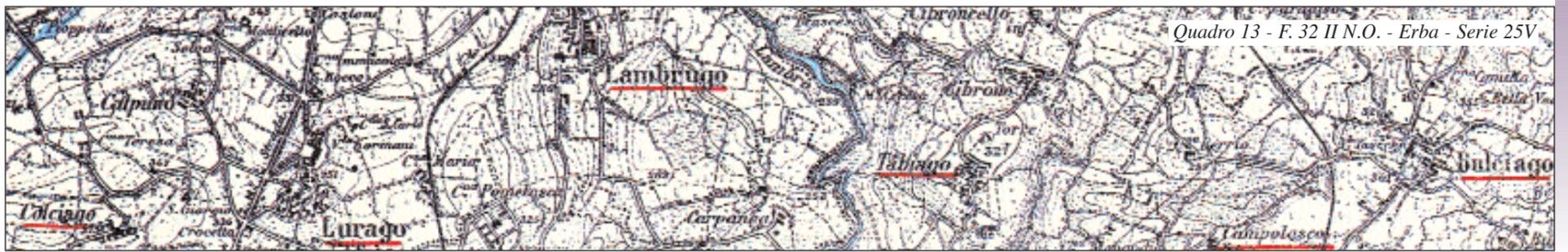
Quadro 11 - F. 46 IV S.E. - Treviglio - serie 25V



Quadro 12 - F. 87 IV N.E. - San Giovanni in Persiceto - Serie 25V

Asciano, Siena) su pīrus 'pero'; -illus e -ellus hanno dato ad esempio «Coronello» (Teramo, su corōna 'corona, margine'), «Fornello» (Arezzo, Firenze, Pistoia; su fūrnus 'forno, fornace'); -īnus con valore diminutivo, ha dato moltissime forme toponimiche, es.: «Cesellina», «Casina», «Torrino», «Torrina», ecc.; forme plurisuffissate sono toponimi quali, ad es.: «Caprareccia» (Lucca, Pisa, su una forma di collettivo di capra 'capra'), «Casalecchio» (Arezzo, < casalis + -iculus), Castiglioncello (Livorno, < \*castellione + -icellus), ecc.

Una problematica precisa è data dalla toponomastica bilingue. In talune aree, come ad esempio la Valle d'Aosta e l'Alto Adige, nell'opera di rilevamento si è

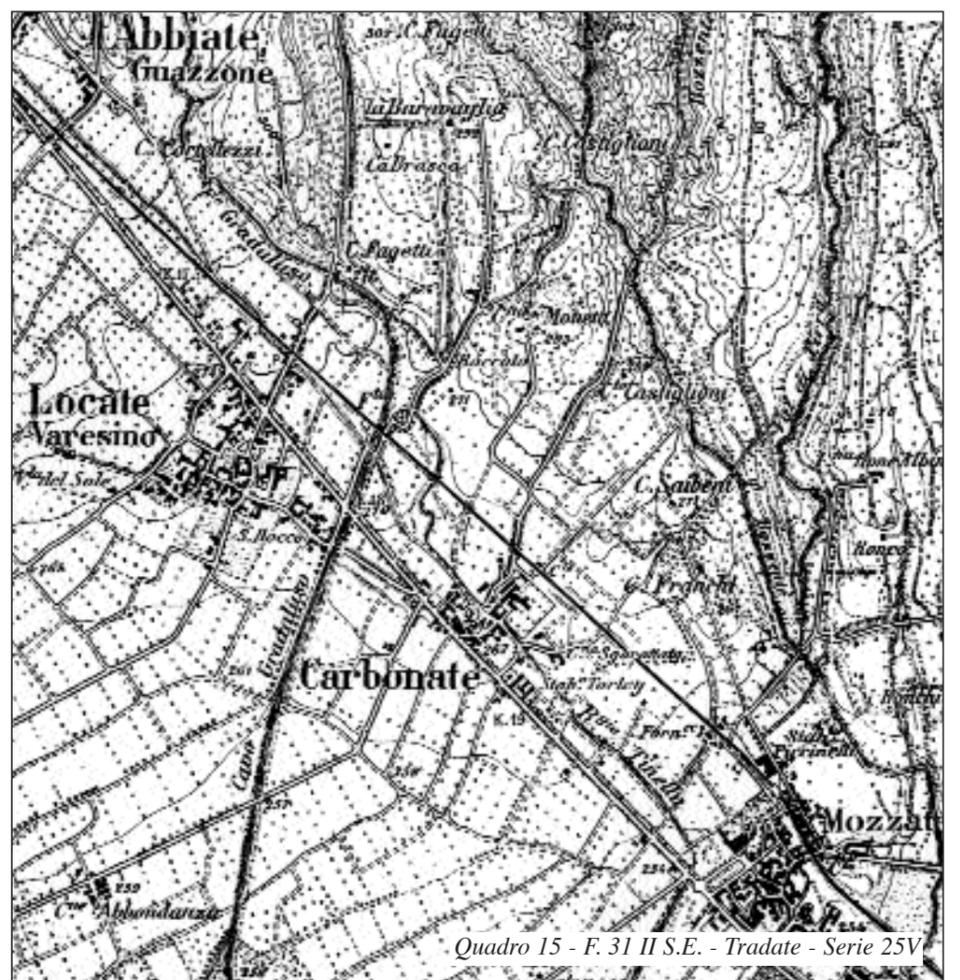


sentito – soprattutto per certi toponimi di riferimento chiave – la necessità di registrarne la forma ‘italiana e francese’, ‘italiana e tedesca’, ecc., o meglio forme accettabili, comprensibili per la doppia realtà linguistico-culturale (quadri 17 e 18). In questi casi è particolarmente evidente la differenza identificativa delle due categorie di nomi usati, ossia le «voci comuni che designano la specie delle cose denominate» (e che hanno quindi una reale esigenza di traduzione nelle lingue d’uso) e i veri e propri «nomi propri designanti individualmente come tali gli oggetti geografici», ossia la topolessigrafia e la toponomastica. Ancora diversa è la realtà registrata in aree, come ad esempio la Sardegna (quadro 19), dove la realtà dialettale è particolarmente distinta dall’italiano, oltre che in realtà bilingui (e ove solo l’aver sempre figurato l’oggetto, al quale la denominazione e il nome proprio si riferiscono, può ovviare almeno in parte all’inconveniente dato dal fatto che tali denominazioni non sono quasi mai espresse nella loro genuina forma dialettale). Tale inconveniente del resto non è dovuto solo al



tipo di rilevazione data mediante l’alfabeto storico della lingua italiana, ma anche all’impatto con le singole realtà locali. Ossia sovente gli informatori reagiscono in modo diverso, se relazionano con rilevatori locali (o che comunque rivelano conoscenze e interessi verso le particolarità culturali delle singole aree e comunità locali) o se si sentono in dovere di dare la – cosiddetta – «forma» e «nome ufficiale», ossia in lingua italiana, che loro considerano comprensibile da tutti. Così spesso le carte I.G.M. possono riportare toponimi che una più approfondita ricerca toponomastica (sia con i dati d’archivio sia con nuove inchieste *in loco*) trova, se non errati, almeno falsati, ma in ogni caso mai realmente inutili. Può essere indicativo di questo tipo di reazione un toponimo come «C(asa) Cerone» (comune di Muro Lucano, Potenza) che in realtà, sul posto, è «massarii<sup>e</sup> r<sup>e</sup> bbut<sup>e</sup> glion<sup>e</sup>», forse restituibile in italiano con «Mass.a/Masseria Bottiglione» (GRECO M. T., 2001), ove l’informatore non solo ha dato il cognome dei proprietari anziché il soprannome della famiglia, ma ha addirittura tradotto il lemma comune, in molti altri casi registrato nelle carte (quadro 20).

In conclusione l’onomastica dei nomi di luogo nasce dall’esigenza di codificare quella che inizialmente è una indicazione di tipo descrittivo; cioè unisce «descrizione» ed «evocazione». Tutto ciò è dato tramite «elementi di lingua», e quindi le «espressioni toponimiche» sono strutturate secondo le norme della/e lingua/e di precise società e culture. Se dunque in determinati casi un solo «nome» e la sua «rapportabilità» nella «comunicazione strutturata» (± frase/testo) è sufficiente ad identificare un «oggetto geografico», in altri casi sarà invece necessario rapportare quella singola denominazione ad altre; ecco che accanto ad «Alpi Dolomitiche», «Firenze», (fiume) «Arno», ecc. avremo, ad esempio, che l’espressione «il ponte (quello) vecchio» – sempre riproducibile quando serve – è passata allo stereotipo, al toponimo urbano «Ponte Vecchio», che però è da considerare in rapporto oltre che con «Ponte alle Grazie», «Ponte a Santa Trinita», ecc. anche con «Arno», «Firenze», «Toscana», «Italia», ecc.



## BIBLIOGRAFIA

CASSI L., MARCACCINI P., *Toponomastica, beni culturali e ambientali: gli ‘indicatori geografici’ per un loro censimento*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana, vol. LXI, 1998.  
 GASCA QUEIRAZZA G., MARCATO C., PELLEGRINI G. B., PETRACCO SICARDI G., ROSSEBASTIANO A., (A CURA DI), *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET, XXVII, 1990 (con ampia bibliografia).  
 GEROLA B., “Sul rapporto logico fra etimo e toponimo”, *Archivio per l’Alto Adige* XLIV, 1950, pp. 429-462, riedito in *Archivio Glottologico Italiano* XLI, 1956, pp. 1-31.  
 GEROLA B., “Poligenesi e monogenesi nella creazione toponomastica”, *Mélanges ... Michaëlsson*, 1952, pp. 173-189.  
 GRECO M. T. (A CURA DI), *Toponomastica di Muro Lucano*, Napoli-Potenza, Rce, 2001.  
 MASTRELLI C. A., “La ricerca toponomastica”, in *Beni culturali nel Trentino*,

Biblioteche e Archivi, Trento, 1983, pp. 384-390.  
 MASTRELLI C. A., “La recherche onomastique en Italie”, in *Namenforschung/Names Studies/Les noms propres.- An International Handbook of Onomastics*, I, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1995, pp. 163-171.  
 OLIVIERI D. (A CURA DI), “Toponomastica”, *Enciclopedia Italiana*, XXIV, 1950, pp. 7-13.  
 PELLEGRINI G. B., *Toponomastica Italiana*, Milano, Hoepli, 1990, XV (con ampia bibliografia).  
 PELLEGRINI G. B., (A CURA DI) “Toponomastica”, in *Enciclopedia Italiana*, “Appendice” V SO-Z, 1992, p. 515.  
 ROHLFS G., “Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti”, v. III: *Sintassi e formazione delle parole* (trad. it.), Torino, Einaudi, 1969.



Quadro 16 - F. 45 II S.E. - Paulo - Serie 25V

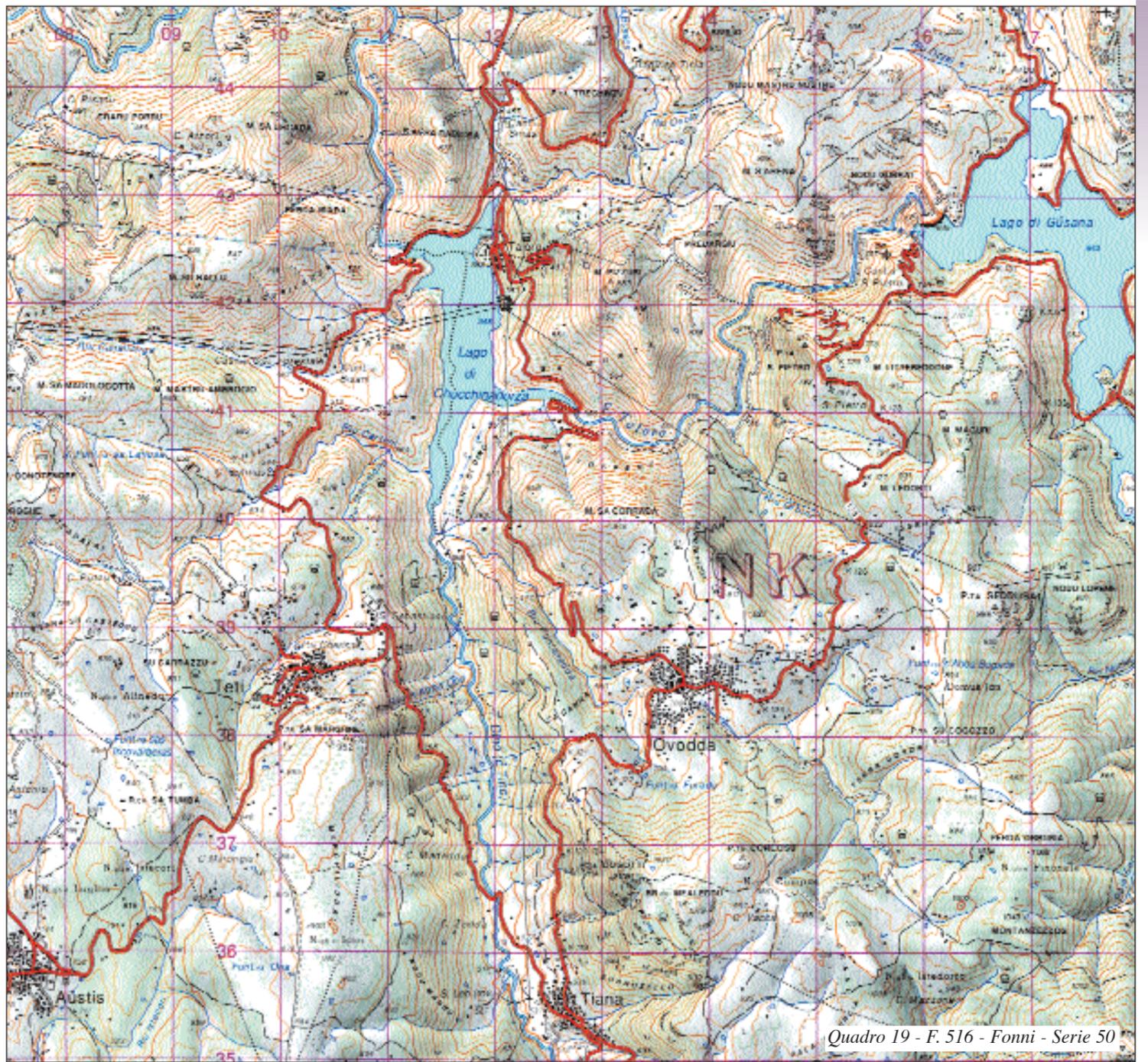
**MELEGNANO**



Quadro 18 - F. 11 - Mälles Venosta - Serie 50



Quadro 17 - F. 90 - Aosta - Serie 50



Quadro 19 - F. 516 - Forni - Serie 50



Quadro 20 - F. 187 III S.O. - Ricigliano - Serie 25V



# 152. Nuovi toponimi

LAURA CASSI

Università degli Studi di Firenze

La tavola dedicata alla neotoponomastica rappresenta un'innovazione rispetto all'analisi geografica dei nomi di luogo compiuta negli anni '20 del secolo scorso dal Marinelli nell'*Atlante dei Tipi Geografici* con le tavole 74 («Denominazioni varie attinenti alle forme del terreno»), 75 («Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate») e 76 («Gruppi di toponimi di analoga desinenza e origine»), riviste e arricchite di integrazioni nell'edizione del 1948. Il lungo periodo di tempo intercorso dalle precedenti edizioni e le recenti trasformazioni socioeconomiche hanno suggerito l'inserimento di questo tema.

Riferimento di base per l'individuazione dei neotoponimi è la nuova cartografia al 25000 dell'I.G.M., che tuttavia, al momento attuale, copre soltanto una limitata porzione del territorio italiano, fatto questo che pone limiti ad una disamina con pretese di sistematicità. I materiali disponibili permettono comunque di delineare un quadro sufficientemente ampio delle principali caratteristiche dell'attuale evoluzione della toponomastica.

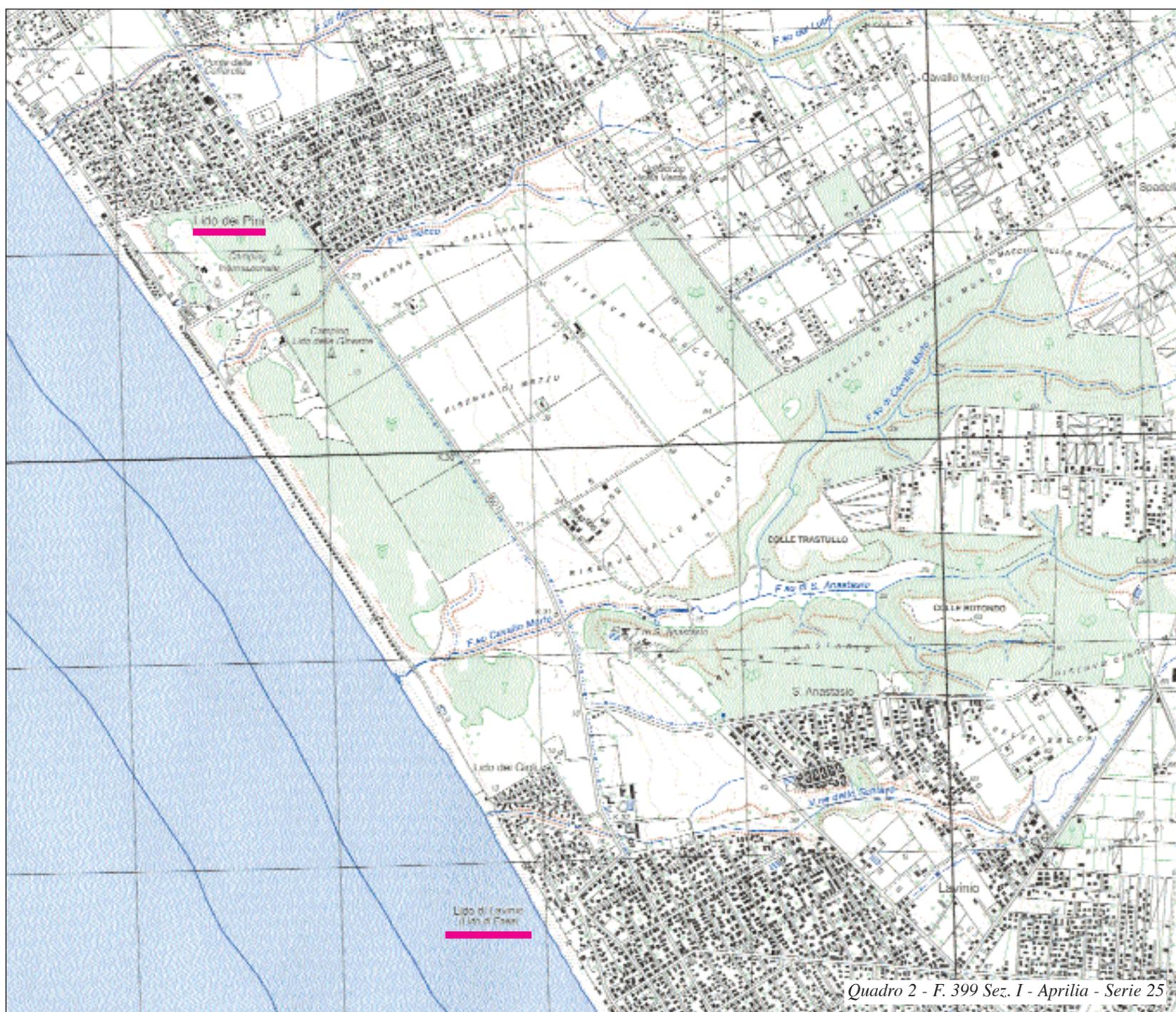
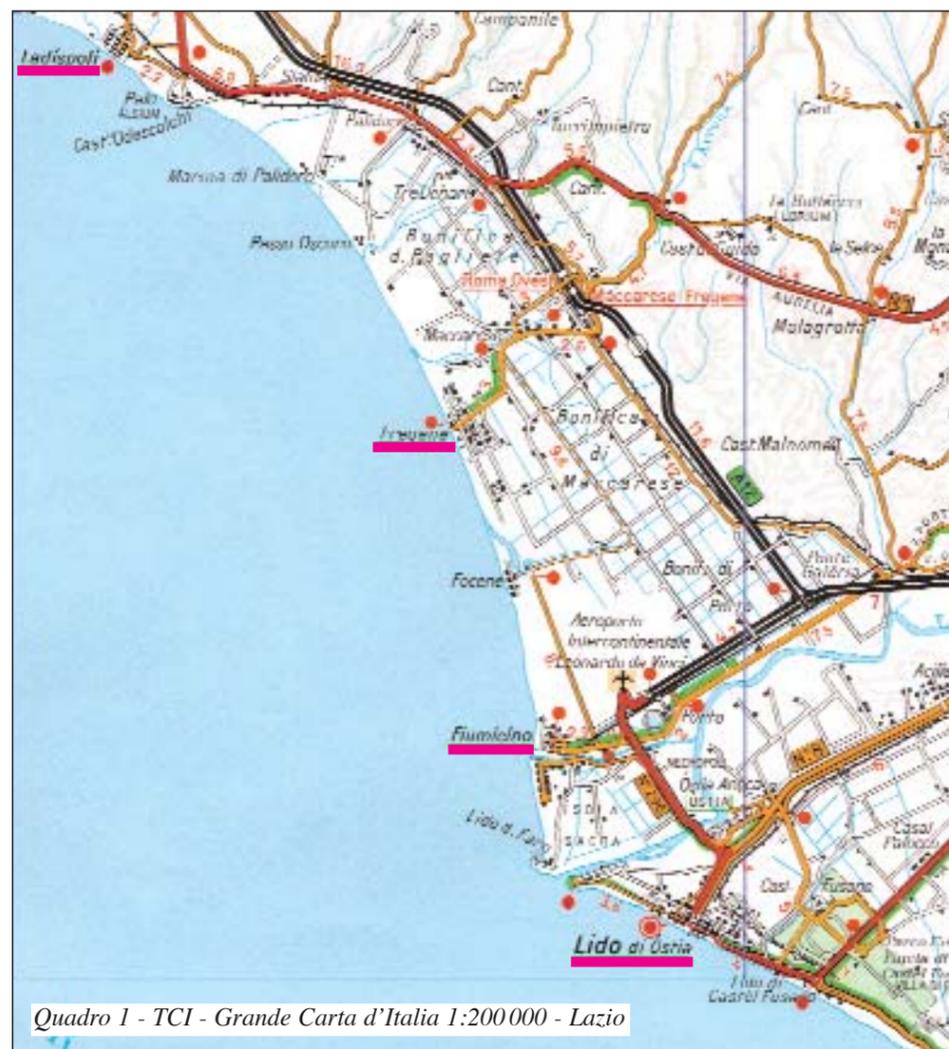
La toponomastica illustrata nell'*Atlante* del Marinelli, con intenti attualistici e non storico-culturali, delinea realtà socioeconomiche ancora pienamente immerse nel mondo della tradizionalità, offrendo scarsi esempi di denominazioni attinenti all'evoluzione moderna. Pare averne coscienza lo stesso autore che, trattando l'ampia gamma di denominazioni relative alle dimore temporanee, segnala – a fronte di tanta diversificazione terminologica – il profilarsi di un indebolimento delle pratiche pastorali.

D'altra parte, all'inizio degli anni '20 i segni di cambiamento in senso propriamente moderno erano ancora abbastanza limitati in confronto a quelli che si verificheranno di lì a pochi decenni, e cioè dopo la seconda guerra mondiale, perché la toponomastica potesse in qualche misura renderne conto: lo spopolamento montano, seppure già avviato, non aveva ancora assunto le dimensioni degli anni '50; le città, seppure in crescita pronunciata, recavano ancora evidenti le impronte del passato; città e campagna erano ancora entità ben distinte; lo sviluppo delle «marine»

sulle aree costiere era ancora in fase iniziale tanto per citare alcuni aspetti.

Preme richiamare l'attenzione sull'assenza di casualità che impronta la toponomastica delle nostre contrade, così antica e frutto di sovrapposizioni secolari (1). Ciò tuttavia non condiziona il processo denominativo: ad esempio, un nome come «La Colombaria», suggerito dalla presenza della torretta per i piccioni, tipico elemento architettonico delle case rurali del Valdarno, è solo uno di quelli che avrebbero potuto essere assegnati. Ciò non toglie che l'attribuzione del nome proprio sia legata alla percezione di aspetti, caratteri o funzioni di spicco dell'oggetto denominato.

Preme altresì rilevare la rarità di motivazioni legate a fantasia pura, avulse da contesti logico-fun-

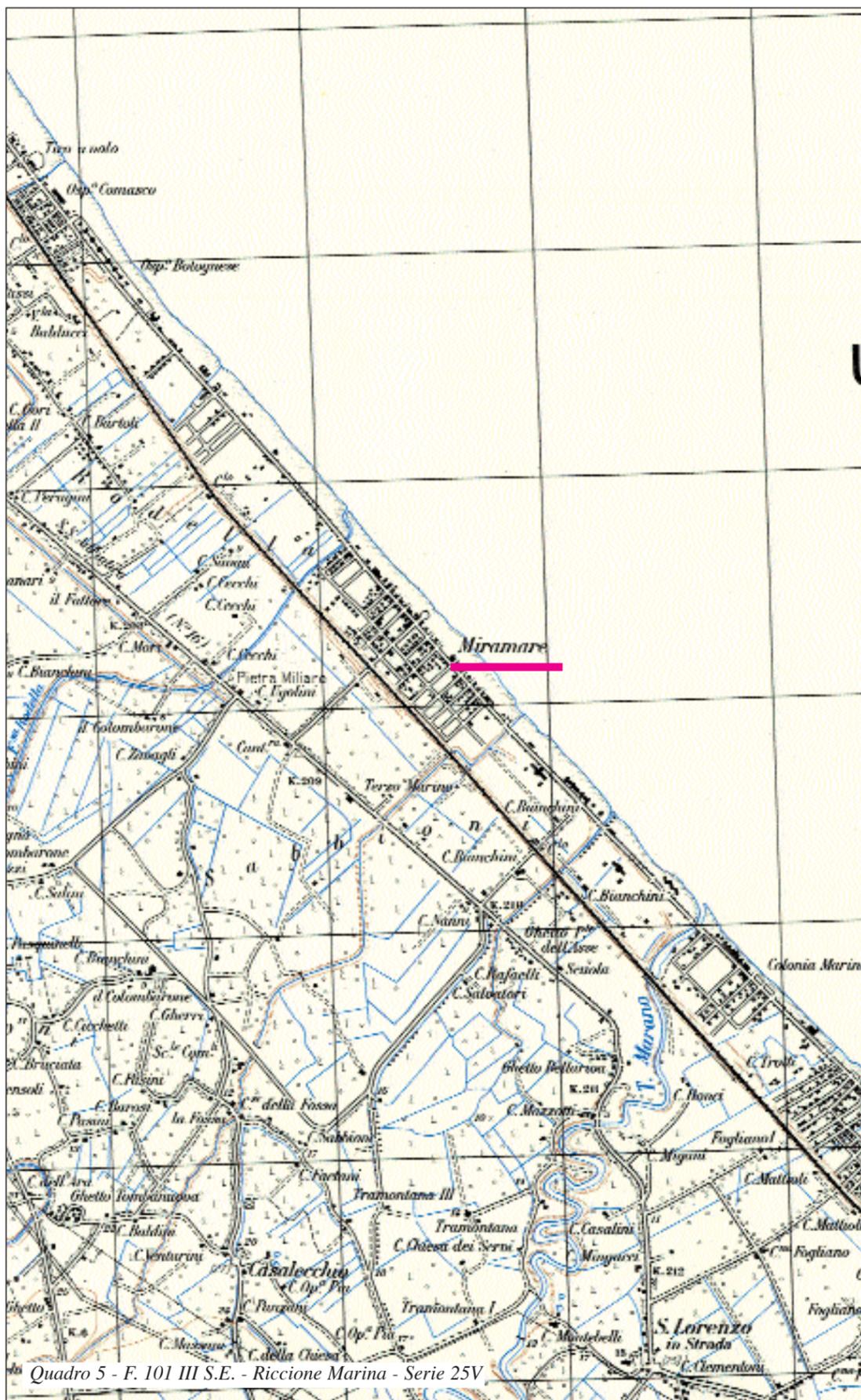




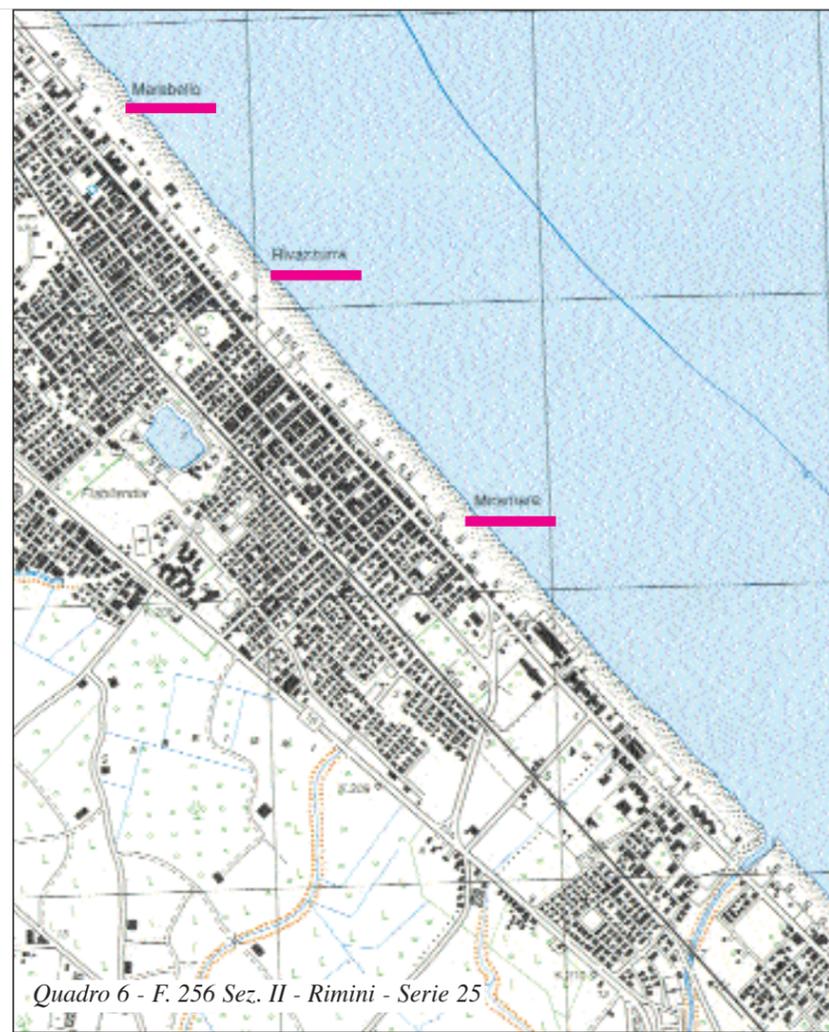
Quadro 3 - F. 228 I S.E. - Cetraro - Serie 25V



Quadro 4 - F. 550 Sez. I - Cetraro - Serie 25



Quadro 5 - F. 101 III S.E. - Riccione Marina - Serie 25V



Quadro 6 - F. 256 Sez. II - Rimini - Serie 25

zionali precisi. Perfino i nomi più fantasiosi, ad esempio quelli costituiti da espressioni metaforiche – in molti casi caratterizzate da una plasticità di linguaggio davvero notevole – esprimono fatti e condizioni reali. Anche per quanto riguarda i nomi che si richiamano a categorie estetizzanti, come i vari «Montebello», tanto per citare un caso, va tenuto conto che nella toponomastica tradizionale «bello» va inteso nel senso di «utile», adatto cioè a svolgere determinate funzioni; in quelli poi come «Bellavista», «Belvedere», «Apparita» l'esplicito riferimento al bello è connesso con la particolare esposizione dei luoghi e con la panoramicità, particolarmente apprezzate lungo percorsi viari per lo più accidentati e impervi come erano molti di quelli del passato.



Quadro 7 - F. 205 Sez. II - Comacchio - Serie 25

Nomi di luogo e funzioni dei referenti appaiono dunque correlati. Con la toponomastica più recente tuttavia, ad esempio quella pertinente ad insediamenti residenziali nuovi, sorti nella cosiddetta «campagna urbanizzata», il legame nome-funzione assume connotati diversi e di frequente si riscontrano toponimi ispirati a generici canoni estetici (ad esempio «I Glicini», ecc.). Altrettanto si può dire per i nomi suggeriti da un immaginario turistico aspecifico, assegnati a strutture ricettive turistiche sorte sulle coste di tutta l'Italia, quali alberghi, campeggi, complessi residenziali, ma anche ad insenature costiere, che richiamano immagini idilliache, paradisiache, secondo criteri ispirati, per così dire, da scopi pubblicitari. Citiamo ad esempio: «Costa degli Angeli», «Baia Paradiso», ecc. La personalità di questi toponimi recenti è decisamente più generica di quella tradizionale, così concreta e ancorata al contesto locale; tuttavia anch'essa risponde a precise funzioni: attirare l'attenzione del visitatore e far breccia nella sua percezione, lanciando il segnale che il luogo denominato è pronto a offrire quello che egli desidera. Degno di nota, inoltre, il fatto che nella nuova toponomastica, sensibile alle strategie turistiche, si ricorre anche a denominazioni coniate in dialetto, nel tentativo di plasmare un'immagine ancorata alla cultura locale tradizionale, proposta come elemento di attrazione. Se ne conclude che la toponomastica recente, al pari di quella tradizionale, conferma i legami con le funzioni esercitate nel territorio.

Grazie al nome proprio, un oggetto geografico non soltanto è stato etichettato rendendolo unico e in quanto tale riconoscibile, facilitando funzioni fondamentali come quella della localizzazione e dell'orientamento, ma in molti casi la denominazione rende esplicite anche le funzioni svolte dall'oggetto denominato o sue determinate caratteristiche (ad esempio: «Il Metato», «Rio Corto», ecc.). Come sopra accennato, infatti, gran parte dei toponimi è costituita da termini comuni che hanno assunto valore antonomastico, secondo un processo efficacemente messo in rilievo dal Marinelli. Da rilevare a questo proposito che l'unicità e l'originalità di tanti toponimi sono spesso frutto di



Quadro 8 - F. 77 II S.O. - Porto Garibaldi - Serie 25V

trasformazioni che col tempo hanno tolto trasparenza alla designazione originaria, il più delle volte costituita da locuzioni descrittive (Reno: «acqua che scorre»). Attraverso il bagaglio toponomastico, ad esempio, si possono dunque aprire significativi squarci di luce sulla storia di un territorio: dalle diverse sistemazioni del suolo – come nel caso dei toponimi allusivi ai terrazzamenti – ai mestieri ed alle attività del passato, alle antiche coperture vegetali e così via.

Premesse queste considerazioni generali, occorre affrontare la questione della soglia temporale rispetto alla quale considerare «nuovi» i toponimi e le modalità di individuazione di quest'ultimi.

La difficoltà di stabilire tale soglia è evidente e lo stesso problema ricorre in tutti quei casi in cui occorra stabilire i confini di ciò che può essere inteso con il termine «tradizionale».

Dal momento che la massa dei microtoponimi è espressione del mondo rurale e frutto di coniazioni da parte di chi nelle campagne è vissuto ed ha operato, pare logico proporre il secondo dopoguerra quale cesura fra toponomastica tradizionale e toponomastica nuova. È a partire da tale periodo infatti che si verifica la crisi delle attività rurali tradizionali e le campagne divengono oggetto di uno spopolamento assai marcato. Tale spopolamento tuttavia è durato relativamente poco, dal momento che da una trentina d'anni a questa parte le campagne hanno preso a richiamare popolazione. Questa tuttavia non si dedica più alle attività primarie, che a loro volta hanno assunto modalità molto diverse rispetto al passato.

A nostro parere dunque gli anni del secondo dopoguerra, o tutt'al più i decenni immediatamente precedenti, rappresentano una soglia plausibile per considerare «nuovo» un nome di luogo, perché tale periodo di fatto introduce le nostre contrade nella piena modernità.

Intorno alla metà del '900, infatti, si consuma definitivamente il declino delle forme di vita e di organizzazione socioeconomica di tipo tradizionale. In Italia, dove gran parte della popolazione era fino ad allora vissuta di agricoltura, si assiste al tramonto dei sistemi agro-silvo-pastorali ereditati e al rapido sviluppo delle attività secondarie,

dapprima localizzate prevalentemente in aree circoscritte e incentrate sulle grandi imprese, successivamente caratterizzate da una distribuzione diffusa sul territorio, seguita dal proliferare della cosiddetta «industrializzazione leggera», con il decollo di sistemi produttivi basati su una molteplicità di piccole imprese in aree periferiche più o meno distanti dalle aree metropolitane, spesso in regioni rimaste fino alla metà degli anni '70 escluse (almeno in parte) dallo sviluppo industriale.

Anche il fortissimo incremento delle attività terziarie e lo sviluppo delle reti di trasporto e di comunicazione contribuiscono dopo gli anni '50 a ridisegnare nuovi assetti distributivi della popolazione, mostrando una particolare preferenza per le aree di pianura e quelle costiere.

Da sottolineare pure la crescita della popolazione urbana, divenuta particolarmente sostenuta dopo la seconda guerra mondiale, interessando le città di ogni dimensione. Col tempo quelle grandi si sono ridimensionate a vantaggio dei centri adiacenti, tanto che alla fine degli anni '80 la «città diffusa» è una realtà compiuta.

I processi di redistribuzione della popolazione, la nuova configurazione territoriale del sistema industriale e la diffusione delle attività terziarie hanno costituito dunque i motori principali dei nuovi assetti spaziali. Tali fenomeni hanno inciso sull'apparato denominativo del territorio, che non poteva rimanere estraneo ai suddetti mutamenti di personalità funzionale: una serie di denominazioni sono scomparse, in particolare microtoponimi legati agli usi tradizionali del mondo rurale, altre sono nate, in parte sostituendo designazio-

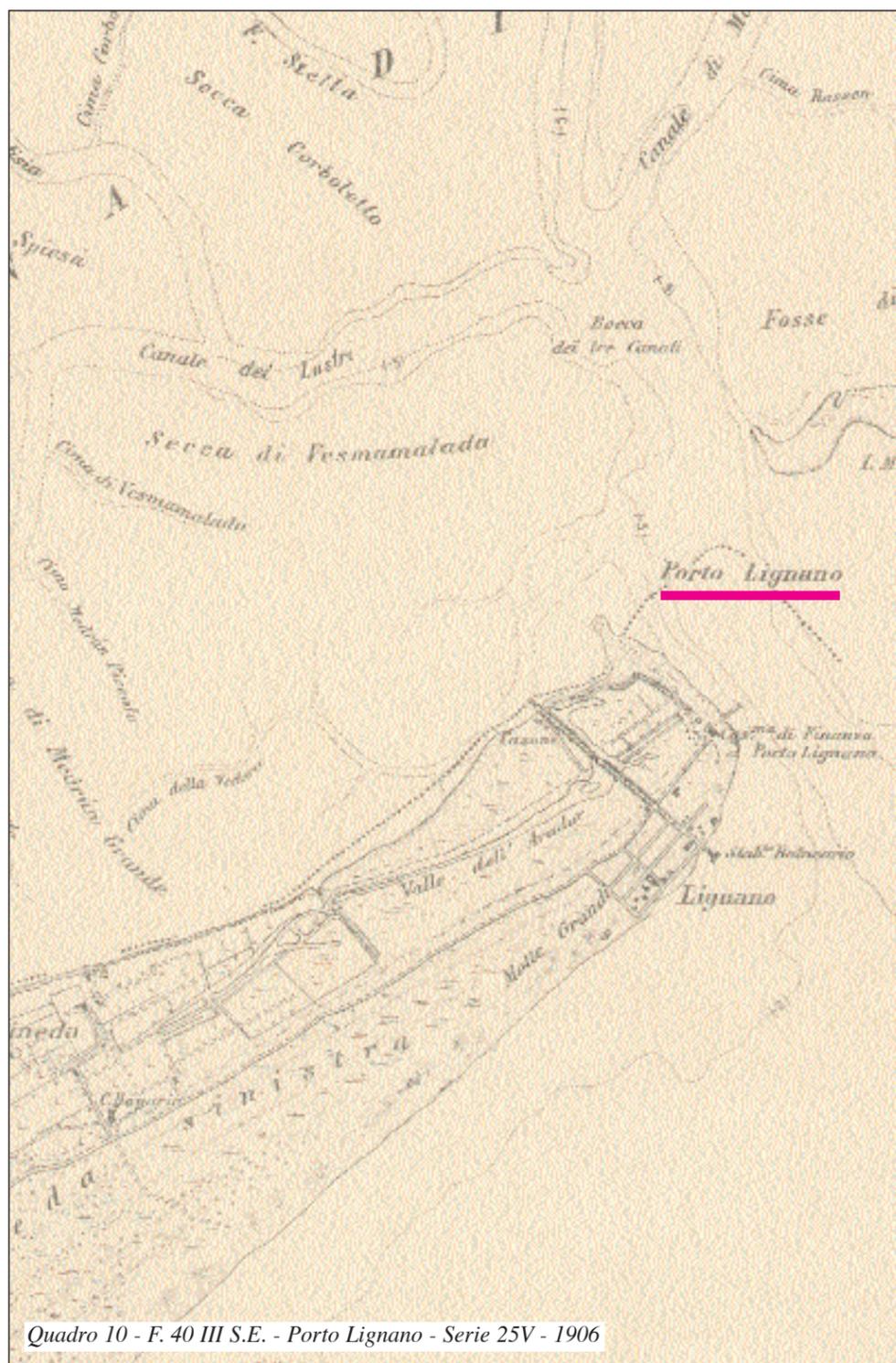
ni precedenti e in parte configurandosi come coniazioni *ex nihilo*. Del resto è ovvio e risaputo che i nomi di luogo, nonostante una generale tendenza alla conservatività, siano soggetti a un movimento naturale di nascite e scomparse, anche in terre di antico e denso popolamento come le nostre.

Al fine di verificare quanto e come l'apparato denominativo del territorio sia risultato sensibile ai recenti mutamenti delle funzioni di quest'ultimo, sono state passate in rassegna le nuove «sezioni» al 25 000 dell'I.G.M., pubblicate a partire dalla seconda metà degli anni '80, ponendole a confronto con le «tavole» al 25 000, la gran parte delle quali risale alla metà del '900. Come è noto, la cartografia al 25 000 dell'I.G.M. rappresenta la più importante fonte unitaria a media scala per il territorio italiano e le nuove sezioni sono un riferimento imprescindibile per cogliere le profonde trasformazioni negli assetti insediativi avvenute negli ultimi decenni, quali l'incremento dell'edificato e delle infrastrutture viarie, evidenti soprattutto lungo le coste.

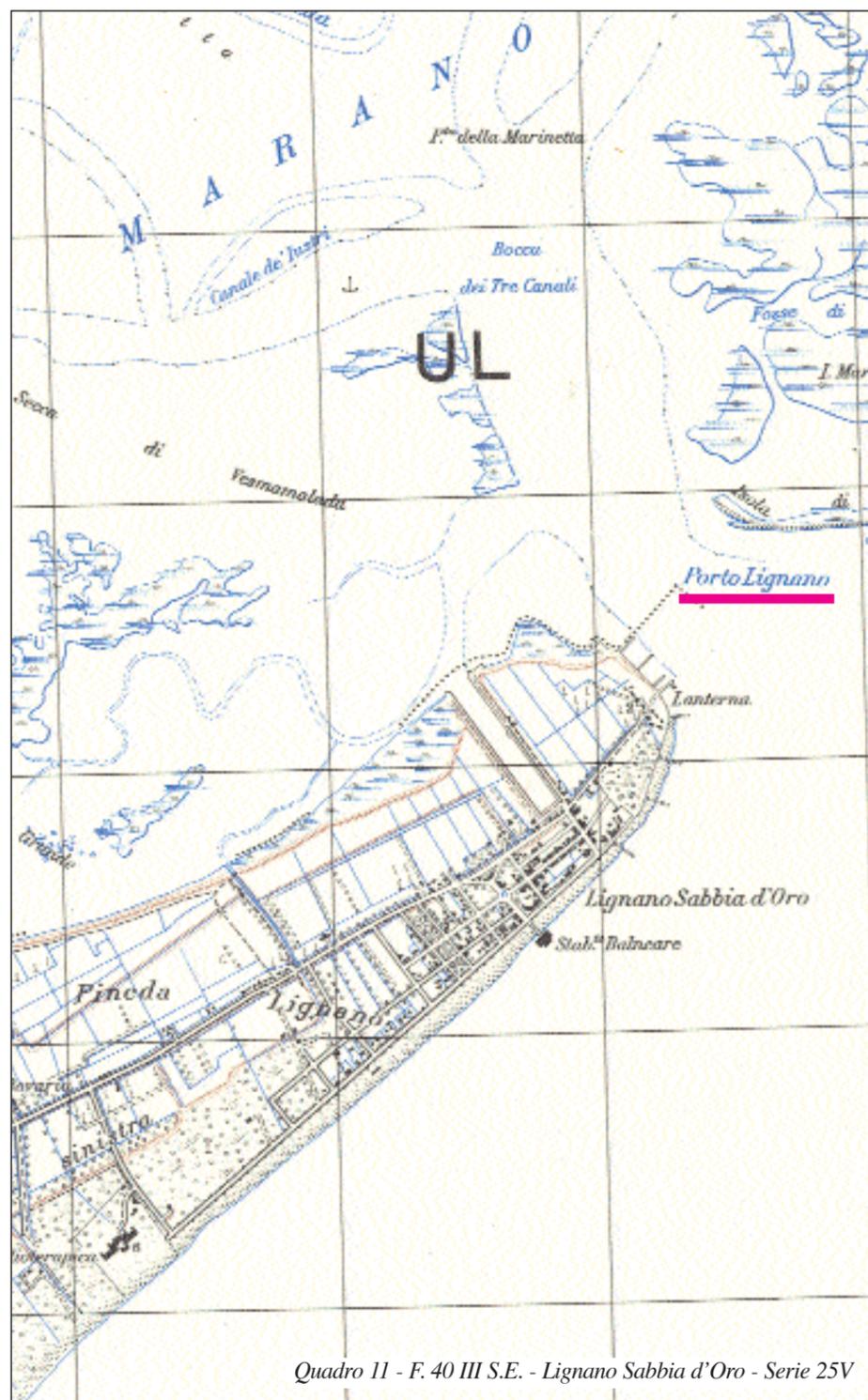
Occorre tuttavia sottolineare che la quantità di denominazioni ospitate nella cartografia del 25 000 è di gran lunga inferiore a quella reale; di conseguenza l'esame basato su tale fonte non rende conto delle reali perdite di microtoponimi. Raccolte esaustive, come quelle condotte nella Provincia di Trento e in alcuni comuni dell'Appennino Pistoiese, hanno mostrato che il bagaglio toponomastico effettivo può essere anche dieci volte superiore a quello cartografato nel 25 000 ed è stata addirittura riscontrata nella memoria orale la sopravvivenza di nomi citati esclusivamente in documenti medievali (RAUTY, 1993).



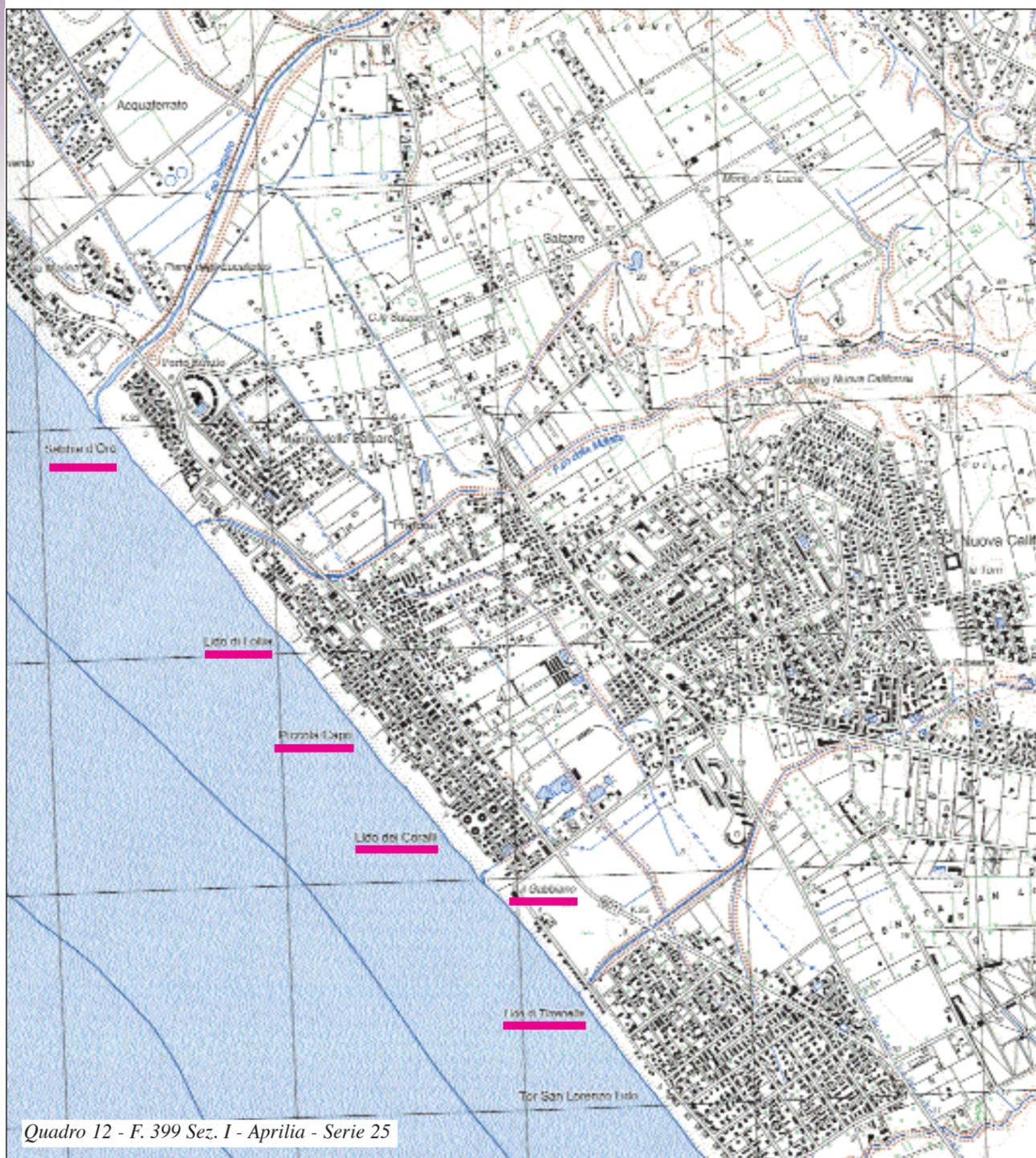
Quadro 9 - F. 89 I N.O. - Foce del Reno - Serie 25V



Quadro 10 - F. 40 III S.E. - Porto Lignano - Serie 25V - 1906



Quadro 11 - F. 40 III S.E. - Lignano Sabbia d'Oro - Serie 25V



Comunque sia, nonostante il basso rapporto esistente fra nomi cartografati e nomi realmente esistenti, la cartografia al 25 000 costituisce la base più idonea per iniziare la registrazione delle nuove designazioni di luogo, pur nella consapevolezza che dalle carte molti toponimi restano forzatamente esclusi come, ad esempio, quelli relativi ai grandi spazi di vendita ubicati nelle aree extraurbane o quelli relativi ai quartieri nuovi delle grandi città.

Qualificati dunque come neotoponimi quelli che compaiono per la prima volta nelle nuove sezioni al 25 000 – previa verifica che non si tratti di omissioni della precedente cartografia – si è proceduto al riscontro, ma, poiché la pubblicazione delle sezioni è limitata al territorio di tre sole regioni e a tratti di qualche altra, non è stato possibile delineare un quadro completo (2).

Si è pertanto proceduto ad una «verifica campione» dell'apparato denominativo nelle nuove sezioni al 25 000, passando in rassegna alcuni tratti costieri e interni di Toscana, Sardegna e Calabria e ponendoli a confronto con le precedenti tavolette. Soppressioni, introduzioni e/o modificazioni di nomi di luogo hanno mostrato che la modernizzazione delle attività produttive ed i riassetti distributivi della popolazione si sono riflessi sul bagaglio toponomastico cartografato in misura abbastanza contenuta.

Il campione rappresentato dal territorio di 44 tavolette, infatti, mostra un decremento complessivo della copertura toponomastica piuttosto modesto rispetto alle sezioni (7%), ma con notevoli scarti a livello locale. Il caso toscano è quello in cui lo sfoltimento è più marcato, superando il 13%, mentre i campioni sardo e calabrese sono inferiori al 5%.

Quanto emerso dall'«analisi campione» è stato confermato da saggi compiuti su altri materiali documentari e cartografici, dai quali è risultato che la nascita di nomi nuovi costituisce un fenomeno relativamente esiguo e per giunta notevolmente inferiore sotto il profilo quantitativo a quello della scomparsa di toponimi dalle carte.

Senza dubbio la modernizzazione delle pratiche di vita ha inciso molto sulla consistenza del patrimonio microtoponomastico reale, tanto da avviare un processo di desertificazione toponomastica, come emerge da verifiche sul terreno. Il prevalere delle cadute sulle nascite è legato al venir meno di quella minuta frequentazione del territorio rurale che faceva sì che venissero assegnati nomi propri anche ad oggetti, puntuali o areali, di limitatissime dimensioni. D'altra parte la perdita di microtoponimi, soprattutto se non cartografati, rappresenta il fatto più rilevante dell'attuale evoluzione della toponomastica.

Da osservare infine che la personalità dei nomi nuovi, nonostante il numero contenuto, spicca nel contesto della toponomastica tradizionale, di impron-

ta marcatamente agricolo-rurale, perché, se prescindiamo dalle marine e dai nomi delle aree di bonifica assegnati a partire dalla metà del secolo scorso, la gran parte delle nuove denominazioni presenti nelle sezioni è di matrice turistica, fatto questo che conferisce loro una particolare connotazione.

I neotoponimi sono costituiti sia da coniazioni *ex nihilo* assegnate ad oggetti nuovi, sia da nomi attribuiti ad oggetti nuovi tramite recupero di designazioni esistenti, magari con aggiunta di altro lemma (qui va considerato anche il caso dei territoriali passati a designare insediamenti), sia da sostituzioni di toponimi. Oltre all'introduzione di nomi nuovi, come nel caso delle varie Costa Smeralda, Verde, Turchese, Viola (vedi più avanti) e alla sostituzione completa di nomi (vedi più avanti), la modernizzazione delle funzioni esercitate nel territorio comporta anche parziali variazioni dei nomi. A volte si tratta di errori, come «Balifico» (presso Volpaia nel Chianti), che nelle etichette del vino e nel cartello indicatore dell'azienda figura al posto di «Valifico», come segnala I. Moretti. In altri casi le variazioni riguardano invece voluti aggiustamenti del nome tradizionale a fini d'immagine. A tale proposito I. Moretti, ancora per il Chianti, segnala la riduzione di spregiativi («Badiaccia» sostituito con «Badia») e l'aggiunta di termini come «rocca» e «castello» nelle designazioni di località in cui rocche e castelli non sono mai esistiti.

Quasi tutti i nomi nuovi sono riferiti ad insediamenti (centri abitati, case isolate, strutture ricettive varie), ma vi sono anche nomi riferiti a tratti costieri, comprensori sciistici, rete viaria (ad esempio la «Via dell'Amore», nome assegnato a un sentiero fra Riomaggiore e Manarola alle Cinqueterre, registrato nella cartografia turistica).

All'origine della nuova toponomastica troviamo le sistemazioni del territorio (soprattutto le bonifiche e le riforme fondiarie), le funzioni abitative

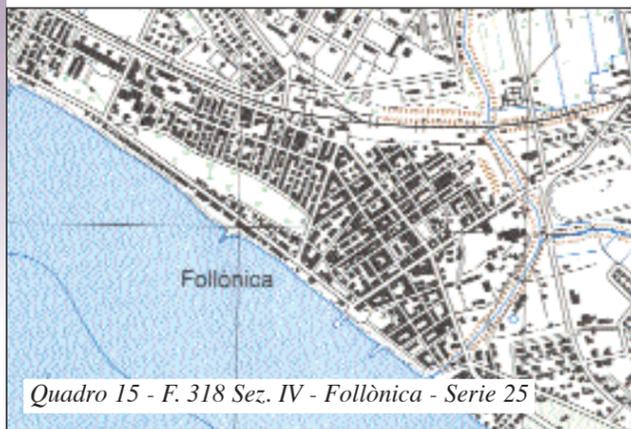
(ripopolamento delle coste, espansione dell'edificato, nuovi quartieri urbani, ecc.), le funzioni produttive (con particolare riferimento ai nomi attribuiti a zone industriali), le funzioni terziarie (nomi dei grandi spazi di vendita al dettaglio, nomi legati allo sviluppo turistico...), le infrastrutture per i trasporti e le comunicazioni.

Quanto alle sistemazioni del territorio, fra gli interventi di sistemazione che maggiormente hanno inciso sul bagaglio toponomastico si ricordano le bonifiche, che vantano, com'è noto, una lunga storia nel nostro paese. La soglia temporale degli anni '50, da me precedentemente proposta, ne consente tuttavia una trattazione limitata, dal momento che le principali opere di bonifica si sono svolte entro la prima metà del '900.

Dopo il 1950, una serie di neotoponimi – già segnalati da R. Almagià – è stata applicata alle case e alle borgate edificate nei latifondi espropriati e appoderati, ad esempio nell'area fra Arno e Tevere, in cui l'opera dell'«Ente Maremma» si svolse anche in aree vuote da secoli; così, ad esempio, nella zona appoderata della Marsiliana vicino a Grosseto e nell'azienda «S. Antonio» di Campagnatico (medio Ombrone). Anche l'«Ente Puglia, Lucania e Molise», operando su un ampio territorio fra il Trigno e i laghi del Gargano, lo tappezzò di popolazione sparsa a riempire i vuoti lasciati da poche decine di masserie isolate, facendo nascere borgate nuove quali «Borgo Cervaro» (era già presente una Masseria Cervaro), «Giardinetto», «Incoronata», «Borgo Libertà», tanto per citarne alcune. Altri esempi sono presenti nella zona del Metaponto, nella piana di Policoro fra Agri e Sinni e nell'Agro di Matera, dove si registra la nascita di «Borgo la Martella», «Borgo Venusio» (era già presente una Masseria Venusio). Anche l'«Ente Sila» ha fatto nascere toponimi nuovi riferiti a villaggi o borgate quali «Agaro», «Cècita», «Rovale», «Lorica», «Garga», «Cagno», «Trepidò», centri di servizio quali «Quaresima», «San Domenico», «San Nicola», «Croce di Magara» e centri prevalentemente turistici come «Camigliatello», «Silvana Mansio», «Mancuso». Nuovi borghi rurali sono sorti anche in Sicilia a seguito della riforma fondiaria, come «Grangifone» (13 km da Naro), «Dogatafonda» (Castelvetro), «Borgo Pizzillo» presso Contessa Entellina, «Schisino» presso Francavilla (ALMAGIÀ, 1959, p. 714).

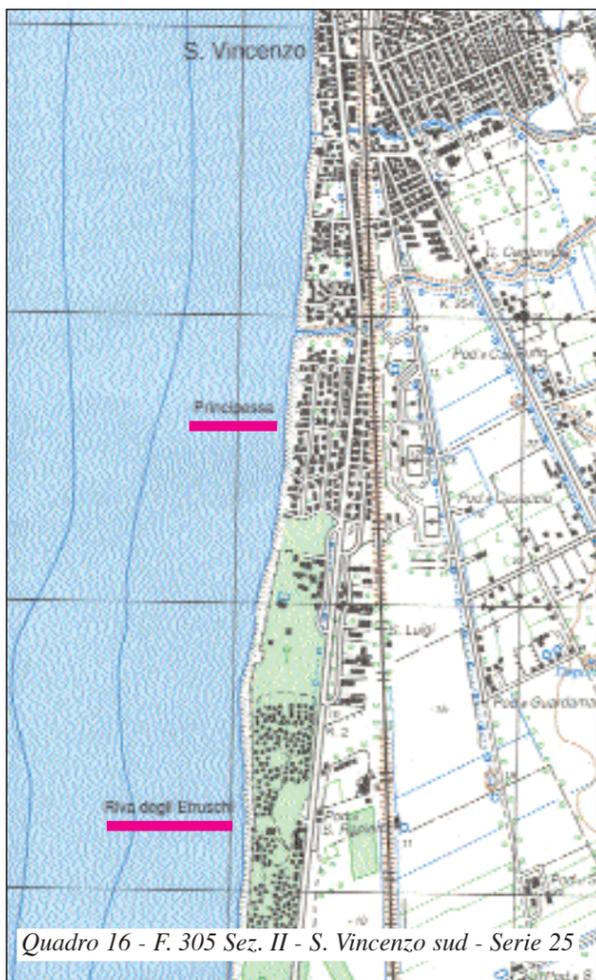
Per quel che riguarda le funzioni abitative, lo sviluppo insediativo delle coste, sia sotto forma di sdoppiamenti di centri interni, sia di insediamenti preesistenti o sorti *ex novo*, se da un lato ha fagocitato un certo numero di nomi di case sparse, dall'altro ha prodotto un incremento di toponimi nuovi. In particolare preme richiamare quelli formati con i termini «lido» e «mari-





mo' di esempio segnaliamo che già negli anni '50, «Lignano», già «Porto Lignano» (Friuli-Venezia Giulia), si fregia dell'appetibile aggiunta di «Sabbia d'Oro» (**quadri 10**, levata 1891 con ricognizioni parziali 1906 e **11**, edito nel 1951). Presso Porto Garibaldi

l'espansione dell'insediamento, nonché le opere di sistemazione del litorale presso la foce del Reno, inducono la sparizione di nomi come L'Eremo, Villa Bellini, C. Voltolino, Il Belvedere, C. Mottoni, ma fanno nascere nuovi oggetti e relativi nomi quali il «Camping Spiaggia Mare», il complesso di seconde case «Mare Pineta» e soprattutto il «Lido degli Estensi» (**quadro 7**). Altra serie di nomi assai recenti si trovano a nord di Anzio: «Sabbie d'Oro», «Lido di Lollia», «Piccola Capri», «Lido dei Coralli», «Il Gabbiano», «Lido di Tirrenella», ove anche la tipologia dell'edificato è indicativa della funzione di seconde case svolta da alcuni degli insediamenti citati (**quadro**



**12**). Nei **quadri 13 e 14**, sul tratto costiero, figurano i nuovi toponimi «Pineto Beach Camping», «Eliopolis Camping», mentre in Campania sussistono più esempi di espansione dell'insediamento sulla costa: «Baia Azzurra», «Baia Felice», ecc..

Per quanto riguarda la Toscana, oltre che nella cartografia tecnica regionale parte dei nomi nuovi figura nelle nuove sezioni. Citiamo ad esempio «Pin Verde» sulla costa a nord di Talamone, «Riva del Sole» a Castiglione della Pescaia e «Golfo del Sole» a nord di Follonica (**quadro 15**). Da rilevare che «Golfo del Sole» non designa un golfo, bensì una modesta insenatura provocata dalla costruzione di alcuni pennelli posti a protezione del litorale. E ancora, oltre all'ampio territoriale «Costa d'Argento», ricordiamo «Roccamare» a nord di Castiglione della Pescaia, «Principessa» e «Riva degli Etruschi» a sud di San Vincenzo (**quadro 16**), «Camping Pineta», «Camping Mare e Sole» ecc..

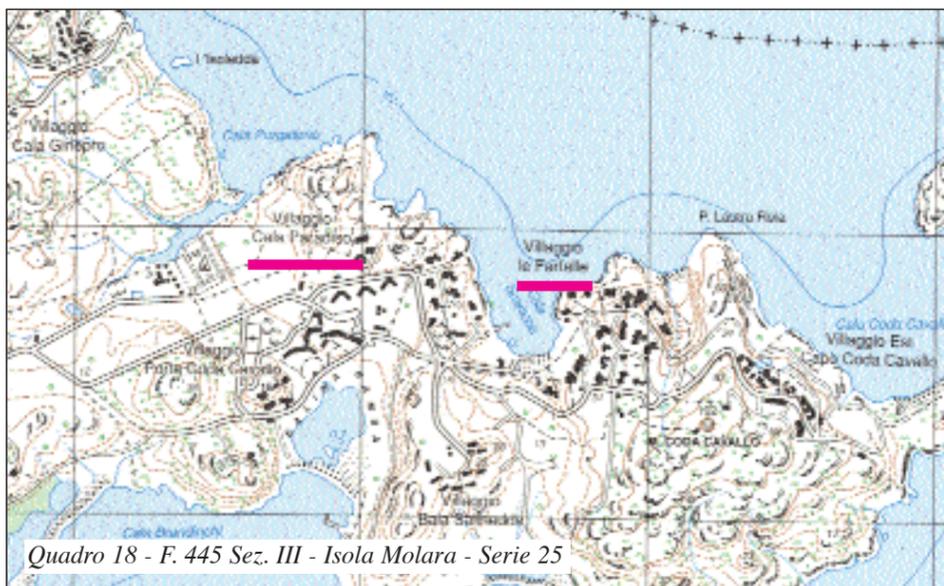
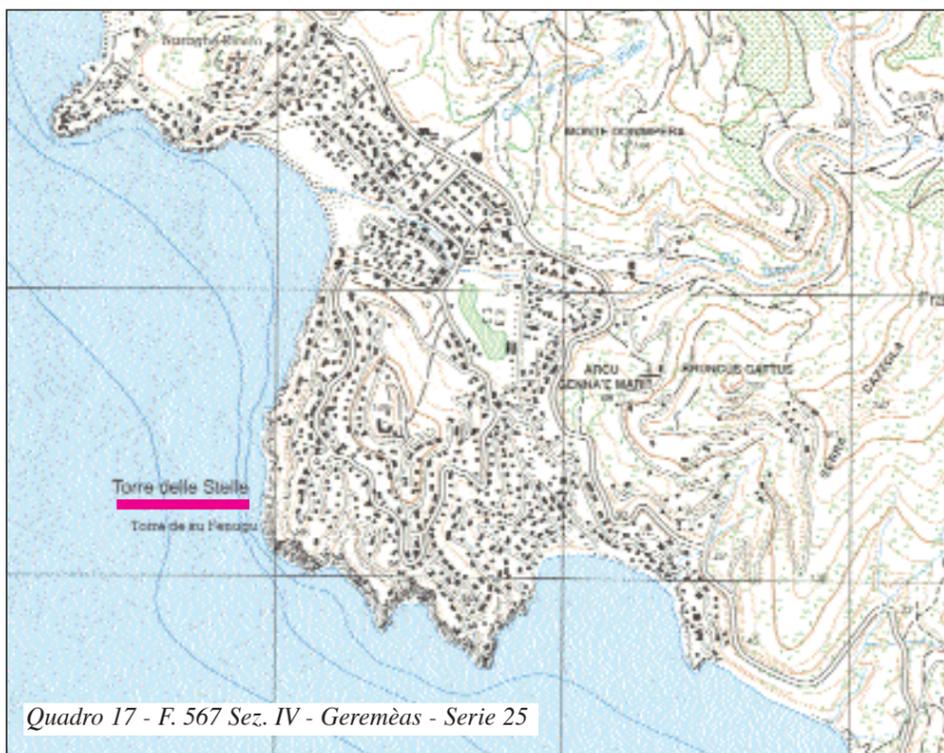
Ma è la Sardegna che assume particolare spicco, dal momento che le sue coste sono state oggetto di quella che potremmo definire una sorta di «ricolonizzazione denominativa», tanto che i nuovi toponimi si scostano dall'imprinting tradizionale, come conseguenza dell'impatto del turismo sulle aree costiere. Parte di questi nomi è già ufficializzata, dal momento che figura nelle nuove sezioni al 25 000, parte è presente per ora soltanto nella cartografia turistica (4). Anche la semplice scorsa di alcuni di questi nomi mette in evidenza l'immagine che si vuole offrire del territorio costiero sardo, in una combinazione fra esaltazione estetica e adeguamento all'immaginario turistico generico: «Costa Smeralda», «Costa Dorata», «Costa Corallina», «Torre delle Stelle», «Villaggio Spiaggia Bianca», «Costa Rei», «Spiaggia Due Mari», «Costa Paradiso», «Valle della Luna», «Eden Beach», «Costa Verde», «Costa del Sud», «Cala Romantica», «Le Residenze», «Villaggio Alga Bianca», «Villaggio Cala Paradiso», «Villaggio Le Farfalle». (**quadri 17, 18, 19 e 20**).

Per quanto riguarda il turismo montano, le innovazioni in campo toponomastico sono ancora abbastanza contenute, almeno per ciò che è possibile verificare nella nuova cartografia al 25 000 sin qui edita. Il controllo effettuato sulle stazioni invernali «create ex nihilo nel dopoguerra» (BARTALETTI, 1994) mostra che i loro nomi traggono per lo più origine da quelli presenti in zona. Così ad esempio «Pratonevoso» dalle vicine case Pra' Nevoso (alle pendici del monte Malanotte, nel Monregalese), «Garessio 2000» da Garessio (Alpi liguri), «San Simone» dal Passo di San Simone (alta val Brembana), così come «Marilleva 900» e «Marilleva 1400» da «Marilleva» (in Val di Sole), nome apparentemente del tutto nuovo, ma suggerito dall'omonimo rilievo; in questa tipologia anche «Mount Maiella» e «Domobianca» vicino a Domodossola. Alcuni microtoponimi assegnati a complessi residenziali (ad esempio «Cielo Alto» a Cervinia) o a comprensori sciistici come quello denominato «Via Lattea» presso Sestriere o quello di «Trevalli» (e relativo «Skitour dell'Amore») mostrano in modo evidente l'adesione all'immaginario turistico generico. Quanto a quest'ultimo nome, M. Varotto opportunamente segnala che è applicato a valli assai diverse fra loro sia dal punto di vista etnografico sia linguistico, quali quelle di San Pellegrino, Falcade e Trivignolo, oggi accomunate soltanto dalla disponibilità di piste ben collegate. I suddetti nomi nuovi al momento figurano nella depliantistica, nei portali Internet, che forniscono notizie sulle stazioni sciistiche italiane e nella cartografia tecnica regionale: resta da vedere quanti e quali saranno recepiti dalla nuova cartografia dell'I.G.M.

Fra gli effetti del turismo sui nomi di luogo ricordiamo anche i casi di sostituzione di nomi: qui basti menzionare «Isola Verde», sul delta del Brenta, registrato nella CTR alla scala 10 000 in sostituzione di «Punta Bacucco», che a sua volta aveva rimpiazzato «Isola Bacucco», e oggi rivitalizzato come «Green Island», come segnala ancora M. Varotto. Altri casi sono legati alla volontà di sostituire nomi poco attraenti se non addirittura repulsivi, come «Punta Ala» sulla costa grossetana, che già nei rilievi del 1942 figura al posto di «Punta della Troia» (**quadri 21 e 22**), «Val di Luce» al posto di «Valle delle Pozze», sull'Appennino tosco-emiliano, sostituzione avvenuta già negli anni '30, quando lo sci trovava all'Abetone un centro di grande rinomanza. Eloquente in merito a nascite, rinascite e sostituzioni di toponimi anche l'esempio dell'isola del Giglio (SANTINI, 2003).

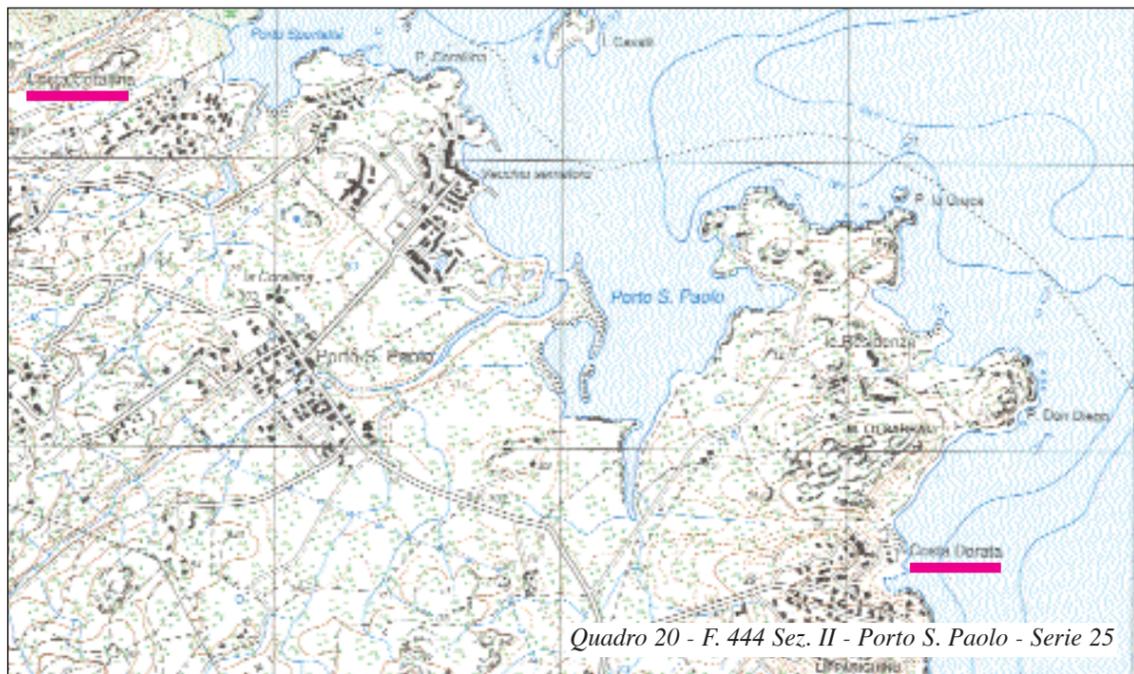
Le reti di vendita, in forte sviluppo dalla seconda metà degli anni '90, che utilizzano grandi e medie superfici rispettivamente in aree extraurbane ed urbane – cioè punti di vendita di grandi dimensioni e centri commerciali come «mercaton» ed ipermercati – attingono nella maggior parte dei casi a nomi preesistenti *in loco*.

Dal momento che i grandi centri commerciali – i soli a cui è stata rivolta l'attenzione essendo suscettibili di inserimento nella cartografia al 25 000 o al 10 000 – appartengono per lo più alle grandi catene di distribuzione, uno stesso nome può esser presente in varie parti dell'Italia («Mercatone Uno», «Mercatone Dodici», «Emmezeta», «Gran Casa» ed «Emmelunga», «Panorama»), spesso con l'aggiunta dell'indicazione della località in cui la struttura è ubicata (ad esempio «Esselunga di Lido di Camaiore»). Inoltre, la maggior parte delle denominazioni dei grandi centri commerciali si richiama a quella dell'insediamento più vicino, ovvero dell'uscita autostradale limitrofa, ma sussistono anche coniazioni ispirate ad altre motivazioni, quali richiami al contesto locale, riferimenti ad aspetti architettonici o elementi vegetali, e così via (5).





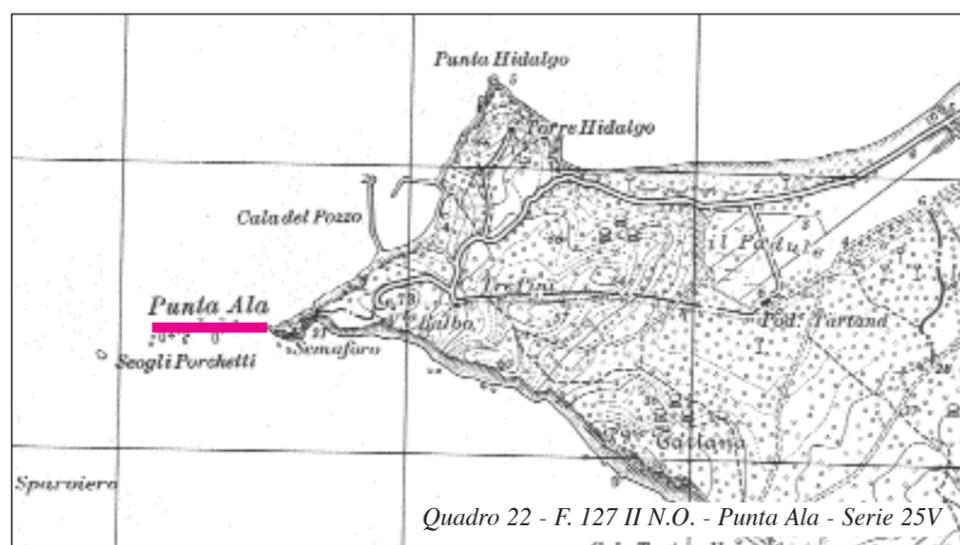
Quadro 19 - F. 428 Sez. I - Porto Cervo - Serie 25



Quadro 20 - F. 444 Sez. II - Porto S. Paolo - Serie 25



Quadro 21 - F. 127 II - Castiglione della Pescaja - Serie 50V - 1883



Quadro 22 - F. 127 II N.O. - Punta Ala - Serie 25V

In casi come quello della Sardegna i neotoponimi dipingono un'immagine nuova del territorio denominato, diversa da quella suggerita dalla toponomastica tradizionale, e possono addirittura adombrare una sorta di «aggressione ambientale»; essi però aderiscono alle nuove funzioni esercitate nel territorio, divenuto terra d'elezione di un turismo di fama internazionale che ha fatto dell'indiscutibile bellezza dei luoghi la sua ragion d'essere e che al tempo stesso obbedisce a logiche consolidate, aderenti a modelli applicati a scala planetaria. Ne consegue che la banalità dei nomi «turistici» è solo apparente, dal momento che la toponomastica si è rivelata sensibile al valore assegnato alle attività ricreative, entrate a pieno titolo fra le componenti principali della vita sociale.

Preme infine segnalare che, se da un lato registriamo il frequente appiattimento delle nuove denominazioni su modelli standardizzati, dall'altro assistiamo al rinascere dell'interesse per la toponomastica tradizionale e di con-

seguenza per le raccolte di nomi di luogo. Tale interesse si spiega con l'attenzione rivolta alla dimensione culturale del territorio: il mondo attuale, appiattito su modelli generali di vario tipo, manifesta rinnovata attenzione per l'originalità e le specificità locali. I nomi di luogo – espressioni tangibili del vissuto umano del territorio – vengono pertanto riconosciuti come uno dei più solidi ancoraggi alla tradizione.

*Un particolare ringraziamento all'Ing. Salvatore Arca per avermi permesso un'agevole consultazione dei materiali utili e alla dott.ssa Valeria Santini (Dottorato in Geografia Storica dell'Università di Cassino) per la collaborazione nel reperimento dei dati utili per l'allestimento di questa tavola.*

## NOTE

(1) Esempio a questo proposito lo studio condotto da P. Fronzaroli sulle stratificazioni toponomastiche nel territorio fiorentino (FRONZAROLI 1961).

(2) Ad esempio, per verificare quanto della terminologia geografica dialettale si sia conservato nella toponomastica delle tavolette, sono stati effettuati controlli sugli spezzoni citati dal Marinelli nella Tavola 75 (Denominazioni comuni e nomi propri di località abitate) riguardo ai termini «tanca» (182 IV N.O.), «tetto» e «ruata» (80 III S.O.), «malga» (34 I S.E.), «alpe» (29 I S.E. e I S.O.), che risultano per lo più confermati. Così anche per gli spezzoni della Tavola 76 (Gruppi di toponimi di analoga desinenza e origine), dove si concentrano toponimi prediali con varie desinenze (-ago, -ano, -engo) e agiotoponimi (64 I S.E.), che hanno trovato conferma nelle tavolette. Resta da vedere se questi toponimi saranno confermati anche nelle nuove sezioni.

(3) L'Osmannoro, nell'area industriale fiorentina, è un antico toponimo di origine longobarda («la terra degli Arimanni») divenuto col tempo sinonimo di «luogo abbandonato, deserto e repulsivo», in cui ci si può facilmente smarrire. Tale toponi-

mo era poco conosciuto fra le giovani generazioni, oggi invece, ripetutamente citato nella segnaletica stradale, è ben noto alla generalità della popolazione.

(4) Citiamo qua l'*Atlante delle coste*, in scala 1:120 000, allegato a «Viaggi Italia», 2, 2003.

(5) Di seguito una serie di esempi pertinenti alle categorie citate nel testo: il «Centro Commerciale Pavone» a Pavone Canavese (Torino), nei pressi del casello autostradale di Ivrea sulla A5; il «Centro Pieve» a Pieve Fissiraga Lombarda sulla S.S. 235 di fronte al casello di Lodi sulla A1; «Lario Center», «Latina Fiori» a Latina; «Lentate» a Lentate sul Seveso (Milano); «Mirabello» a Mirabello presso Cantù; «San Bonifacio» a San Bonifacio di Verona; «La Porta d'Europa», nome assegnato al centro commerciale di Montano Lucino presso Como; il «Centro Etrusco» in località Querce al Pino presso Chiusi; «Itaca» in località Santa Croce presso Formia; «Città Fiera» a Torreano di Martignacco presso Udine; «Centro Acquisti Le Piramidi» a Torri di Quartesolo presso Vicenza; «Le Vele» a Quartucciu presso Cagliari; «Pratilia», «I Gelsi», «I Gigli», «Le Palme», «I Tigli», «I Girasoli», in Toscana.

## BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ R., *L'Italia*, tomo II, Torino, UTET, 1952.

BARTALETTI F., *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Bologna, Patron 1994.

CASSI L., MARCACCINI P., «Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli «indicatori geografici» per un loro censimento», *Memorie della Società Geografica Italiana*, vol. LXI, 1998.

CASSI L., FERRARA R., «Nomi di luogo e turismo in Sardegna. Appunti dalla cartografia dell'I.G.M.I.», in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti Quinto convegno internazionale di studi Turismo e Ambiente, Sassari, 28-30 ottobre 1998, Bologna, Patron

Editore, 2001, pp. 243-250.

DELL'AGNESE E., BAGNOLI L., *Mode e modi del turismo in Liguria*, Milano, CUEM, 2004.

FRONZAROLI P., «Note di stratigrafia toponomastica toscana: foglio 106 della Carta d'Italia», estr. da *L'Universo*, XLI, Firenze, I.G.M., 1961, n. 2.

RAUTY N., *Dizionario toponomastico del Comune di Sambuca Pistoiese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1993.

SANTINI V., «Sistemi informativi geografici e analisi comparativa della toponomastica. Un caso di studio: l'isola del Giglio», in MENEGHELLO D., BERENGO C. (A CURA DI), *Carte al quadrato. Premio GIS - Toscana*, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 2003.

